

a cura di Costantino Sigismondi

Culmina Romulea

Fede e Scienza in Gerberto,
Papa Filosofo

1



SIGISMONDI, Costantino
Culmina Romulea/ Costantino Sigismondi.
Roma : Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, 2008.
76 p. ; 15x21 cm. ; (Scienza e Fede ; ?).

ISBN 978-88-89174-??-?

1. Storia dell'Astronomia. I. Sigismondi, Costantino.
509 – SCIENZE PURE, TRATTAMENTO STORICO
522 – ASTRONOMIA PRATICA E SFERICA

Prima edizione: marzo 2008

© 2008 Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

Ateneo Pontificio Regina Apostolorum
Dipartimento Pubblicazioni
via degli Aldobrandeschi, 190 - 00163 Roma
E-Mail: pubblicazioni@upra.org

L'indirizzo del nostro sito web è <http://www.upra.org/>

Introduzione

Gli Studi su Gerberto hanno il merito di indagare un'epoca storica poco conosciuta, quella a cavallo del mille, con particolare attenzione alle tematiche scientifiche troppo frettolosamente liquidate come rielaborazioni della manualistica tardo latina.

Invece Gerberto presenta sorprese sia nei contenuti che nel loro modo di trasmissione, la sua didattica, che mette al centro lo studente.

L'insegnamento fu un valore singolare per Gerberto: *Egli rompe con tutte le tradizioni nel suo inventare carte, modelli e strumenti per la dimostrazione ai suoi studenti e per farli maneggiare da loro, e per gli studenti preparati da lui stesso in dialettica e retorica ripropose l'uso greco di vera pratica forense davanti ad un professore esperto nell'oratoria (un sofista). Nel suo sforzo di adattare l'insegnamento allo studente anziché gli studenti all'insegnamento, Gerberto viene incluso tra i più grandi maestri della storia.*¹

Gerberto aggiornò anche i contenuti introducendo i numeri arabi, l'abaco, l'astrolabio, il monocordo e le misure delle canne d'organo.

In lingua Italiana esistono diversi studi su Gerberto, ma manca ancora la traduzione della sua opera omnia che resta disponibile solo in Latino, esiste una traduzione delle lettere ad opera di Maria Giulia Panvini Carciotto, edita nei Quaderni di Filologia Medievale della Facoltà di Magistero dell'Università di Catania (1980 numeri 1, 2 e 4), oggi solo alla Biblioteca Nazionale di Roma.

¹ Cfr. Harriet PRATT-LATTIN, *The Letters of Gerbert*, Columbia University Press, New York 1961, p. 18.

Con questo convegno intitolato *Culmina Romulea*, parole tratte dall'epitaffio tombale di Gerberto nel Laterano, che indicano Roma, la meta definitiva della carriera episcopale del monaco di Aurillac, abbiamo voluto dare uno stimolo alla conoscenza dei suoi scritti, presentando nuovi studi e traduzioni.

Il testo sulla filosofia di Gerberto, *Gerberto d'Aurillac, Il Trattato De Rationali et Ratione Uti e la Logica del X secolo* oltre ad essere la prima traduzione italiana dell'opera filosofica di Gerberto è anche un utile strumento per capire le tappe della storia della filosofia prima della scolastica. E' stato scritto da Fabio Sigismondi e presentato al Convegno tenuto nei Musei Capitolini il 12 maggio 2007 nella sala Pietro da Cortona.

Padre Rafael Pascual, filosofo decano alla Università Regina Apostolorum, ha messo in luce anche il valore attuale degli argomenti logici presentati da Gerberto in particolare sul rapporto tra essere razionale ed usare ragione, cruciale nei temi di bioetica di aborto ed eutanasia.

La dottoressa Daniela Velestino, epigrafista dei Musei Capitolini, ha presentato l'iscrizione tombale di Gerberto mettendone in luce tecnica compositiva ed originalità, ed il Campidoglio attorno all'anno mille.

I lavori del Professor Flavio Nuvolone dell'Università di Friburgo approfondiscono il tema dei Carmina figurata, raffinata tecnica retorica di origine imperiale, con Optaziano Porfirio poeta della corte di Costantino, e tornata in auge con Rabano Mauro nel IX secolo. Insieme alla traduzione francese del Carmen Figurato di 800 lettere che contiene le cifre arabe al

Culmina Romulea

secondo livello di criptazione, Nuvolone presenta per la prima volta un carne di 300 lettere ricavato dalla iscrizione della firma di Gerberto su una pietra della cattedrale di Elna. Un testo dimenticato da dieci secoli riemerge grazie all'esperienza e all'acuta indagine di uno tra i maggiori studiosi gerbertiani di sempre.

Padre Roberto Nardin, professore alla Lateranense e monaco benedettino come era Gerberto, ne ha presentato questo aspetto sostanziale.

Le Professoressa Laura Paladino, Maria di Curzio, Francesca Lattanzi e Galante hanno coordinato i loro studenti di scuola secondaria nella traduzione di alcuni passi scelti dalla biografia di Gerberto scritta da Richero di Rheims e dalle lettere di Gerberto.

La lettura di questi testi, ha accompagnato le relazioni del convegno ed i loro testi fanno parte degli atti come ulteriore seme e stimolo in vista della pubblicazione dell'opera omnia di Gerberto in Italiano.

L'Emisfera con cui Gerberto ha illustrato i paralleli celesti e la rotazione del cielo attorno alla stella Polare è stata riproposta da chi scrive con una presentazione grafica in PowerPoint, dove vengono implementate le istruzioni riportate nella lettera a Costantino di Fleury proclamata da Alessandra Juvara.

Un cenno al trattato sulle canne d'organo ricorda anche la giornata gerbertiana del 2006 presso l'Istituto Nazaret.

Includo anche una prospettiva internazionale con il contributo di padre Rafael Bakos su Gerberto e la Corona d'Ungheria.

Costantino Sigismondi
Sapienza Università di Roma

Silvestro II e la Corona d'Ungheria

di P. Rafael Bakos O.C.D.

Nell'ottica di una apertura sempre maggiore degli orizzonti degli studi gerbertiani, si guarda anche all'Ungheria che nacque come nazione proprio nel mille quando Gerberto, Silvestro II, inviò al re Stefano la corona regale.

Stefano la consegnò alla Vergine Maria, un gesto ben comprensibile alla cultura ancora pagana del tempo, ed ora questa corona è nel Parlamento, come simbolo dell'unità ed individualità nazionale.

Questo testo ungherese ci è stato proposto dal padre Carmelitano Rafael Bakos: è stato scritto dal commissario di governo al livello nazionale per l'organizzazione delle festività all'occasione dell'anno 2000 che era allo stesso tempo anche l'anniversario millenario dell'esistenza dello stato dell'Ungheria.

In questo modo possiamo vedere l'importanza di una delle preziose eredità di questo Papa ancora al giorno d'oggi.

Brano tratto dal libro ISTVÁN NEMESKÜRTY, *Mi, magyarok. Történelmünk ezerszáz éve (Noi, ungheresi. I mille cento anni della nostra storia)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 2001 (p. 26):

«Quando Stefano² chiese una corona: il papa era quel Gerberto d'Aurillac che da arcivescovo di Ravenna e da consigliere dell'imperatore accompagnava con tanta attenzione la lotta di Stefano contro Koppány³. Gerberto, papa Silvestro II (aprile 999 – maggio 1003), era uno degli scienziati più grandi di ogni tempo. Aveva imparato le scienze naturali dai maestri di Siviglia e Cordoba; dobbiamo a lui, fra altre cose, anche l'introduzione e la diffusione dei numeri arabi. Questo era un momento incredibilmente fortunato per noi poiché, come lo vedremo più tardi, i papi che lo seguono hanno ben altro da fare che diffondere la fede cristiana. Silvestro II invece, in accordo con Ottone III, accolse volentieri – anzi: l'attese! – la richiesta di Stefano di mandargli la corona. Nelle attività diplomatiche a questo proposito ebbe un ruolo decisivo l'abate Asrik-Anastasio, legato pontificio (oggi diremmo: ambasciatore del Vaticano) che poi divenne un uomo di fiducia di Stefano che portò la corona e che fu poi nominato da Stefano arcivescovo di Kalocsa e più tardi arcivescovo di Esztergom e che in questa sua funzione organizzò i vescovati. Oltre la persona di papa Silvestro II il momento dell'incoronazione era particolare anche perché esso fu collocato coscientemente e strategicamente sullo scorcio del millennio».

² Santo Stefano (c. 970-1038), primo re cristiano di Ungheria.

³ Koppány era un principe della famiglia reale che dopo la morte del padre di santo Stefano, sovrano degli ungheresi, volle acquistare per sé il trono con violenza e che fu vinto da santo Stefano.

Gerberto Filosofo

di P. Rafael Pascual, L.C.

Nei testi che abbiamo a disposizione, troviamo soprattutto due argomenti che sono stati sviluppati da Gerberto in ambito propriamente filosofico. Il primo di essi lo conosciamo grazie ad una specie di *reportatio* che ci fa lo storico contemporaneo di Gerberto, Richero di Reims, nella sua *Historia Francorum*. Il secondo, invece, si trova nel suo opuscolo *De rationali et ratione uti*. Ambedue gli argomenti sono di notevole interesse, come vedremo in seguito. Sarebbe opportuno studiare i dettagli di carattere storico-biografico, ma lo lasciamo agli studi fatti al riguardo dagli specialisti, per entrare direttamente sul tema che ci è stato affidato.

1. Gerberto e la ripartizione della filosofia⁴

Nel primo testo, Gerberto, contro il suo detrattore Otrico di Magdeburgo, presenta una tesi molto chiara e palese: “Dico... mathematicam, phisicam, et theologicam, aequaevas eidem generi subesse” (HF III, 59). [Dico infatti che la matematica, la fisica e la teologia sono branche, di uguale dignità, della stessa scienza].

Nella sua esposizione, Gerberto segue esplicitamente Vittorino e Boezio⁵. Si presenta la filosofia come un genere, in

⁴ Cfr. *reportatio* di Richero di Reims nella sua *Historia Francorum*. D’ora in poi, citata HF e, in numeri romani, il libro. Richero fa riferimento ad una specie di dibattito o contraddittorio tra Gerberto ed Otrico di Magdeburgo, alla presenza dell’imperatore Ottone II, nell’anno 981, a Ravenna. Richero presenta l’argomento del dibattito come “de philosophiae partibus” (HF III, 58); e come “philosophiae divisio” (HF III, 59).

cui sottostanno due specie di scienze: le pratiche e le speculative. Le prime, a loro volta, hanno come sottospecie la *dispensativa*, la *distributiva* e la *civile*, mentre le seconde si dividono in *fisica*, *matematica* e *teologia*. Ma nel testo latino c'è una sfumatura da sottolineare: a ciascuna delle scienze teoriche Gerberto aggiunge un termine: "phisica naturalis, mathematica intelligibilis, ac theologia intellectibilis" [la fisica *naturale*, la matematica *intelligibile* e la teologia *intellettibile*].

Questa caratterizzazione delle scienze speculative segue da vicino il pensiero di Boezio, concretamente nel suo primo commento all'*Isagoge* di Porfirio⁶, in cui la linea di pensiero ha una matrice piuttosto neoplatonica, come si può intravedere nel supposto parallelismo tra la realtà e la conoscenza. Infatti, ai tre tipi di sostanze (naturale, intelligibile e intellettibile) corrispondono tre scienze speculative (fisica, matematica e teologia).

⁵ Cfr. HF III, 60; nel testo latino appare, sembra per sbaglio, *Vitruvius* invece di *Victorinus*.

⁶ Questo scritto appartiene all'inizio della produzione speculativa di questo notevole pensatore cristiano. Si può consultare al riguardo J. MARIETAN, *Problème de la classification des sciences d'Aristote à s. Thomas*, St-Augustin - Alcan, Valais - Paris, 1901, pp. 64-66; G. FRAILE, *Historia de la filosofía*, vol. I: *Grecia y Roma*, B.A.C., Madrid, 1956, pp. 784-785; É. GILSON, *La filosofía en la Edad Media*, Gredos, Madrid, 1965², pp. 132-141; J.A. WEISHEIPL, *Classification of the Sciences in Medieval Thought*, in «*Mediaeval Studies*» 27 (1965), pp. 59-60; L. OBERTELLO, *Severino Boezio*, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova, 1974, vol. I, pp. 581-583; B. MAIOLI, *La teoria dell'essere e dell'esistente e classificazione delle scienze in M.S. Boezio. Una delucidazione*, Bulzoni Ed., Roma, 1978, pp. 62-65; H. CHADWICK, *The Consolations of Music, Logic, Theology, and Philosophy*, Clarendon Press, Oxford, 1990, pp. 110-111. Per una visione più completa del tema della divisione delle scienze speculative in Boezio, rinviamo al nostro studio *Boecio y la división de las ciencias especulativas en el De Trinitate*, in «*Alpha Omega*», IV (2001), pp. 67-86.

Lo stesso Boezio, in un'opera più matura, concretamente in uno dei suoi preziosi opuscoli teologici, il *De Trinitate*, seguirà invece in un modo abbastanza fedele la divisione proposta da Aristotele nella *Metafisica* (VI, c.1)⁷, in cui distinguerà più chiaramente tra l'ordine epistemologico e quello ontologico, e assegnerà a ciascuna delle scienze non un tipo di sostanza, ma una facoltà conoscitiva ed un metodo proprio⁸: la fisica si serve dei sensi, la matematica dell'immaginazione, e la teologia dell'intelletto; la fisica procede *rationabiliter*, la matematica *disciplinaliter* e la teologia *intellectualiter*.

Ma c'è un elemento nuovo nel testo di Gerberto rispetto a quello di Boezio: mentre quest'ultimo assegna la *theologia* allo studio degli esseri intellettuali (*intellectibilia*), e la *physiologia* allo studio degli esseri naturali (*naturalia*), non indica quale sarebbe la scienza che si dedica allo studio delle realtà intermedie (le *intelligibilia*); invece Gerberto attribuisce senza tentennamenti la matematica allo studio di queste realtà intermedie.

Gli studiosi hanno fatto diverse ipotesi al riguardo. Secondo il Weisheipl, la scienza dedita allo studio delle 'intelligibilia' sarebbe l'astrologia (in senso medievale, che

⁷ «Mentre nel primo commento all'*Isagoge* Boezio utilizza lo schema platonico, nel famoso testo del *De Trinitate* (così efficacemente esposto da San Tommaso), nel quale distingue la filosofia speculativa in fisica, matematica e teologia, egli segue il modello aristotelico» (L. OBERTELLO, *Severino...*, p. 583).

⁸ Come dice Maioli, «La classificazione delle scienze boeziana e il tipo di attività mentale pertinente a ciascuna di esse risente in maniera determinante di questa tradizione culturale e si caratterizza per la sua costante tensione conciliatrice tra platonismo ed aristotelismo. Occorre tuttavia distinguere tra la classificazione giovanile del primo commento all'*Isagoge* e quella più matura proposta sinteticamente nel *De Trinitate*» (B. MAIOLI, *La teoria dell'essere...*, p. 62).

oggi corrisponderebbe alla nostra astronomia), sebbene lui stesso afferma poco dopo che tale scienza sarebbe la matematica⁹. Lo stesso Weisheipl fa riferimento ad altre proposte, come quella di Gilson, che attribuisce a tale oggetto la *psicologia*, per il fatto di studiare le anime¹⁰, mentre Fraile, oltre la psicologia, assegna la matematica¹¹. Per McNerny risulta problematica l'assegnazione di una scienza particolare, per cui non è chiaro che possa corrispondere alla matematica¹². Da parte sua, Obertello critica il fatto che sia Chadwick sia Merlan abbiano sostenuto che Boezio si sarebbe ispirato a Iamblico e Proclo nell'identificare l'anima con le entità matematiche¹³. Per Maioli, che concorda con Obertello¹⁴, «l'assenza di un termine preciso (contrariamente a 'teologia' e 'fisiologia') non è casuale, ma denuncia un chiaro imbarazzo»¹⁵. Ciò sarebbe dovuto al contrasto tra lo schema aristotelico offerto da Ammonio (il quale metteva la matematica come la scienza tra la fisica e la teologia) e quello neoplatonico, che seguirebbe il parallelismo tra la gerarchia delle cose e quella delle scienze.

⁹ Cfr. J.A. WEISHEIPL, *Classification...*, p. 60.

¹⁰ Cfr. E. Gilson, *La filosofia...*, p. 132.

¹¹ Cfr. G. Fraile, *Historia...*, p. 785.

¹² Cfr. R.M. McNerny, *St. Thomas...*, p. 79.

¹³ «Questa deduzione sembra però esorbitare il senso delle espressioni di Boezio, il quale non parla per nulla della matematica, e parla invece dei corpi celesti e delle anime umane. Non vi sono neppure elementi probanti per inferire che egli dia per scontata, e quindi tacitamente sottintenda, l'equivalenza psicologia-matematica (che vale invece per Giamblico e Proclo)» (L. Obertello, *Severino...*, pp. 582-583).

¹⁴ «[...] la tesi del Merlan va oltre il senso delle espressioni di Boezio che non fa alcun riferimento né esplicito né implicito alla matematica. Non risulta inoltre in nessun altro testo che Boezio faccia propria la tesi di Giamblico e di Proclo sulla corrispondenza fra mondo dell'anima e mondo delle realtà matematiche» (B. Maioli, *La teoria dell'essere...*, p. 64).

¹⁵ B. Maioli, *La teoria dell'essere...*, p. 64.

La questione infatti non è irrilevante né scontata: all'interno del neoplatonismo c'era una certa difficoltà nello stabilire quale sarebbe la scienza tra la *fisica* e la *teologia*. Così è da segnalare il fatto che Gerberto l'attribuisca così esplicitamente alla matematica, e faccia addirittura l'associazione tra questa e le entità intelligibili, le quali si trovano tra le entità naturali e quelle intellettibili.

Qual è la situazione successiva? Un secolo dopo il dibattito di Gerberto con Otrico, troveremo Gilberto Porretano che farà il commento al *De Trinitate* di Boezio e seguirà piuttosto la scia aristotelica poi ripresa da altri commenti successivi, soprattutto da quello eccellente di Tommaso d'Aquino. Invece, poco dopo Gilberto Porretano, Ugo di San Vittore, nel suo *Didascalicon*, seguirà il Boezio del commento all'Isagoge di Porfirio, in modo simile a come lo fece Gerberto, attribuendo nuovamente la matematica alla conoscenza degli esseri intelligibili¹⁶.

C'è ancora un dettaglio nel testo di Richero che ci ricollega al Boezio del commento all'Isagoge: Otrico torna alla carica nel dibattito chiedendo perché Gerberto avesse messo così vicine la fisica e la matematica, perché tra queste due ci sarebbe una scienza intermedia e subordinata: la *fisiologia*. Prescindendo della questione delle scienze intermedie, alla

¹⁶ Cfr. Ugo di San Vittore, *Didascalicon*, Rusconi, Milano 1987, pp. 88ss. Nell'edizione del Migne si trova nel vol. 176 (cfr. *Eruditionis didascalicae libri septem*, lib. II; PL 176, pp. 751-759). Ecco il testo centrale in italiano: «La filosofia teoretica si suddivide in teologia, matematica e fisica. Boezio presenta questa partizione con parole diverse, distinguendo nella filosofia teoretica la *conoscenza degli esseri intellettibili, intelligibili e naturali*. Egli designa come scienza dell'essere intellettibile, la teologia; come scienza dell'essere intelligibile, la matematica; come scienza dell'essere naturale, la fisica». È interessante vedere la spiegazione che offre riguardo gli esseri intelligibili e il suo 'decadimento'.

quale risponde giustamente Gerberto, è significativo che si parli qui della *fisiologia*, che come abbiamo detto prima nel testo di Boezio sarebbe proprio la scienza che studia le cose naturali.

Successivamente, il discorso cambia direzione. Sembra che Otrico, ormai vinto riguardo la questione della divisione della filosofia, voglia discutere un po' a casaccio. Così prima domanda sulla causa della filosofia. Perché è stata creata la filosofia? La risposta di Gerberto è concisa, ma accurata: perché grazie ad essa possiamo conoscere le cose divine e umane¹⁷. Ma Otrico entra ancora in un altro ambito: quello della logica, e se la prende con Gerberto per il fatto di usare diverse parole per fare questa definizione della causa della filosofia.

2. Gerberto e la logica materiale e formale. Si può predicare 'usare ragione' di 'razionale'?

Anche in questo caso ci troviamo nel contesto di un dibattito, o *disputatio*. Come abbiamo detto all'inizio, sebbene possa essere interessante l'ambito storico in cui si trova l'opuscolo *De rationali et ratione uti*¹⁸, oggetto della presente riflessione, entreremo direttamente nel merito del contenuto.

¹⁷ Cfr. HF III, 62: «[philosophia] inventa est, ut ex ea cognoscamus divina et humana».

¹⁸ Di questo libro di Gerberto è stato pubblicato recentemente, a cura del Master in Scienza e Fede dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*, uno studio, in cui si trova anche il testo integrale, in edizione bilingue (latino-italiano), dell'opuscolo: F. SIGISMONDI, *Gerberto d'Aurillac, il trattato De Rationali et Ratione Uti e la Logica del X secolo*. Scienza e Fede – Saggi, n° 5, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2007.

Sin dall'inizio si mette a galla il problema in gioco: non si può predicare 'minora de maioribus', perché vietato dalle regole fondamentali della logica. Infatti, una delle regole della predicazione è che il predicato deve avere un'estensione maggiore di quella del soggetto. Per esempio, posso predicare mortale di uomo (per esempio "gli uomini sono mortali") ma non all'inversa ("i mortali sono uomini"), perché non tutti gli esseri mortali sono uomini. Sembra, dunque, che non si possa predicare *ratione uti* di *rationale*.

Gerberto comincia con una presentazione delle soluzioni proposte (le *opinionis*), le quali si rivelano, una dopo l'altra, insufficienti, e per questo, da scartare. Così si mette più in evidenza la portata del problema e la difficoltà che racchiude. Si segue, dunque, un metodo dialettico, che avrà tanta fortuna nella scolastica successiva, soprattutto nelle *disputationes*.

In quest'analisi portata avanti da Gerberto vengono fuori delle riflessioni interessanti nell'ambito della filosofia, come per esempio il rapporto atto – potenza (*potestas*). Sia l'atto che la potenza hanno un carattere analogico (possono darsi in diversi modi). L'atto è visto come un genere, in cui si trovano due specie: necessario / non necessario.

È interessante notare di passaggio che Gerberto, nelle sue opere, non usi il termine 'essentia' (che invece troviamo già in Boezio, sempre nei suoi opuscoli teologici), ma soltanto quello di 'substantia', tranne che in un solo caso: la sua professione di fede come arcivescovo di Reims¹⁹. Siccome si

¹⁹ «Ego Gerbertus gratia Dei praeveniente mox futurus archiepiscopus Remorum, ante omnia fidei documenta verbis simplicibus assero, id est Patrem et Filium, et Spiritum sanctum, unum Deum esse confirmo, totamque in Trinitate deitatem coessentialem et consubstantialem et

tratta di una formula, il suo uso non riflette la terminologia propria di Gerberto.

A questo punto appare un argomento che ci ricollega a quello che abbiamo visto nella parte precedente del nostro studio: Gerberto ci parla di tre tipi di sostanze: intellettibili, intelligibili, e naturali (*intellectibilia, intelligibilia, naturalia*). Come si è detto allora, in queste idee segue da vicino il commento di Boezio all'Isagoge di Porfirio. Questa coincidenza di argomenti è molto significativa, perché conferisce alla *reportatio* di Richero di Reims una notevole veridicità ed affidabilità.

Gerberto caratterizza queste tre sostanze seguendo la falsariga di Boezio: le intellettibili sarebbero le sostanze che esistono al di fuori della materia, e per questo sono eterne, immobili e necessarie; le intelligibili sarebbero quelle che, essendo spirituali, sono decadute per il contatto con i corpi; mentre per le naturali non si fa nessuna specificazione ulteriore. È chiaro il tenore platonico di tale impostazione.

Come abbiamo visto precedentemente, ci sarebbe un rapporto tra questi tre tipi di sostanze e le tre specie della filosofia speculativa, cioè tra la sostanza naturale e la fisica, la sostanza intelligibile e la matematica (sebbene in questo contesto tale rapporto non appare così chiaramente), e la sostanza intellettibile e la teologica. Tuttavia, Gerberto in questo caso è interessato piuttosto nel rapporto tra *rationale* e questi tre tipi di sostanze: uno è il modo come si dà negli intellettibili (come *forme* delle cose) e negli intelligibili (come *atti* o come *passioni* dell'anima), ed un altro nelle cose naturali. In questa diversità di modi, come vedremo, si troverà la chiave

coaeternalem et omnipotentem praedico» (*Epistula* CLXXXVII, PL 139, 253a).

per risolvere il problema che è oggetto dello studio di Gerberto in questo opuscolo.

Infatti, Gerberto approfondisce quello appena visto, applicando le nozioni di atto e di potenza. Le sostanze eterne e necessarie sono sempre in atto. Le altre possono passare all'atto a partire della potenza. Per esempio, l'uomo, essendo razionale, cioè capace di fare uso della ragione, può ragionare, cioè esercitare in atto la ragione.

Da queste considerazioni e riflessioni, vengono fuori delle applicazioni molto interessanti, che possono essere utili per l'uomo d'oggi, come vedremo alla fine del nostro lavoro. Per esempio, quando si fa notare che l'uomo è di per sé razionale, e non soltanto quando fa uso della sua ragione, come ben evidenzia Gerberto: «homo semper rationalis est, non autem semper utitur ratione» (n° 12).

D'altra parte, bisogna ancora una volta sottolineare che, sebbene abbiamo tante cose in comune con gli animali, quello che proprio ci differenzia da loro è il fatto di essere razionali. Infatti, quello che distingue l'uomo dagli animali è l'uso di ragione: "Omne enim commune nobis est cum caeteris animalibus; sola ratione disjungimur" (n° 13). "Si igitur secundum Boetium ratione uti a caeteris animalibus differimus..." (*ibid.*).

L'uomo, quindi, è tale per il fatto di essere razionale. Se si toglie la razionalità, si toglie l'umanità dell'uomo, mentre non è richiesto che ci sia l'uso di ragione: l'uomo non lascia di essere tale quando non fa l'uso della ragione, per esempio quando dorme: "Potest enim homo esse qui etiam dormiens rationale est, sed non utitur ratione" (n° 13). La razionalità, infatti, è la capacità di ragionare, e questa c'è sempre, sia quando si eserciti la ragione, sia quando questa sia sospesa. Qui si applica la dottrina dell'atto e la potenza: usare la

ragione è esercitare l'atto della ragione. Nel ragionare si fa il passaggio dalla potenza (essere razionale) all'atto (fare uso della ragione).

Gerberto fa anche un'analisi dei diversi modi di predicazione:

- di una sostanza riguardo ad una sostanza ("l'uomo è animale")

- dell'accidente riguardo un accidente ("la dialettica è una scienza")

- di un accidente riguardo una sostanza, universale ("l'uomo è conoscitore") o particolare ("l'uomo è bianco").

Inoltre, Gerberto riconosce la distinzione, chiaramente presente in Aristotele, tra la sostanza prima (l'individuo) e la sostanza seconda (la specie, il genere). D'altra parte, fa presente che ci sono diversi tipi di proposizioni: le universali, le particolari, e le indefinite, così come diverse determinazioni ('ogni', 'nessuno', 'qualche').

Tutta questa analisi, sebbene abbia una portata universale, è finalizzata alla questione sul rapporto tra *razionale* e l'uso della ragione, per cui nemmeno noi ci estendiamo né tratteniamo in questi aspetti logici, di carattere funzionale, ma che fanno capire come la logica di allora era abbastanza sviluppata e matura.

Così, tornando al caso dell'uomo e della sua razionalità, si può dire che, siccome è razionale, usa la ragione: "*quia rationale est, ratione utitur*". Tale proposizione ha un carattere particolare, benché abbia un'apparenza di universalità. È come se dicesse: "*quoddam rationale ratione utitur*", perché di fatto non tutti gli uomini in ogni momento fanno uso della loro ragione. Infatti, quando si tratta, come in questo caso, di una predicazione accidentale (abbiamo visto che si può fare uso della ragione, come anche non farlo), questa non può avere

un'estensione universale, ma dev'essere particolare. Tale sarebbe il caso, per esempio, quando si dice "l'uomo è filosofo", o "quello che è razionale usa la ragione".

Invece, quando si tratta di una predicazione essenziale (o *sostanziale*), l'estensione sarebbe universale, per *concrezione* (da generi generalissimi a specie specialissime e individui), e questo si applica alla predicazione sia delle sostanze (come quando si dice "l'uomo è animale razionale mortale"), sia degli accidenti (come quando si afferma "la dialettica è la scienza del ben disputare").

Così si apre la via della risposta alla domanda che suscita tutte queste riflessioni. Come dice nel suo studio Fabio Sigismondi, "una proposizione indefinita con soggetto universale assume la valenza di una proposizione particolare"²⁰. Si tratta di una predicazione 'in obliquo', come quando si dice 'l'uomo è filosofo', o 'l'uomo è giusto'. Così, sarebbe lecito, dal punto de vista logico, predicare *ratione uti di rationale*, semplicemente perché non si tratta di una predicazione universale, come può sembrare di primo acchito, ma piuttosto particolare, essendo, come abbiamo visto, di carattere accidentale (perché può darsi oppure non darsi che l'uomo ragioni in un momento dato).

3. A che serve tutto questo al giorno d'oggi?

Per concludere, cerchiamo di presentare per sommi capi il senso e la portata del contributo di Gerberto nell'ambito filosofico per gli uomini del nostro tempo.

²⁰ F. SIGISMONDI, *op. cit.*, p. 57.

Sicuramente ci può aiutare oggi il ritrovare un quadro completo, armonico e unitario del sapere, di fronte alle visioni riduzionistiche o frammentarie oggi tanto presenti. Come diceva Philip Merlan, «il problema di una classificazione delle scienze è importante. Una intera *Weltanschauung* può essere condensata in una tale classificazione»²¹.

D'altra parte, bisogna sottolineare ancora una volta l'importanza della formazione della mente, secondo le regole del pensiero (la logica) e la ricerca della verità (realismo, onestà intellettuale, rigore e coerenza).

Per fare un esempio più meno recente, possiamo ricordare il caso di un filosofo contemporaneo, Emanuele Severino, il quale, nell'ambito della discussione sull'embrione (suscitata dal referendum sulla legge 40, che regola la procreazione medicalmente assistita), se questo sia uomo oppure no, si tratteneva sulla nozione di *capacità*²² (Gerberto parlava di *potestas*, mentre Aristotele di *dynamis*). L'argomentazione presentata da Severino lascia molto da desiderare, e uno si domanda se alcuni di quelli che si presentano oggi come *filosofi* lo siano veramente, nel senso etimologico della parola, e non invece si tratti piuttosto di *sofisti*, nel senso ormai consacrato del termine. E qui non siamo soltanto di fronte a una questione di parole, perché in fondo è proprio l'uomo che è chiamato in causa. Infatti, in base a come si concepisce l'uomo, si prendono delle decisioni di carattere etico e giuridico. Dire, come fa Severino, che l'embrione è soltanto un uomo in potenza, e perciò un non-ancora-uomo, può portare alla legittimazione dell'aborto, della

²¹ P. MERLAN, *Dal platonismo al neoplatonismo*, Vita e Pensiero, Milano, 1990, p. 147.

²² Cfr. articolo sul Corriere della Sera del 1 dicembre 2004, *L'embrione e il paradosso di Aristotele*.

sperimentazione sugli embrioni (clonazione, manipolazione genetica, cellule staminali), e perfino dell'infanticidio. E tutto questo in base ad un equivoco: prendere 'uomo' soltanto come individuo adulto, e non come 'essere umano', con tutto quello che ne segue, riguardo alla sua dignità e i suoi diritti inalienabili, per cui mai può essere usato come mezzo. Come abbiamo visto in Gerberto, l'uomo ha come proprio l'essere razionale, e la razionalità non implica l'uso della ragione in atto, ma la semplice capacità di farlo. E questa capacità si può espletare anche attraverso il tempo.

I “Culmina Romulea” e l’epigrafe di Silvestro II di Daniela Velestino

*(signum crucis) Iste locus mundi Silvestri membra sepulti venturo
domino conferet ad sonitum,
quem dederat mundo celebre doctissima Virgo at(que) caput mundi
culmina romulea.*

*Primum Gerbertus meruit francigena sede remensis populi
metropolim patriae,
inde ravennatis meruit conscendere summum aecclisiae regimen
nobile sitq(ue) potens.*

*Post annum Romam mutato nomine sumpsit ut toto pastor fieret
orbe novus,
cui nimium placuit sociali mente fidelis obtulit hoc Cesar tertius
Otto sibi.*

*Tempus uterq(ue) comit clara virtute Sophiae gaudet et omne
seclum frangitur om(n)e reu(m).*

*Clavigeri instar erat caelorum sede potitus terna suffectus cui vice
pastor erat,*

*Iste vicem Petri postquam suscepit abegit lustralis spatio secula
morte sui.*

*Obriguit mundus discussa pace triumphus aecclisiae nutans
dedidit requiem.*

*Sergius hunc loculum miti pietate sacerdos successorq(ue) suus
compsit amore sui.*

*Quisquis ad hunc tumulum devexa lumina vertis omnipotens
Domine dic miserere sui.*

*Obiit anno Dominice Incarnationis M(illesimo) III Indic(tione) I
m(ensis) mai d(ie) XII.*

(croce incisa)" Questo luogo del mondo riunirà le membra di Silvestro, qui sepolto, per il Signore che verrà al suono (della tromba),

colui che la dottissima Vergine (la Sapienza di Dio) aveva reso celebre nel mondo come i colli romulei, capo del mondo.

Dapprima Gerberto meritò nella sede francigena la metropoli della (sua) patria del popolo di Reims, poi meritò di ascendere al sommo nobile governo della chiesa ravennate e divenne potente

Dopo un anno, cambiato nome, ottenne Roma per divenire il nuovo pastore nel mondo intero.

Ottone terzo Cesare gli offrì questo (tale carica), al quale piacque straordinariamente, lui, fedele, e animato da spirito da alleato.

Entrambi adornano il (proprio) tempo con la brillante virtù della Sapienza, gioisce il mondo intero e s'infrange ogni male.

Aveva ottenuto (tale) sede come portiere dei cieli, alla quale era stato nominato pastore per la terza volta .

Questi, dopo aver ricoperto la carica di Pietro per un lustro, abbandonò il mondo con la sua morte.

Gelò il mondo, spezzata la pace il trionfo della chiesa, vacillando, disimparò il riposo.

Sergio sacerdote e suo successore per amore di lui dispose questa tomba con tenero rispetto.

Chiunque (tu sia che), abbassati gli occhi, volgi lo sguardo a questa tomba, di: "Signore onnipotente, abbi pietà di lui".

Morì l'anno 1003 dell'Incarnazione del Signore, nella prima indizione, il dodicesimo giorno del mese di maggio".

Culmina Romulea

L'iscrizione funeraria di Silvestro II conservata nella basilica di S. Giovanni in Laterano (fig. 1)²³ ha fornito lo spunto per intitolare le celebrazioni gerbertiane di quest'anno e per trovare loro una sede: il più prestigioso tra i "*culmina romulea*", il Campidoglio.

Prima di soffermarmi sul testo epigrafico vorrei spendere qualche parola proprio sul "*culmen*" universalmente noto come "*caput mundi*", tentando di presentarne un'immagine coeva al papato di Silvestro II (999-1003).

Il Campidoglio al tempo di Gerberto

Nel X secolo la popolazione romana, ridotta a qualche decina di migliaia di persone, viveva distribuita in modo disomogeneo all'interno delle mura aureliane e leonine (Leone IV, 847-855), raggruppata in veri e propri piccoli villaggi, andando ad occupare perfino le prestigiose piazze dei Fori Imperiali. L'area più densamente popolata era quella in prossimità del Tevere: la pianura del Campo Marzio sulla riva sinistra e sulla riva opposta la città Leonina ed il Trastevere. L'abbandono nella seconda metà del IX secolo del porto di Traiano a Porto (Fiumicino) aveva restituito al fiume tutta la

²³ Si tratta di una composizione metrica in distici elegiaci. Non intendendo affrontare in questa sede i problemi specificatamente testuali si è trascritta l'epigrafe senza normalizzazioni lessicali ed apparato critico, per il quale si rinvia all'edizione ad oggi più completa curata da G. De Spirito, *Silvestro II ed il Laterano o dell'epitaffio di Gerberto d'Aurillac in relazione ad altre iscrizioni lateranensi*, in F. G. Nuvolone (a cura di), *Gerberto 'Aurillac da Abate di Bobbio a Papa dell'anno 1000*, Atti del Congresso Internazionale, Bobbio, 28-30 settembre 2000, (*Archivum Bobiense, Studia IV*), 2001, pp. 740-748.

sua importanza in relazione al trasporto delle derrate alimentari e delle merci²⁴, facendo sorgere sulle sue sponde mulini, magazzini ed apprestamenti portuali. L'Aventino ospitava case patrizie che dovevano costituire un elemento di spicco nel panorama urbano, come pure le case fortificate nel Campo Marzio simili al cosiddetto "*castrum aureum*"²⁵, edificato sul teatro di Balbo presso piazza Argentina.

Sveltava in questo panorama il "*culmen romuleum*", la cui decadenza ebbe inizio a partire dal VI secolo d.C. con la spogliazione progressiva dei resti dei monumenti antichi; basti considerare che nulla è rimasto dell'alzato poderoso del tempio imperiale della triade capitolina e che le imponenti murature visibili all'interno dei Musei Capitolini sono pertinenti soltanto ai muri di fondazione del tempio.

Attorno all'anno mille sull'*Arx* era la chiesa benedettina di S. Maria in Capitolio, oggi S. Maria in *Ara Coeli*, monastero fondato nel VII sec. e menzionato per la prima volta in questa forma, che persisterà fino alla metà del Duecento, circa alla metà del X secolo²⁶. La chiesa rivestiva un ruolo di grande importanza sul colle, ruolo che verrà sancito successivamente

²⁴ F. Marazzi, *Aristocrazia e società (secoli VI-XI)*, in A. Vauchez (a cura di), *Roma medievale*, Bari 2001, pp. 53-57; É. Hubert, *L'organizzazione territoriale e l'urbanizzazione*, op. cit., pp. 159-166; per una trattazione ad ampio raggio sulla città medievale vd. M. S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Sagù, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Cripta Balbi*, Milano 2001.

²⁵ D. Manacorda, *Castra e burgi a Roma nell'alto Medioevo*, in S. Carocci (a cura di), *La nobiltà romana nel Medioevo*. Convegno internazionale Roma 2003, Rome 2006, pp. 97-135.

²⁶ C. Pietrangeli, *Rione X – Campitelli* (Guide Rionali di Roma), Roma 1983, p. 144.

dalla bolla dell'antipapa Anacleto II (1130)²⁷, grazie alla quale tutto il Campidoglio divenne proprietà gestita dall'abate di S. Maria in Capitolio.

Non è stata tramandata una descrizione del Campidoglio relativa all'età di Gerberto; le prime testimonianze d'età medievale datano a più di un secolo dopo e sono contenute proprio nella bolla di Anacleto II, che ha restituito un elenco di quanto esisteva sul colle, da cui si trae un'immagine topograficamente orientata di "case, grotte, magazzini, cortili, orti, alberi, da frutta e non, il portico della Camellaria²⁸, il terreno davanti al monastero che viene chiamato mercato, le mura, le pietre, le colonne...".

Dovevano troneggiare sul colle i resti ancora imponenti del *Tabularium*, l'archivio di stato dell'*Urbs*, costruito nel 78 a.C. accanto al tempio di Veiove²⁹, monumenti su cui era sorta la fortezza dei Corsi, una delle famiglie aristocratiche della città, che costituiva una sorta di guardia pontificia, attestata sul Campidoglio dal IX secolo e che vi resterà fino a quando Pasquale II (1105) ordinò la demolizione delle loro torri. Su tale complesso di edifici nel XII secolo sorgerà il Palazzo Senatorio³⁰.

²⁷ S. Romano, *La facciata medievale del Palazzo Senatorio: i documenti, i dati, e nuove ipotesi di lavoro*, in *La facciata del Palazzo Senatorio in Campidoglio. Momenti di storia urbana di Roma*, Ospedaletto (Pisa) 1994, pp. 39-61.

²⁸ Si tratta di un porticato aperto sulla piazza del Campidoglio che costituì il primo nucleo del Palazzo Senatorio, praticamente una parte del *Tabularium*, il cui nome sembra risultare da una corruzione medievale del termine "cancelleria" (E. Rodocanachi, *Le Capitole romain antique et moderne*, Paris 1904, p. 43).

²⁹ Fu votato da L. Furio Purpurione nella battaglia di Cremona contro i Galli (200 a.C.) e costruito nel 196 a.C.

³⁰ Roma diventa Comune nel 1143-1144; in un trattato di pace e di commercio con il popolo di Pisa del 1151 si parla dell'area capitolina

In questa ricostruzione del Campidoglio va considerato inoltre che tutta l'area doveva apparire disseminata delle rovine dei numerosi monumenti onorari e di culto che la popolavano in antico.

L'iscrizione funeraria di Silvestro II

L'epitaffio redatto al tempo del suo secondo successore Sergio IV (1009-1012) è composto da distici elegiaci (esametri e pentametri che presentano irregolarità, secondo la ricorrente maniera poetica cristiana), in cui i punti segnano la fine di ogni verso, tranne l'ultima riga contenente i dati relativi alla morte che è in prosa.

Nel testo si descrive la carriera del papa sottolineando la felice alleanza con l'imperatore Ottone III, già suo discepolo, grazie alla quale il mondo avrebbe avuto un periodo di gaudio, perché guidato da due uomini che brillavano per Sapienza (significativa a tal fine la scelta del nome Silvestro che riporta al papa Silvestro I vissuto al tempo di Costantino, il primo imperatore cristiano). Tale sogno di rinascita fu interrotto dalla morte prematura di Ottone prima, a soli ventidue anni (1002) e di Gerberto poi, il 12 maggio 1003.

L'uso della forma metrica in un testo sepolcrale di committenza papale ha radici lontane nel tempo.

In età imperiale romana carmi metrici sono comuni, sia in lingua greca sia latina, nell'epigrafia funeraria di natura privata; già in queste epigrafi compare spesso una commistione tra poesia e prosa, ove alla prosa sono affidati i

sottolineandone la ricostruzione, contrapposta ad un precedente stato di distruzione ed abbandono; da ciò si deduce che il primo Palazzo Senatorio fu costruito tra il 1143-44 ed il 1151 (vd. S. Romano, op. cit., p. 40).

dati identificativi del defunto, i dati biometrici, i nomi dei dedicanti o i riferimenti cronologici, ed alla poesia la descrizione del defunto, nei suoi tratti più peculiari - talvolta il carne è composto in prima persona, quindi "autodescrittivo"- e l'espressione, tramite immagini mutuata dalla vita quotidiana o dal mito, del sentimento che lega il committente al defunto.

In ambito cristiano³¹ i *carmina* si continuano a scrivere in esametri o distici elegiaci, senza grande attenzione alla quantità prosodica delle vocali ed al numero delle sillabe. I testi risentono dell'influsso della letteratura coeva e della agiografia, traendo spunti anche dalla letteratura classica, in particolare da Virgilio, e si costruiscono sulla base di formulari, concetti di base che ritornano con monotonia, cambiando talvolta solo il nome del destinatario.

A fronte dei pochi esempi d'età precostantiniana, il vero impulso alla poesia metrica, applicata alle epigrafi, venne dagli epigrammi di papa Damaso³² (366-384), composti per ricordare dei familiari o il martirio di santi o per descrivere lavori di restauro compiuti nei cimiteri, carmi noti dagli

³¹ P. Colafrancesco, *La lingua latina nelle iscrizioni del tardo impero*, in I. Di Stefano Manzella (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica (Inscriptiones Sanctae Sedis 2)*, Città del Vaticano 1997, pp. 116-117.

³² Per un'illustrazione degli epigrammi A. Ferrua, *Epigrammata Damasiana* (Sussidi allo Studio delle Antichità Cristiane, 2) Città del Vaticano 1942; D. Mazzoleni, *Papa Damaso e l'archeologia cristiana*, in *Atti del Convegno Internazionale per il XVI centenario della morte di Papa Damaso I (11.12.384-10/12.12.1984) promosso dal P.I.A.C.* (Studi di Antichità Cristiana 39), Città del Vaticano 1986, p. 9 ss.; sul culto dei santi ed il declino delle catacombe in età damasiana V. Flocchi Nicolai, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal III al VI secolo*, in I. Di Stefano Manzella, cit., pp. 132-134.

itinerari che dal VII secolo si scrissero per i pellegrini giunti nella "città santa" a visitare le basiliche e le tombe dei martiri.

Il piano politico del papa mirava a che la Chiesa, elevatasi a potere di stato dopo l'editto promulgato da Costantino nel 313, conquistasse un ruolo ben preciso nella gestione della città: da ciò l'interesse per le deposizioni dei martiri nei diversi cimiteri urbani, di cui le lapidi costituivano imperitura memoria.

In tale disegno il pontefice attribuì grande valore alla forma di comunicazione: Furio Dionisio Filocalo, calligrafo di Damaso, creò una grafia nuova, la capitale "filocaliana", simile alla capitale classica, la maiuscola leggibile sui monumenti antichi, ma con effetti chiaroscurali e decorativi del tutto particolari, che rendono ben identificabili le epigrafi fatte incidere dal papa. (fig. 2)

Il filone della poesia metrica annovera dopo Damaso molti seguaci ed imitatori, ecclesiastici e laici; i *carmina* elogiano santi e martiri, disegnano figure di eminenti personaggi e di papi, come nel caso di Silvestro II.

Tornando alla nostra iscrizione, dal punto di vista compositivo si nota una buona attenzione alla "ordinatio" (impaginazione) del testo, suddiviso in righe corrispondenti ai versi, in cui l'incisione utilizza, secondo l'uso canonico, linee guida del tipo "a binario", cioè lungo i margini superiore ed inferiore delle righe di scrittura, delle quali permangono tracce evidenti sulla lastra (fig.3).

La scrittura è una capitale piuttosto allungata, con lettere che occupano spazi più o meno grandi: si è perduta la regolarità della capitale "epigrafica"³³, che canonizzò le sue forme tra il I sec. a.C. ed il II secolo d.C., e rimase protagonista della

³³ F. De Rubeis, *Epigrafia a Roma dall'età classica all'alto Medioevo*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e Storia nel Museo Nazionale Romano Cripta Balbi* cit., pp. 104-121.

scrittura esposta³⁴ anche nell'alto Medioevo, pur essendo compresa da parti esigue della popolazione. Questo tipo di scrittura lascia qui il posto ad una meno regolare, in cui non esistono più un modulo ed una spaziatura costanti della lettere, la cosiddetta capitale "rustica" o "attuaria"³⁵.

Nell'epigrafe di S. Giovanni in Laterano si mescola a questa capitale una scrittura libraria, l'onciale³⁶ (fig. 4), una forma di maiuscola caratterizzata da lettere tondeggianti e di modulo piccolo³⁷, affermatasi nella I metà del IV secolo d.C. (cfr. ad es. nella prima riga la E in "*membra*" e le altre E nelle righe successive, fig. 5).

Non a caso, quindi, Ottone III sostanzia il suo sogno di rinnovare i fasti dell'impero romano resuscitando una forma grafica imperiale romana: sorge spontaneo il parallelo tra Damaso e Ottone, per il valore attribuito da entrambi al segno scrittorio.

Va notato in proposito che nell'epigrafe di Sergio IV (1009-1012)³⁸ (fig. 6), visibile nella cattedrale di S. Giovanni in Laterano a fianco di quella gerbertiana, che la critica più recente attribuisce ad un unico redattore coevo a Sergio IV, è

³⁴ S'intende la capitale "classica", quella scrittura che ancora oggi leggiamo sugli edifici antichi o sulle lapidi commemorative, che ritroviamo con funzione didascalica in affreschi e mosaici delle chiese (vd. P. Supino Martini, *Società e cultura scritta* in *Roma medievale*, cit. a nota 2, pp. 241-255).

³⁵ Dal termine *acta* (documenti), che certamente implicavano una scrittura più rapida e meno regolare.

³⁶ A. Petrucci, *L'onciale romana. Origini sviluppo e diffusione di una stilizzazione grafica altomedievale (sec. VI-IX)*, in *Studi Medievali*, serie III, 12, 1971, pp. 75-132.

³⁷ *Uncia* come unità di misura di grandezza era la dodicesima parte del piede romano (il piede era pari a cm. 26,9).

³⁸ Per l'edizione ed il commento del testo in rapporto all'epitaffio di Gerberto vd. G. De Spirito, art. cit., *passim*.

assente qualsiasi traccia della capitale onciale; forse questo elemento merita una riflessione in rapporto alla redazione ed incisione dei due testi.

Per quanto concerne le caratteristiche della scrittura notiamo legature delle lettere (dittongo AE, oppure lettera e consonante, come TV e NE), soprallineature dei numerali e vegetalizzazione sporadica dei punti divisori (*hederae distinguentes*) e della parte interna della lettera G, tutti elementi ereditati dall'epigrafia classica.

La data della morte, infine, viene espressa rapportandosi all'incarnazione di Cristo ed alle indizioni³⁹, cicli ripetuti di 15 anni utilizzati negli atti pubblici a partire dall'età costantiniana (313, indizione prima), che si aggiunsero al sistema del consolato eponimo⁴⁰ o della tribunizia potestà dell'imperatore⁴¹, riferimenti che consentono di determinare una datazione precisa nei testi epigrafici d'età romana repubblicana ed imperiale.

³⁹ Dal latino *indictio*, nel senso di "tributo richiesto, indetto", fa riferimento ad un regime di esazione di tributi stabilito a partire dal IV sec. d.C. dagli imperatori; tale sistema di calcolo fu accolto successivamente anche dai pontefici.

⁴⁰ L'anno viene identificato dai nomi dei consoli in carica.

⁴¹ La *tribunicia potestas*, il potere del tribuno della plebe che l'imperatore assumeva, pur non rivestendone la carica, per assicurarsi l'inviolabilità e la facoltà legislativa distintivi di tale carica, era di norma rinnovata annualmente e di conseguenza costituisce un elemento datante sicuro di un'epigrafe. Per la cronologia in età imperiale D. Kienast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996², pp. 1-399.

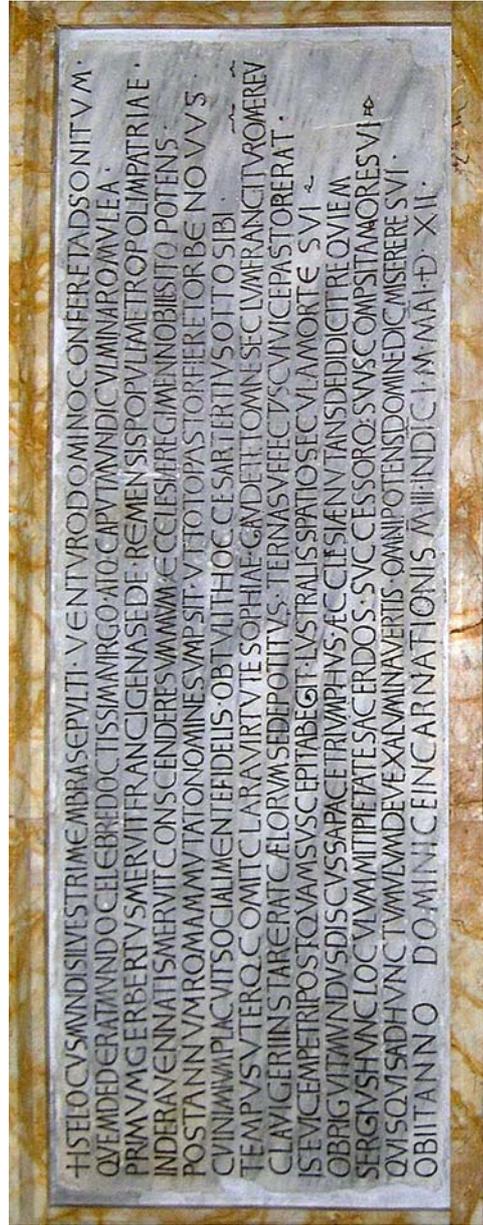


Fig. 1

L'epigrafe funeraria di Silvestro II nella basilica di S. Giovanni in Laterano (foto dell'autrice).



Fig. 2

La capitale classica o quadrata (in alto) dal basamento della colonna Traiana e la capitale filocaliana dall'epigrafe di papa Damaso per il martire Eutichio dalla Chiesa di S. Sebastiano (da B. Andreea, *L'arte nell'età imperiale* in G. Pugliese Caratelli (a cura di), *Princeps Urbium. Cultura e vita sociale dell'Italia romana*, in *Antica Madre, collana di studi sull'Italia antica*, II ed., Milano 1993, p. 139).

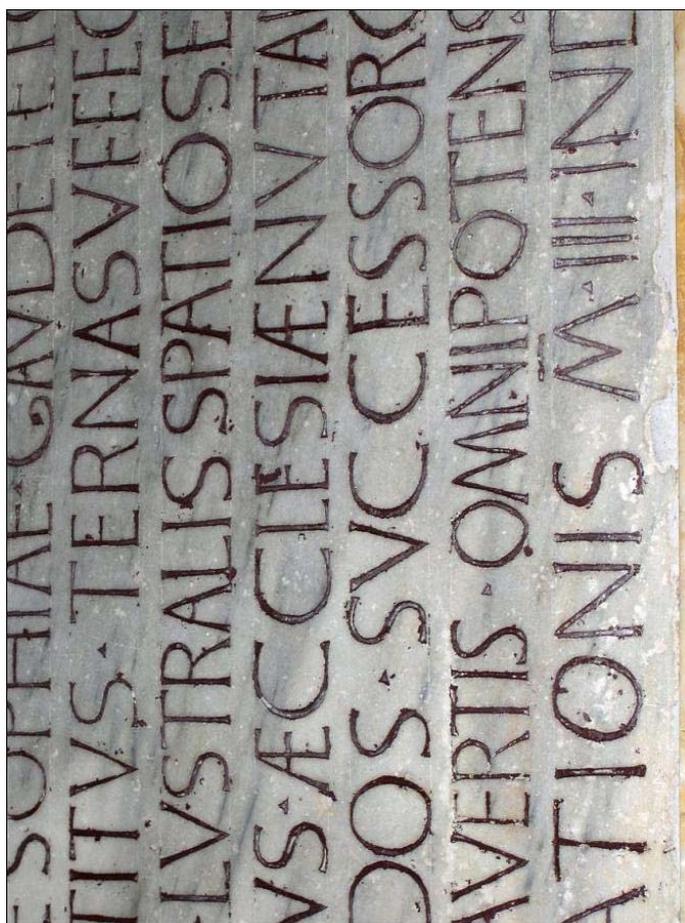


Fig. 3 Particolare dall'epigrafe di Silvestro II in cui si notano le linee guida, i nessi tra le lettere e la soprallineatura del numerale (foto dell'autrice).

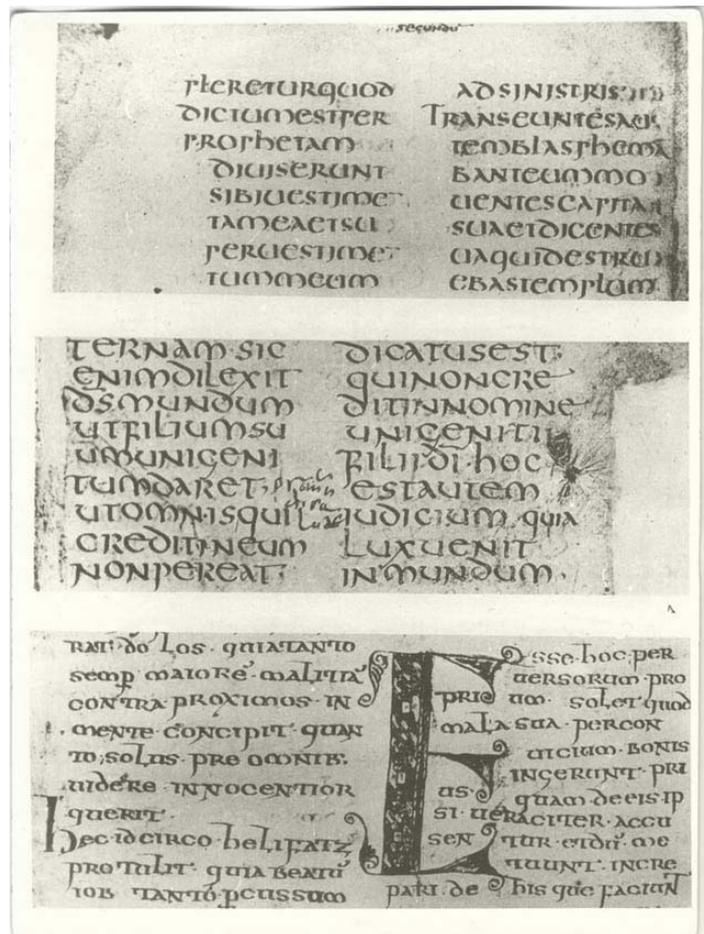


Fig. 4

Esempi di scrittura onciale libraria databili tra V e VIII secolo (dall'alto: Bibl. Ap. Vat., cod. "Claromontanus", Vat. Lat. 7223, f. 62v, fine V sec.; Bibl. Ap. Vat., cod. Vat. Lat. 7223, f. 230r, VII sec.; Bibl. Ap. Vat., cod. Vat. Lat. 7809, f. 55r., fine VIII sec.; da Internet, Scrittura *uncialis*, tav. V).

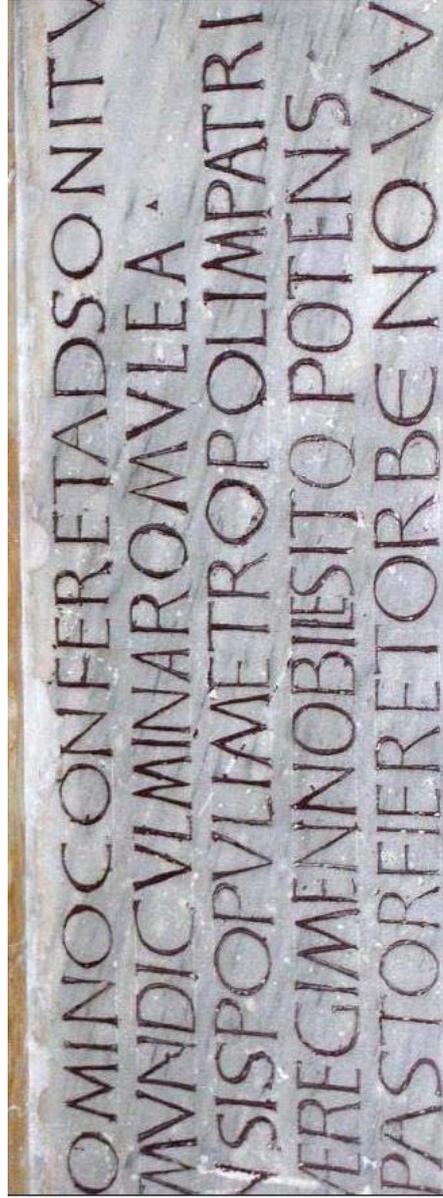


Fig. 5
Particolare dell'epigrafe di Silvestro II con C : la E onciale.

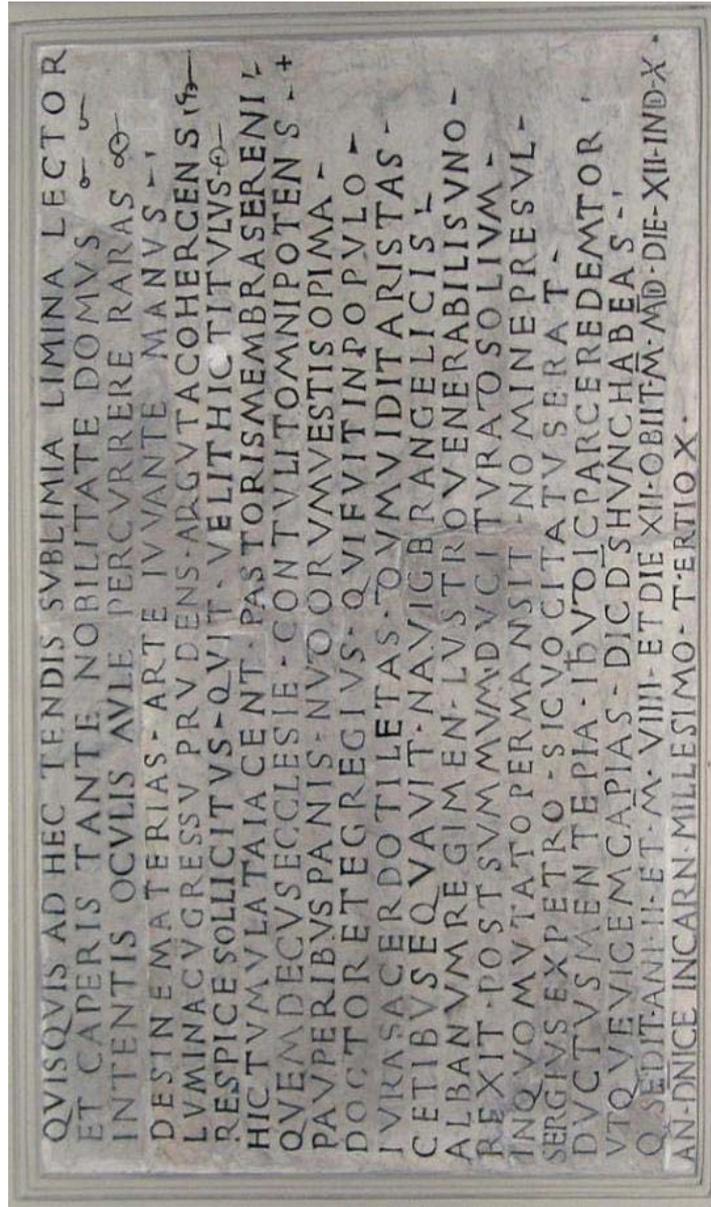


Fig. 6
Iscrizione funeraria di Sergio IV nella basilica di S. Giovanni in Laterano (foto dell'autrice).

Un giorno del 969 ad Elna

di Flavio G. Nuvolone

La città di Elna aveva preso nome da Elena, la mamma di Costantino I, il primo imperatore considerato cristiano, e soprattutto la tradizionale scopritrice delle reliquie della croce, oltre che la reale costruttrice delle basiliche di S. Croce a Roma, del S. Sepolcro e del Golgota a Gerusalemme.

Gerberto era curioso di scoprire la città, ed approfittò di recarvisi in visita con l'amico conte Miro Bonfill che doveva vedere il vescovo della città, Sunyer I, in merito a fondazioni monastiche parte dei suoi possedimenti, ma sotto giurisdizione del Vescovo di Elna.

Non erano coetanei: Miro era già nel clero quando Gerberto nasceva; rappresentava l'appoggio aristocratico, ricco di mezzi e di cultura, del giovane che era invece poco più che ventenne. Ad Aurillac Gerberto aveva ricevuto una formazione letteraria, grazie al maestro Raimondo di Lavaur; ma l'abate voleva che disponesse di una formazione completa, quindi anche nelle arti del quadrivio: il conte Borello II di Barcellona accettò di prenderlo con sé per affidarlo a uomini esperti nelle arti, tra i quali il vescovo Attone di Vich. Attone faceva parte d'una cerchia dotta, nella quale si collocava anche Miro, l'attuale compagno di viaggio di Gerberto.

Risultato di questa cooperazione, la trasmissione e la traduzione di scritti, anche a carattere particolare come quelli astrologici. Durante la visita alla cattedrale non resistettero alla tentazione di incidere il proprio nome, quasi un graffito-ricordo, su una lastra dell'edificio. Così (**fig. 1**), frutto particolare e "privato", pur nel rapporto dotto e dialettico dei due, l'iscrizione del proprio nome colla ricerca di una

riflessione etimologico-simbolica sullo stesso. Il più "anziano" si limita ad una figurazione a specchio del nome, evocandone il senso postulato come di partenza, quello di *miror*.

Gerberto non aveva un compito altrettanto facile: trovava ben complesso tradurre il proprio nome immediatamente in un'etimologia latina; d'altra parte era fresco di formazione letteraria e di curiosità scientifica, e sotto l'impatto culturale della Catalogna. Applicò un metodo assai raffinato ed esigente, che gli permetteva un ricupero per evocazione dalla stessa città visitata. La storia di Elena rispetto alla Croce, gli forniva quest'ultimo simbolo, in particolare auge nell'arte carolingia e propagandato da un secolo e mezzo dall'opera di Rabano Mauro; quella di Costantino il ruolo del Crismon.

Incise così le due coordinate della Croce (**fig. 2**). Su tale ordito iscrisse il proprio nome, ma non in un modo qualsiasi: seguì il tracciato di un Crismon e dispose le tre ultime lettere sull'albero centrale. Sapeva delle iscrizioni che ponevano in rilievo la «T» («Tau», Croce) nel proprio nome, magari aggiungendola se non ne disponevano. Aveva recentemente appreso l'importanza capitale dei numeri, e della sequenza primordiale: così la ridistribuzione matematica delle lettere del proprio nome (**fig. 3**): 1/2/3 (ripetuto), richiamante quanto lo si vedrà fare nel 983 col *Carme figurato*, segno dell'inserimento di se stesso, del proprio nome-identità e della propria funzione, nel progetto della creazione. Conoscersi corrisponde infatti a scoprirsi iscritto nell'ordito tessuto dal Creatore, scoperta che si concretizza grazie ai numeri, la cui forza contiene in sé l'origine e lo sviluppo delle realtà.

Aveva pure già notato a diverse riprese la curiosa rappresentazione del Crismon con le lettere della Trinità. Fece così figurare la «T» in vetta alla Croce (**fig. 4**) ed in basso «VS». Gli risultò mentalmente spontaneo far corrispondere le tre

lettere alle indicazioni delle tre persone della Trinità nei Crismi della Spagna del Nord: «T» = «THEVS» per «P» = «PATER», «V» = «VERBVM» per le lettere apocalittiche «A» e «O» del «FILIVS», «S» = «SPIRITVS».

Utilizzare per una tale operazione simbolica il proprio nome significa recuperare la portata profonda della denominazione e del battesimo, ciò che riconduce all'evento della Redenzione, rinnovamento della creazione. Il nome, ereditato da una famiglia, quindi espressione d'una discendenza, è traduzione d'un destino e d'una funzione; conferito col battesimo nel nome delle tre persone della Trinità, è assunto in una specifica ottica cristiana che attinge alla morte e risurrezione del Cristo.

A questo punto l'iscrizione del nome, il suo riordino matematico e teologico, offre una prospettiva di una considerevole densità, che è suggerita a Gerberto dalla formazione d'Aurillac e catalana, e da una visuale unitaria e globalizzante. Si offre quindi delle priorità nuove che trae direttamente dal proprio nome: il nome acquista in tal modo un senso principe nella logica della Croce salvifica. È qui che l'interiorità si esprime. Come chi raccoglie il principio evangelico: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la **sua** croce e mi segua» (Mt 16,24 parr).

Una linea che si esterna in un numero globale, 1233, ed in un possibile composizione , entrambi nati dal nome e dalle sue lettere, come da uno schema e da materiali di base. Il numero globale, letto quindi a partire da tale nuovo ordine, come collegato alla Croce-Crismon (1233): ci rinvia al commento di Rabano Mauro nel suo *Commento al Cantico dei Cantici* 8, 12. Questi spiega il numero dei lavoratori della sua vigna 1200, come quello dei messaggeri apostolici, inviati in tutto il mondo ad annunciare la Buona Novella. Contenuto di tale

Buona Novella è il Cristo, la sua vita fino alla Passione e alla Risurrezione, ciò che corrisponde al numero 33.

La composizione utilizzante unicamente le lettere del proprio nome, e due volte lo sviluppo della «TAV», è ipotetica; ma nasce dall'evidenza finora constatata e dall'operazione rilevabile nel *Carme figurato*. Corrisponde ad un indirizzo alla Croce («TAV»), punto di riferimento di Gerberto, e continua il messaggio quasi un esercizio poetico, ma attingente alla propria identità e quindi offerta di se stesso:

1	« T (AV), TE TERGES T ERR(A)E VERE T E - EV(H)E! - VRGET		TVBERE TERR(A)E GREG ES . SVBGERE TV REB VS . SVRGERE RVBR(A)E REG ES .
4	T VRB(A)E TERRE T V SVRGE TER T ERSVS (A)ER		(A)ERE TVB(A)E GRESS VS . (A)ET(H)ERE TERERE SEG ES . EST VETVS EGRESS VS .
7	T (AV) - EVGE ! - GER- T ESTES GEB(A)E T (A)ETER (A)EGER		R(A)E RETERETVR (H)ER ES . ERVET (H)ERVS TV VS . RETE RETRVSVS VERR ES .
10	T ETE (HA)ERERE ET T ERREVS TV- T VRGET VBERE		TE VE(H)ERE TE VS . TE GERETVR GVRG ES . T(AV) TERE VRETVR T VS ».

Ciò che può essere tradotto:

- 1 «Tau, tu purifichi dal bubbone le greggi della terra.
Occorre che tu provveda realmente alla vita pubblica
dell'orbe.
Urge che grazie a te — evoè ! — sorgano i re della rossa
(croce).

- 4 Sconvolgi il procedere della torma col bronzo della
tromba.
Sorgi in cielo per ben battere la messe!
L'aere terso si è elevato nel suo vecchio stato.

- 7 Dalla Tau — eccellente! — sarà rasato l'erede di Gerra.
Il tuo Signore sradicherà la discendenza di Geba.
Il disgustoso verro sia intrappolato dalla rete.

10. Tenermi fisso a Te ed avanzare con Te, o Dio!
Con sicurezza viene passato il vortice della terra.
È turgida la (sua) fecondità: alla Tau sarà bruciato con
eleganza l'incenso».

La composizione (un pentametro, con un dattilo in terza posizione ed una finale fluttuante ma con rima regolare A-B x 6) offre la sorpresa di 300 lettere, senso di «T» in greco, centuplicando il valore di 3 della «G», iniziale biografica, e confermando il riorientamento delle lettere del nome; anche il senso dei versi si esprime su un ritmo ternario. Notare come la prima e ultima parola corrispondano alla rilettura delle tre lettere dell'albero della Croce («alla Croce l'incenso»), e come le lettere evidenziate indichino 6 volte «TESTVS» (=

«TEXTVS»), e cioè i quattro Vangeli. Ciò riconferma la prospettiva attribuita al numero 1233, quindi quella di una evangelizzazione. Da ultimo un notevole ritmo regolatore conferito al numero 6, perfetto, somma e moltiplicazione dei primi tre numeri primordiali indicati da Gerberto, ma pure da simbolo della creazione e simbolo del tempo del Cristo («la sesta età»), della sua incarnazione e redenzione, quando portò tutto a perfezione. Sei sono pure le lettere di «TESTVS», le lettere del nome sui bracci della croce, e può pure essere tradotta in sei la successione delle tre persone trinitarie 1 + 2 + 3. Una prospettiva che fa slittare le nove lettere del nome, a significare il 12 che è poi la quantità dei versi.

Il contenuto del messaggio, parte dall'universalità della salvezza, per riferirsi alla situazione concreta catalana: chiede alla Croce e al suo Signore un intervento a dirigere e coordinare le azioni dei sovrani cristiani, che si svela quale intervento apocalittico divino a sgominare i nemici e intrappolare il diavolo alla base del male. La finale, a chiasma, evoca la straordinaria fecondità dell'albero della Croce, trasformato in albero della Vita; il passaggio riassume lo schema fondamentale fattosi, da indirizzo alla croce, gesto liturgico. La Croce essendo altare di immolazione per il Cristo e per gli stessi cristiani (**fig. 5**).

Dal testo traspare pure una certa tensione, e se le premesse sono corrette, lo si può leggere non solo in chiave di fede personale, che ha poi ottenuto diverse esplicitazioni, ma pure come eco d'un frangente storico alquanto cruciale: un anno e mezzo prima dell'arrivo di Gerberto si hanno due spedizioni punitive arabe contro la Catalogna, e le richieste di distruzione o i qualificativi di maiale per i cristiani sono correntemente attestati nella cronistica araba nella prima metà del X° secolo.

Gerberto ha tra 19 e 24 anni, quindi le contrapposizioni e l'impulsività del momento, ma mostra sensibilità culturali notevoli ed una capacità di interiorizzazione. Quando circa 15 / 20 anni più tardi, tra il 984 e il 989, quindi dopo l'esperienza diretta bobbiese e il suo *Carme figurato*, ma pure la *Lettera 28* a nome di Gerusalemme, quindi degli atti pubblici a grande risonanza ma pure con parentele notevoli con quanto indicato di Elna, iscrive nuovamente il suo nome (**fig. 6**), manifesta una tendenza evidenziatrice analoga. Su un manoscritto richiesto da Gerberto e trascritto con dedica da Ayrardo, oggi a Erlangen, il lat. 380, nel margine del codice, tra le varie annotazioni di Gerberto, è stato rilevato anche un monogramma col suo nome. Ebbene, ad un'analisi ravvicinata è risultata pure una messa in evidenza della «T», anche se le modalità sono diverse. La lettera serve letteralmente da legante interno al nome, collegando la «G» iniziale alla «R» sottostante, mentre l'allitterazione «ER» in «GER» / «BER» viene riassorbita coll'inserzione di una piccola «B» a suggerire la ripetizione, e la finale «VS» viene pure sovrapposta ma a lato. La «T» diventa un elemento portante, quindi integrato a differenza dell'iscrizione, del nome. Come se la «TAV» a seguito dell'evoluzione biografica di Gerberto, fosse stata interiorizzata anche graficamente e nello stile particolare di iniziali bobiensi.

Oltre a tutto quanto detto, il riordino del nome con la sottolineatura della T comporta una sfumatura non irrilevante illustrata dall'opera di Rabano Mauro: si tratta di una lettera assunta a simbolo della *charitas*, mentre la G lo era della fede ed aveva il significativo contenuto «IESVS». Gerberto, che avrebbe potuto in prospettive d'ambizione e retorica, che gli si prestano facilmente, avvalersi della propria iniziale, riordina

diversamente il proprio nome. Ciò che corrisponde pure ad un notevole accento dottrinale che si ritrova nei suoi scritti.

Questa evidenziazione della carità = amore, ci richiama quanto gli Atti di Saint-Basle, di rifinitura redazionale gerbertiana pubblicata nel 995, in un passo arciconosciuto dichiarino a proposito d'un'autorità ecclesiastica indegna. Il discorso è sulle labbra dell'arcivescovo di Bourges Arnolfo:

«È nostro, nostro questo peccato, nostra l'empietà, noi che cerchiamo ciò che ci appartiene e non ciò che è di Gesù Cristo. Se infatti, in qualsiasi persona eletta all'episcopato si esaminano con particolare attenzione la serietà dei costumi, la qualità delle azioni, la scienza delle realtà divine ed umane, che c'è che non si debba richiedere in colui che è chiamato ad essere il maestro di tutti i vescovi? Perché collocare sul seggio supremo un uomo così vile che non lo si troverebbe degno d'un posto nel clero? Chi è costui, reverendi Padri, seduto in trono, risplendente nei suoi abiti di porpora e d'oro? Se gli manca **la carità**, e se è trionfo e sostenuto dalla **sola scienza**, è l'Anticristo che siede nel tempio di Dio e che si presenta come Dio. Se poi **non è radicato nella carità e non è sostenuto dalla scienza**, è come una statua nel tempio di Dio, come un idolo; richiederli degli oracoli, corrisponde a consultare dei marmi! A qual fine andremo a consultarlo?»

Dall'assieme del passo si ha un indirizzo assai strutturato su elementi essenziali e positivi. A noi qui interessa la centralità del concetto di carità / amore, che è ben indicato come

indispensabile, sulla scia di Paolo (1 Cor 8, 2 e 13,1-2). E per Gerberto ciò è essenziale, in quanto abbinato a quello di scienza, tanto da fragilizzarlo ed evacuarlo in mancanza del primo. Ciò dicendo Arnolfo-Gerberto consegna nelle mani del contraddittore il criterio supremo della propria interiorità; la «charitas», come ricerca di ciò che è di Gesù Cristo, del suo annuncio-Vangelo, e non delle proprie cose che portano ad intrigare, ad invidiare e competere anche quando predicano il Cristo. Tra le proprie cose, prive di questa finalità dell'amore, Paolo collocava tutta la gamma dei carismi, dono delle lingue, della profezia, persino la fede ed ogni scienza: Gerberto riduce alle scienze, che indica allora come idolatra e opposta al Cristo. La prospettiva gli è stata capovolta nella critica del legato papale Leone, che non raccoglie il ragionamento cristologico di fondo, e formula un semplice ragionamento di autorità: indica Gerberto come discepolo di filosofi e poeti e l'anticristo: ciò che ha profondamente ferito, almeno in un primo tempo, Gerberto. Saprà tuttavia raccogliere la propria croce e sacrificarsi, con la morte dice se necessario, rinunciare quindi alla sede di Reims, per conservare l'unità della Chiesa.

Per Gerberto il concetto di «charitas» è espressione di una visuale profonda e globale, nella quale si considera inserito in ragione del proprio battesimo, del nome e della funzione ministeriale, allo stesso modo col quale concepisce inserite le varie persone, autorità e prelati in una comunione che le ricongiunge tra loro e a Dio e al suo Cristo: da questa viene la riflessione sulle proprie origini, l'inserimento nel creato, le proprie finalità e funzioni, il proprio operare. *Mutatis mutandis*, è riflessione analoga a quella che gli fa iscrivere nel 1983 il proprio nome e quello di Ottone II in una triquetra o triplice zero, diventato simbolo trinitario. Allora operazione individuale, qui complementarità di funzioni e di intenti.



Fig. 1. Elna (Roussillon, Francia), Cattedrale, duplice iscrizione attribuita a Miro Bonfill e a Gerberto d'Aurillac e riferita a ca. l'a. 969 (foto p.g.c. da *Catalunya Romanica*). L'amico conte di Besalù e vescovo di Gerona si iscrive a specchio celiando sul senso del proprio nome a partire dal latino *miror*. Una ragione supplementare che invita ad interpretare anche la iscrizione di Gerberto quale riflessione sul proprio nome.

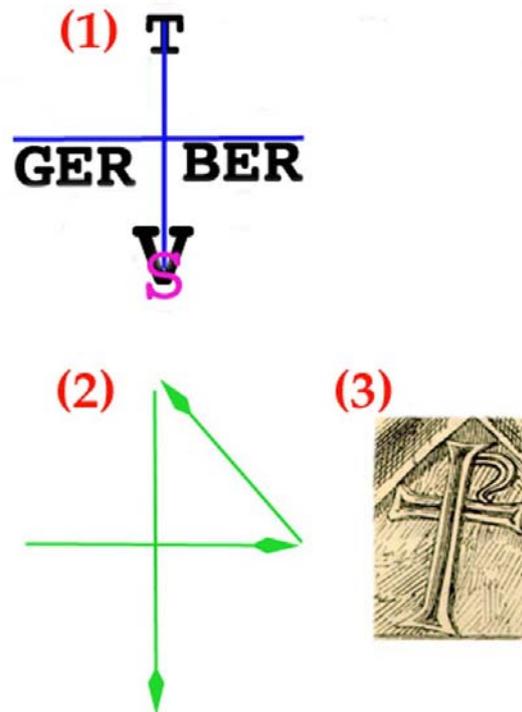


Fig. 2. Il nome di Gerberto è iscritto sul tracciato pre-inciso d'una croce. L'iscrizione disegna, nel progredire della lettura delle lettere, il tracciato di un *crismon*, schematizzato geometricamente.



Fig. 3. Il riordino del nome è matematico secondo la successione 1/2/3, sequenza dei numeri primordiali, considerati essenziali in quanto la loro somma e la loro moltiplicazione si equivalgono (= 6). Dal punto di vista alfabetico ad un'iniziale G è sostituita dalla messa in evidenza di una T = Tau ,visto contesto grafico la Croce. Sull'albero succedono le lettere V S pure di probabile portata teologica. Il numero complessivo 1233. nato anch'esso dal riordino ha un senso teologico.

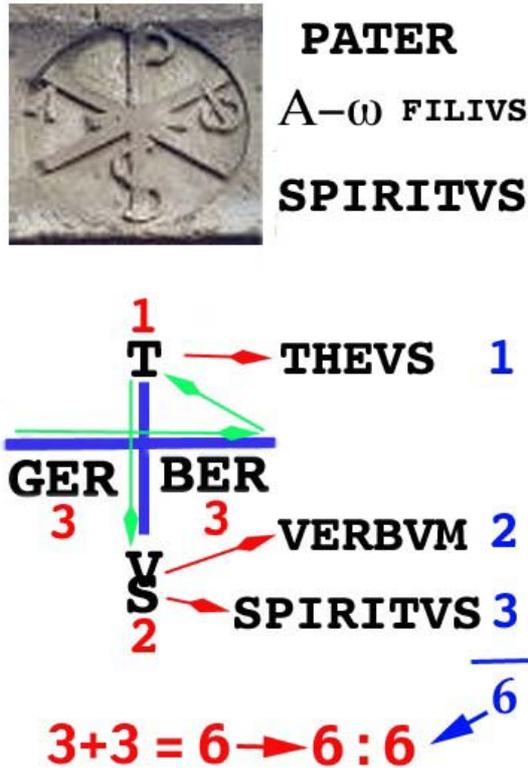


Fig. 4. La messa in parallelo delle lettere sul *crismon* attestato in Catalogna, e di quelle sull'albero della Croce di Elna, vi scopre delle equivalenze trinitarie concludenti. Si può pure ipotizzare delle equivalenze numeriche tra albero e bracci della Croce, se si trasforma il succedersi delle tre lettere in una successione 1/2/3, ciò che è attestato nella simbolica del 3 ad indicare la Trinità. Si ritrova così l'uso di Rabano di riequilibrare numericamente le due coordinate della della Croce e proprio in base al numero 6, numero perfetto, e numero della creazione e della redenzione.

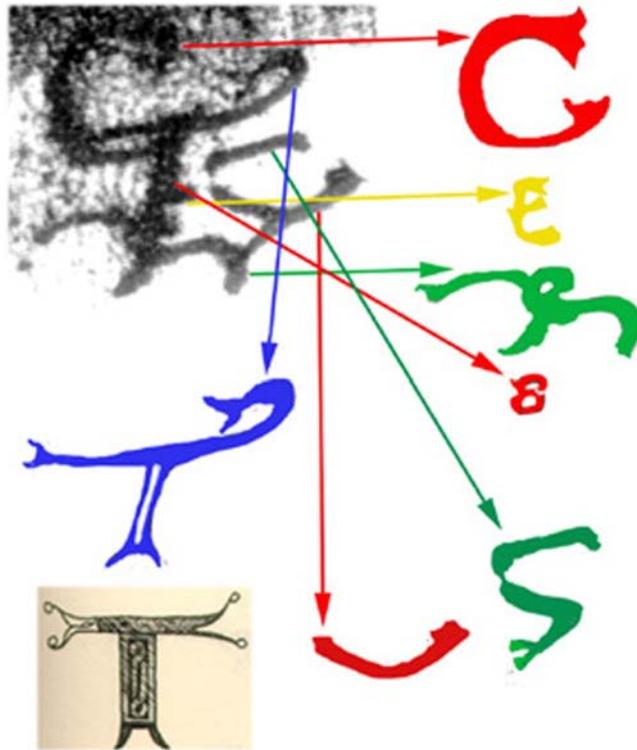


Fig. 5. Erlangen, Universitätsbibliothek, Cod. 380. f. 150^r, X^o s. Nel margine è iscritto un monogramma interpretato come di Gerberto, che risulta aver ordinato la trascrizione, e riletto, raffrontato e corretto il tenore della stessa con particolare competenza linguistica e matematica.

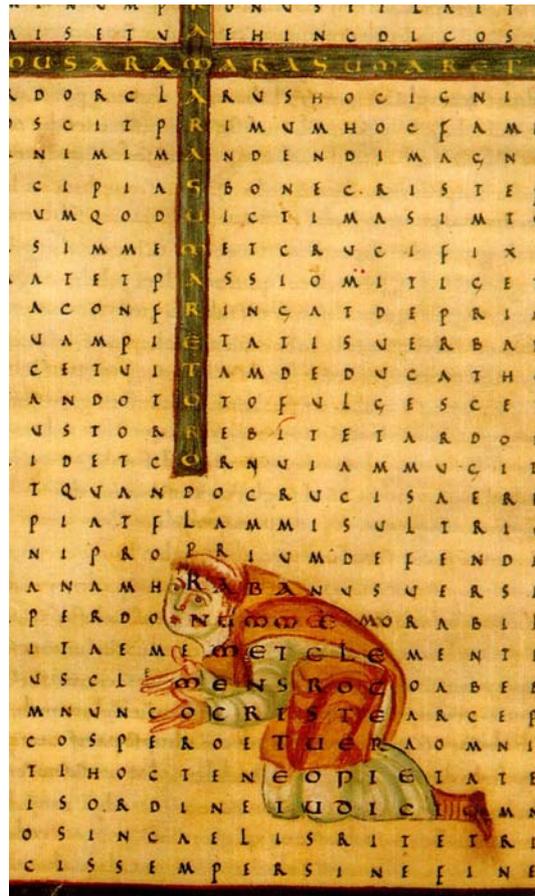


Fig. 6. RABANO MAURO, *De Laudibus sanctae Crucis*, Ms. Amiens, Bibl. Munic., Cod. 223, f. 33^v: Rabano si rappresenta in ginocchio ai piedi della croce ed iscrive il proprio nome sulla propria immagine (la «R» sulla fronte). Di fatto si è ipotizzata la presenza anagrammata di «MAVRVS» sui quattro bracci della croce: notare l'iniziale «M» al centro, la croce essendo l'altare sul quale l'autore vuole essere sacrificato.

Quelques éléments d'introduction au *Carmen figuratum* de Gerbert d'Aurillac

Profitant de l'occasion de joindre ce sujet à celui de l'inscription - monogramme du même personnage⁴², nous avons accepté de synthétiser maintes composantes du premier, qui nous avait occupés il y a quelques temps⁴³. Des trouvailles rares dans la vie d'un acteur de cette époque, qui nous permettent dans ce cas précis de saisir des analogies de situation, de pensée, de comportement et de rédaction, qu'il est donc important de souligner et de soumettre aux intéressés.

1. L'occasion

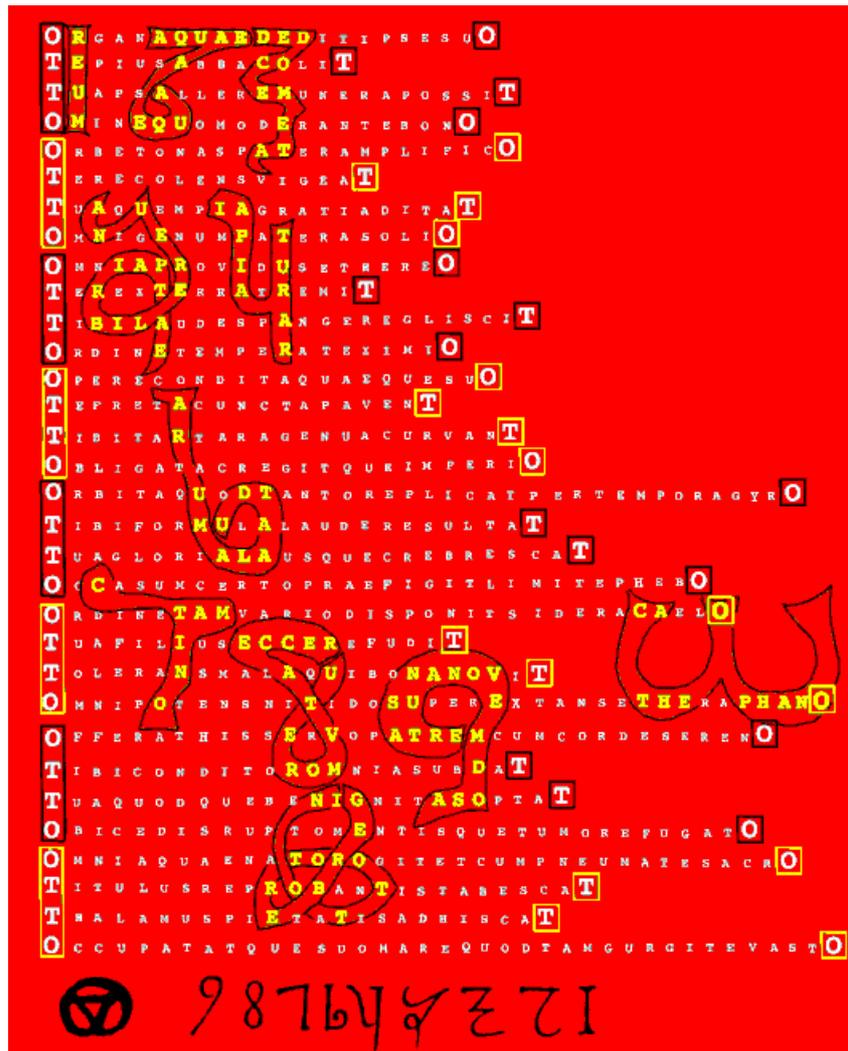
Depuis mai 981 Gerbert⁴⁴ était à Bobbio comme abbé impérial de l'Abbaye St.-Colomban, mais il était confronté à une situation hostile et fragmentée. La plupart des biens étaient occupés et soustraits, notamment ceux devant servir à l'entretien des troupes. D'où l'impossibilité de répondre positivement à la convocation pour l'armée impériale, amorcée dès 981, et donc d'aider Otton II dans sa lutte dans le sud de

⁴² Cf. F. G. NUVOLONE, «Gerberto lascia delle impronte», cit.; F. G. NUVOLONE, «Tau e numeri», cit. Pour les données bibliographiques voir la liste au terme de notre premier article.

⁴³ Cf. F. G. NUVOLONE, «Il *Carmen figurato* attribuito a Gerberto», cit.; F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*» cit.; F. G. NUVOLONE, «La presenza delle cifre indo-arabe», cit.; F. G. NUVOLONE, «Gerbert d'Aurillac et la politique impériale», cit. A cette occasion nous ne reprenons que des grandes lignes et des éléments censés contribuer à la compréhension immédiate du texte, qui figure en appendice, latin et version française.

⁴⁴ Cf. F. G. NUVOLONE, «Gerbert d'Aurillac et la politique impériale», cit., p. 238-239.

l'Italie et de lui éviter la défaite cuisante face aux Arabes le 13 juillet 982 au Cap Colonne en Calabre. Il s'ensuit une grave situation de crise qui aboutira à la diète de Vérone pour la Pentecôte 983, où les grands de l'Empire décident d'associer au trône comme roi d'Italie (et, pour la fin de l'année, de Germanie), le petit Otton III. Gerbert, qui n'a pas conservé les lettres des deux premières années de son abbatiat, et qui ne s'est pas non plus rendu à Vérone, où son absence devait être remarquée, décide de préparer un "LIBER", accompagnant des dons. Une façon de faire amende honorable, en s'auto-accusant, et de rendre hommage aux souverains, en qualité de leur grand feudataire. Étant aussi le maître de Otton II, il décide de livrer un enseignement, reliant création, nombres, musique et rôle impérial et d'offrir des objets conformes, de quoi dévoiler sa vision politique, mais aussi ses connaissances, éblouir et, si possible, convaincre.



Il testo del Carme Figurato di Gerberto con in evidenza i livelli di criptazione successivi e le lettere che danno luogo ai nomi di OTTO.

2. Le Carmen et son dessin

Le *Carmen*, tel que nous l'avons constaté, est d'un caractère particulier: gravement amputé, réduit aujourd'hui à un *bifolium* coupé et adapté à un autre manuscrit, un Graduel dit de Gaillac (Paris BN 776). Il y fait fonction de décoration introductive, et les pages 3 et 4 (f. 2^{r-v}), vides, ont été mises à profit pour des compléments liturgiques. C'est donc une seule page de la rédaction de Gerbert qui nous est parvenue (f. 1^v): un grand dessin, une roue contenue dans un encadré et renfermant à son tour deux carrés, l'un dans l'autre, à 90°⁴⁵. Sur les contours de la roue, de ses rayons et des deux carrés, est inscrit le poème appelé "explicite". Des grandes lettres balisent le dessin, des «O» au centre et aux extrémités des rayons, des «T» aux intersections et sur les carrés. Notre analyse a montré que Gerbert a synthétisé les graphiques des deux poèmes figurés en l'honneur du couronnement royal des premiers Capétiens, Eudes et Théotrude en 888, référence hautement significative⁴⁶. Les grandes lettres du *Carmen* permettent de lire, depuis le centre, les trois noms des Ottoniens: OTO (I), OTTO (II), OTTTO (III), respectivement sur la croix du dessin, sur le X et sur les bordures des carrés: un *orbis quadratus* double, ces derniers à indiquer les deux parties de l'empire auxquelles est destiné par naissance Otton III, et dans une perspective "éternelle" pour la dynastie. Otton

⁴⁵ Voir la couverture-même du volume qui contient F. G. NUVOLONE, «Gerbert d'Aurillac et la politique impériale», cit.; des photos dans F. G. NUVOLONE, «Il *Carmen* figurato attribuito a Gerberto», cit., fig. 3; F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen* figurato», cit., fig. 2.

⁴⁶ Cf. F. G. NUVOLONE, «Il *Carmen* figurato attribuito a Gerberto», cit., fig. 22-23.

Il est l'actuel «Oint de Dieu», son «Christ», d'où sa place sur le «X»⁴⁷.

3. Le Carmen et son contenu verbal résiduel (“explicite”)⁴⁸

Le *Carmen*, lu dans la bonne direction et dans son ordre correct⁴⁹, est constitué de 4 strophes et 32 "vers", obtenus, dans un cas, avec le morcellement de 4 vers. Ce qui signifie une transition du numéro pythagoricien 28 à l'hommage du souverain ottonien (8 x 4). Les lettres qui composent l'ensemble sont 800, autre référence à l'idéologie et au souverain ottonien réévalué au centuple par le mariage avec Théophano, dont le symbole est dans la composition: l'oméga (valeur 800)⁵⁰.

Le poème est le fruit d'une triangulation constante entre Gerbert, le Père et le Roi. L'abbé a offert comme voeu un orgue qui est réglé et joué par la Père dans l'univers, dans le cadre de l'ordonnance des réalités qu'il a créées. Face au roi il se dit abbé fidèle, prêt à honorer à nouveau celui qui (comme Oint) connaît l'hommage des éléments. La situation a changé: une décision officielle lui a associé un fils qui rétablit le pouvoir du père et peut l'aider à supporter les adversités. Le voeu de Gerbert: que Dieu soumette tout à sa libéralité, que cesse son adversaire et que la famille impériale s'ouvre à la "pietas".

⁴⁷ Cf. *ibid.*, fig. 20 et analyse dans F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*», cit., p. 257-273.

⁴⁸ Notion introduite par nous-mêmes afin de distinguer ce qui nous est directement resté de ce que nous avons tiré de ce reliquat, après avoir constaté l'application d'une méthode rédactionnelle.

⁴⁹ Cf. F. G. NUVOLONE, «Il *Carmen figurato* attribuito a Gerberto», cit., fig. 3-4.

⁵⁰ F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*», cit., p. 268-269, 297-303.

Dieu, qui a fixé des orbites et des limites spatio-temporelles au soleil et aux étoiles, dans un ordre extrêmement varié, tout en étant Lui-même au delà des cieux, intervienne pour que grâce aux vers rédigés l'abbé-serviteur retrouve dans son seigneur un père au cœur serein, ayant cassé le différent et sa colère. Et que le même souverain élève des prières pour son fils en jouant de l'orgue hydraulique.

A souligner que nulle part la perspective cosmique est abandonnée, qu'elle soit astronomique, théologique ou biblique, ainsi que la mention finale de l'orgue grâce à son fonctionnement, renvoie l'instrument au début de la création, à l'interaction entre l'Esprit sacré et les eaux des abîmes de *Gen* 1,2; ce qui rappelle la scène créationnelle du début du poème et la place que l'orgue y occupait⁵¹. Toutes les réalités sont profondément impliquées dans un ordre universel, qui est le fait du Créateur, et dans lequel le pouvoir impérial a une fonction spécifique; cet ordre est aussi un plan qui est en train de se réaliser. La tâche de l'abbé-maître est vraisemblablement celle de chercher à comprendre la création et son histoire, et d'instruire ses disciples à comprendre les réalités et à se comprendre dans leur identité et fonction.

4. Le Carmen et son contenu verbal implicite ("crypté")

Les notions d'"explicite" et de "crypté" n'appartiennent pas à Gerbert; ce sont les nôtres du fait de l'amputation de son oeuvre et encore de la méthode suivie par sa rédaction, qui a

⁵¹ Cf. F. G. NUVOLONE, «Il *Carmen* figurato attribuito a Gerberto», cit., p. 140-141, 199-205; F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen* figurato», cit., p. 315-322.

ainsi “berné” — mais ce n’était pas non plus son intention première — la myopie de ses censeurs.

4.1. Les calligrammes numériques

Les vers de ces strophes commencent et se terminent sur les mêmes grandes lettres «T-T» et «O-O», ce qui pouvait suggérer une différente distribution des vers afin de reconstituer 8 x «OTTO» en acrostiche et autant en téléstiche. Un seul des multiples cas de combinaison, correspondant de fait dans le grand graphique originaire au choix de vers dessinant la succession de quatre «K», lus en miroir, a révélé sa raison, en permettant d’isoler dans le texte ainsi ordonné des calligrammes⁵². Ces figures correspondent assez bien aux signes de la numérotation indienne telle qu’elle était connue en Catalogne, ainsi qu’à deux signes particuliers divers, une triquète, ou tricelle, et un oméga⁵³. Le texte ainsi isolé à l’intérieur des calligrammes, appelé épigramme, est le I^{er} texte crypté. Quatre «K» et «OTTO» x 8 sont probablement à comprendre conjointement: lors d’une situation de désordre et de chaos, le pouvoir impérial a la fonction de refaire l’unité, mais il a à se comprendre et se ressourcer dans la succession des Césars (KAESAR) chrétiens (KONSTANTINVS, KAROLVS, KAESAR I, KAESAR II), donc renouveler l’empire romain. Quant à la relation entre numérotation et “chaos”, elle traduit un enseignement connu: les nombres représentent

⁵² Cf. F. G. NUVOLONE, «Il *Carmen* figurato attribuito a Gerberto», cit., p. 164-171 et fig. 7-8, et avant nous C. W. BROCKETT, «The Frontispiece of Paris», cit., p. 12-16, avec quelques éléments à rectifier, mais le mérite indiscutable d’avoir relevé la clé fondamentale de lecture.

⁵³ Cf. *ibid.*, fig. 14-19 et 29-36.

l'essence des réalités, celles-ci ayant été créées depuis le chaos inarticulé et disposées selon nombre, mesure et poids. Ce qui fait qu'en appliquant le nombre au chaos on le transforme en cosmos, par contre en soustrayant le nombre aux réalités, elles se meurent⁵⁴. Cette perspective est confirmée par la quantité des lettres de l'épigramme, 123, à interpréter comme la séquence des nombres primordiaux: 1/2/3⁵⁵. Ce qui signifie réduire symboliquement, non verbalement, le rôle des chiffres, aux trois premières, et représenter ainsi l'acte créateur initial.

4.2. Leur contenu: un billet-épigramme

Le contenu des calligrammes correspond à un billet d'auto-accusation en même temps qu'une carte personnalisée d'accompagnement du *Liber* remis en don avec l'orgue hydraulique, et encore d'autres objets (un abaque avec jetons et le symboles indiens, d'autres écrits, de l'or...?), au couple impérial, afin d'être acquitté dans cette affaire grave; raison additionnelle avancée: son état ecclésiastique. Un certain caractère de mordant se révèle dans les détails: demande d'être libéré de l'étiquette, son *Liber* comparé à la construction d'une palissade de défense, requête finale que Otton retrouve soi-même en abandonnant son courroux et en soustrayant une unité au neuf⁵⁶. Les deux symboles additionnels vont déjà plus loin: dans la tricelle, symbole repris chez les chrétiens à indiquer la Trinité, sont soudés les noms de Gerbert et de son empereur Otton, signe de communauté de fonctions et de destinés, ainsi que d'engagement à une fidélité "réciproque"

⁵⁴ Cf. F. G. NUVOLONE, «La presenza delle cifre indo-arabe», cit., p. 333-335.

⁵⁵ Cf. F. G. NUVOLONE, «Gerbert d'Aurillac et la politique impériale», cit., p. 256.

⁵⁶ Cf. *ibid.*, p. 242.244.

devant la Divinité⁵⁷. L'oméga de Théophano embrasse les quatre lignes d'OTTO, ramené ainsi au centuple dans ses fonctions d'empereur d'Occident, mais aussi grâce à sa 'parenté' étroite acquise avec l'Orient⁵⁸.

Dans la suite de l'histoire Gerbert semble avoir obtenu gain de cause: une rencontre s'étant tenue autour du 20 juin 983 à Mantoue, après la diète de Vérone et l'association au pouvoir de Otton III un mois plus tôt, elle resserre les liens avec le couple impérial, et Gerbert parvient même à toucher à un thème cher à son archevêque, alors qu'il l'avait placé d'emblée dans le graphique de son *Carmen* (rôle des Capétiens)⁵⁹.

4.3. Des calligrammes musicaux (II) ⁶⁰

Plusieurs éléments sont restés sans explication: la méthode de Raban Maure est bien appliquée dans la première page du *Liber*, avec l'image, et le *Carmen* inséré, à gauche. Un texte enchevêtré dans un tel dessin exigeait d'être clairement transcrit à droite, probablement avec une prose introductive et conclusive. D'autre part la redistribution textuelle du *Carmen* en acrostiche, ses raisons hautement significatives dans l'idéologie politique impériale, devaient occuper les deux feuillets suivants du *Liber*. La délimitation des calligrammes dans ce texte redistribué, dans la suite du fascicule à gauche, et en face la transcription en clair de l'épigramme avec des explications extrêmement nécessaires tant pour son auto-accusation que pour les numéraux indiens et les deux symboles additionnels. Ce qui signifie que les éléments

⁵⁷ Cf. F. G. NUVOLONE, «L'Abate Gerberto e la cultura», cit., p. 208-212.

⁵⁸ Voir plus loin l'unité IX, correspondant ce qui est plus au carré de trois.

⁵⁹ Cf. P. RICHÉ - J. P. CALLU (ed.), GERBERT D'AURILLAC, *Correspondance*, cit., p. 16-19.

⁶⁰ Cf. F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen* figurato», cit., p. 274-276. Voir la grille à partir de laquelle la pièce est tirée *ibid.*, fig. 30, unité V,2.

jusqu'ici constatés amorçaient le formation du *Liber*. Ouvrage qui devait progresser en deux temps, à gauche un graphique avec "texte", à droite une transcription en clair avec les explications et le développements jugés nécessaires.

C'est ainsi qu'à un examen rapproché aussi l'épigramme révélait des symboles graphiques correspondant vraisemblablement aux signes musicaux pour le ton et le demi-ton suivis de mélismes purement abstraits, ce qui convenait à un *Liber* accompagnant le don d'un orgue⁶¹. À l'intérieur deux vers sous la forme d'un "distique". À la lecture des deux vers se dévoile une perspective qui joint la situation de Gerbert à celle de Otton II: une habitude rédactionnelle et rhétorique; si cela se produit ici par juxtaposition des deux images, il faut aussi penser aux deux noms soudés dans la triquète. Intervient le terme de «chien», qui rappelle des parallèles par rapport aux courtisans, mais le fait qu'ici il qualifie le Cerbère représente une radicalisation de l'image dans un contexte analogue de calomnie. La tournure «*mea ... rara*» peut définir les intérêts et les objectifs chers à l'Abbé, donc ses réalités les plus précieuses, plutôt que les membres de sa famille.

Le vers consacré à l'empereur fait référence au rapport entre l'Ode et la connaissance que de l'empereur et de son arcane a acquise Gerbert. «Arcane» se rapportant au nom et à la fonction dans le cadre d'un projet divin, préfiguré outre que par les 800 lettres du texte, aussi par les deux graphiques adoptés par Gerbert, de Otton / Eudes et de Théotrade, les premiers Capétiens couronnés en 888. Le nom, ainsi que déjà indiqué, peut être aussi suggéré par «Ode», tel un jeu de mot avec Eudes / Odo. D'autre part la perspective est à intégrer dans l'élaboration du redéploiement des vers, qui concerne

⁶¹ Cf. F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*», cit., fig. 30, V,2 et p. 274-376.

«OTTO» sur la base des quatre «K». Gerbert, qui en 969 réfléchit sur son propre nom, en mettant en évidence la lettre «T», et en distribuant son nom sur la croix d'une façon mathématique, se découvre lui aussi une identité, un "arcane"⁶². On notera ici encore, *mutatis mutandis*, une réflexion qui porte sur le nom, l'arcane et les nombres. Ce qui nous avait fait autrefois définir ces deux vers comme «sort commun et fonction "prédestinée"», pourrait s'élargir aux deux personnages aussi dans leur fonction par rapport à la création. Une conscience de soi que Gerbert ne dévoile dans le cas présent que dans la mise en parallèle des déboires.

Fait significatif: les lettres utilisées dans les deux vers correspondent à la guématrie de ADAM (46), et cette donnée se répète encore deux fois dans les unités suivantes, autrement dit Gerbert poursuit son message en utilisant les mêmes lettres de départ. Ce qui rappelle les schémas didactiques, assez proches du dessin du *Carmen*, dans lesquels ces mêmes lettres «ADAM» indiquent encore les quatre directions, et on profite du schéma pour y appliquer aussi d'autres éléments⁶³.

4.4. Nika! et Trois Troïen (III / IV)

Le petit poème (III)⁶⁴, qualifié par l'auteur de «troisième Ode», représente un voeu et un encouragement, le même qu'on adressait aux combattants, même aux joueurs d'orgue: «que tu

⁶² Cf. «Gerberto lascia delle impronte», cit., p. 280-301.

⁶³ Cf. F. G. NUVOLONE, «La presenza delle cifre indo-arabe», cit., fig. 10-11.

⁶⁴ Voir dans F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen* figurato», cit., fig. 30, unité V,2, ainsi que l'analyse des p. 278-279.

gagnes!»⁶⁵. Déjà le poème explicite parlait d'un «omen» exprimé à l'empereur par le don de l'orgue. Ici se révèle aussi un renvoi marqué au *chrismon* et aux mots qui l'accompagnaient dans la tradition, référé à cette occasion à Otton empereur de l'empire chrétien, et confronté à des circonstances dramatiques dans le sud de l'Italie⁶⁶. Donc aussi une garantie, exprimée par trois fois, ainsi que l'ovation faite par une armée, du fait que l'autorité du chef se fonde sur l'action du second Adam, vainqueur de la mort et seigneur de l'univers. N'oublions pas qu'au départ le graphique renvoie à un *chrismon*, qui combine l'arcane du pouvoir ottonien à la sacralité de l'action du Christ, d'où aussi l'onction messianique qualifiant le premier.

L'unité suivante, IV⁶⁷, est la troisième et la dernière à employer les mêmes lettres, et répercute ainsi la perspective universelle, cosmologique et christologique déjà constatée. Elle est nettement de circonstance, faisant référence probable à Otton III associé au pouvoir comme roi d'Italie en mai 983 et ici qualifié de «Trois Troïen» d'après son ascendance maternelle byzantine et les perspectives de la *Renovatio Imperii Romani*, qui en hérite aussi les origines mythiques. C'est le même Gerbert qui qualifie parmi les royaumes composant l'empire «la Gaule et la Germanie fécondes en guerriers», ce qui est rendu dans notre passage par «cateruae», en général armées barbares, mais authentiques si confrontées aux forces infidèles d'ailleurs⁶⁸. Le troisième emploi des mêmes lettres correspond

⁶⁵ Voeu prophétique, accompagnant le *Chrismon*: il peut être aisément inscrit dans le dessin de départ du *Carmen*. Cf. dans ce sens F. G. NUVOLONE, «Il *Carmen* figurato attribuito a Gerberto», cit., fig. 9.

⁶⁶ Cf. par ex. E. EICKHOFF, *Theophanu und der König, Otto III. und seine Welt*, Stuttgart 1996. p. 57-87 et p. 537-544.

⁶⁷ Cf. F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen* figurato», cit., p. 279-280. Voir la grille à partir de laquelle la pièce est tirée *ibid.*, fig. 30, unité V,4.

⁶⁸ Cf. F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen* figurato», cit., p. 280-281, note 162.

significativement à la mise en perspective de Otton III. Ce qui explique l'attention conférée au chiffre trois, duquel se développent les forces, ainsi que se déploient en cascade les unités, par une proportion rare et surprenante.

4.5. L'impératrice Théophano et sa belle-mère Adélaïde (V / VII)

Après Otton II et Otton III voici la mère, Théophano, appelée à proclamer ses spécificités identitaires, surtout grâce aux titres. Véritable membre de la famille Ottonienne et égale quant à sa souveraineté aux Augustes de l'empire ottonien. Cette unité⁶⁹ utilise, la première, des abréviations et abandonne la forme strictement "poétique". Noter l'emploi de 23 lettres supplémentaires, correspondant à l'alphabet latin: joint au fait du rapport dans le *Carmen* entre 8 et 800, cette revalorisation de la maison de Saxe et de l'Occident, se traduit aussi par celle du monde latin dans lequel Théophano entre politiquement et culturellement de plein droit.

Gerbert payera au prix fort le fait d'avoir donné sa faveur à Théophano, et d'avoir ironisé et critiqué la belle-mère, ce qui lui rendra problématique certaines relations officielles. Gerbert nomme dans l'unité VI⁷⁰ Adélaïde dans la famille troienne, alors que l'attitude de celle-ci vis-à-vis des Grecs et de la belle-fille n'était pas enchantée. La comparaison des propos du poète avec le vol désastreux d'Icare pouvait aussi résonner comme de l'ironie, particulièrement malvenue du fait que Gerbert était bel et bien placé dans une situation compromise. Dans la suite, VII⁷¹, Gerbert l'invite à agir en faveur du monastère et de ses biens, ce qui est développé dans le sens de la lettre 20 à la même Adélaïde⁷². En effet, là comme ici,

⁶⁹ Cf. F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*», cit., p. 280-282.

⁷⁰ Cf. F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*», cit., p. 282-284.

⁷¹ Cf. F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*», cit., p. 284-286.

⁷² Cf. P. RICHE - J.-P. CALLU, (éd.), GERBERT D'AURILLAC, *Correspondance*, cit., p. 40-43.

Gerbert suggère que l'Impératrice mère en s'occupant d'aristocrates "pauvres" épuisait les ressources monastiques; celles-ci sont décrites traitées comme du bois taillis, donc exploitées systématiquement.

D'autre part, connaissant l'emprise d'Adélaïde sur les affaires publiques, Gerbert associe à la requête monastique aussi celle du respect de l'association au pouvoir de Otton III et donc d'un gouvernement conjoint de père et fils; ce dernier est qualifié de «grand roi». Moyennant une tournure qui renvoie à la naissance du Messie on souligne son origine de l'impératrice romano-byzantine. Les lettres rajoutées, 50, font penser à l'inauguration du jubilé, un temps messianique. C'est connu que Gerbert pense que le souverain, Otton III en particulier, est un «oint de Dieu»⁷³. Ces éléments vont dans le même sens.

4.6. Théophano, couronnement, restauration de Otton II (VIII-IX)

En reliant étroitement le sens du début de l'unité ⁷⁴ à l'impératrice romaine, qu'on vient de mentionner, on montre Gerbert songeant à un rôle actif et prépondérant de Théophano dans la suite des événements, sous la conduite de Dieu. Une perspective découlant évidemment du vivant d'Otton II. Ainsi que dans le poème explicite, Otton III est destiné, avec sa mère, à restaurer ou restituer dignité à Otton II, ce qui correspond correctement aux faits et à leurs motivations.

⁷³ Cf. Ep. 185, dans P. RICHE - J.-P. CALLU, (éd.), GERBERT D'AURILLAC, *Correspondance*, cit., p. 476-479; un contexte qui a inspiré le titre du volume F. G. NUVOLONE, *Vidi et gavisus sum*, cit.

⁷⁴ Cf. F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*», cit., p. 286-288.

Noter l'adjectif qui qualifie dans la ligne de la *Renovatio* la mère de Otton III: elle est l'équivalent de la mère de Rémus et Romulus, Rhéa Sylvia. Soulignons enfin la valeur symbolique de la VIII^e unité "cryptée": elle correspond à la restauration de la souveraineté de Otton II.

En étroite liaison avec la requête adressée à la Divinité en faveur de Otton II, voici⁷⁵ l'expression d'un vœu: celui qui concerne sa descendance, en premier Otton III mais certainement aussi une perspective totale et théoriquement ouverte sur l'avenir sans limite, ainsi que déduisible des «T» autour des carrés centraux. Conséquence concrète de cette perspective, le rôle de l'empereur dans la protection des côtes, problème réel suite par ex. aux faits de l'année précédente⁷⁶. Gerbert invite ensuite l'empereur à cultiver la science indienne des nombres sous son propre magistère presque exclusif et à adresser des prières à Dieu grâce à l'orgue en faveur de la royauté universelle du fils. Deux composantes, nombre et orgue, qu'il développera dans les unités suivantes, et qui se nouent avec l'ordre créationnel et politique. La souveraineté universelle exprime probablement l'union de l'orient et de l'occident dans la personne de Otton III et dans la perspective du renouvellement de l'ancien empire romain, finalité poursuivie jusqu'au décès d'Otton III. Parlant de cette plénitude de pouvoir impérial à partir de Otton III, significatif que cette dernière unité corresponde au carré de trois.

⁷⁵ Cf. F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*», cit., p. 289-292.

⁷⁶ Cf. le survol de E. EICKHOFF, *Seekrieg und Seepolitik zwischen Islam und Abendland. Das Mittelmeer unter byzantinischer und arabischer Hegemonie (650-1040)*. Berlin 1966.

4.7. Géométrie et noms des chiffres indiens (X)

Nous retrouvons ici⁷⁷ le premier thème évoqué plus haut, dans une lecture, qui procédant toujours selon le style des unités précédentes, n'a pas manqué de nous compliquer considérablement la tâche. L'introduction, une fois identifiée, nous a fait comprendre que les noms des chiffres indiens devaient suivre. Cela était le cas, dans un ordre respecté pour les débuts des noms: ils se suivent du 1 au 9 puis le 0. Gerbert respecte toujours un ordre même lors d'une utilisation libre des données. Des contraintes naissent du manque de 3 lettres: "Q" et de "Z", ce qui lui fait écrire «GUIMAS» et «TSENIS», *idem* pour "L" rendu par "R" dans «CERENTIS»; à notre avis on peut s'étonner du résultat d'ensemble remarquable et unitaire. Noter une correspondance intentionnelle entre la dixième unité et l'annonce des "dix" chiffres ainsi que l'utilisation de la seule "X" pour traduire «DECEM»⁷⁸.

⁷⁷ Cf. F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*», cit., p. 293-297. Toutefois, à partir de cette unité, et donc aussi dans les unités XI et XII, il faut prendre en compte quelques corrections qui améliorent en général la teneur et éliminent des irrégularités et des défauts, mais qui, étant la nature du procédé rédactionnel, interviennent en cascade jusqu'à varier considérablement la conclusion de la XII^e unité (cf. F. G. NUVOLONE, «Gerbert d'Aurillac et la politique impériale», cit., p. 250-252, note 70).

⁷⁸ Il ne faut pas majorer le problème "contradictoire" du fait de parler de 9 ou de 10 chiffres. Richer (H. HOFFMANN, RICHER VON SAINT-REMI, *Historiae*, cit., p. 198, voir la photo dans F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*», fig. 45) parle de l'enseignement de Gerbert sur les 9 chiffres, contrairement à l'affirmation de Gerbert ici. Ainsi que nous l'avons déjà dit Gerbert voulait effectuer une transition, d'où ses fluctuations, ce qu'il n'a plus dès qu'il s'exprime dans le cadre scolaire de l'après Bobbio. D'autre part Gerbert connaissait vraisemblablement aussi les réflexions du même auteur, qu'il avait requis en version latine pour un autre traité de mathématiques, et qui indique dans l'usage de ce décompte les hésitations

Gerbert s'adresse aux souverains, en commençant par le petit, garde l'aspect d'une révélation faite par un oracle, mais il réalise une communication scientifique qui se veut telle une transition: les numéros sont indiqués comme 10, on parle de digitation, on emploie le terme technique de «NOTAE» pour indiquer les symboles mathématiques à «traduire» dans le système de la digitation, et on fait référence à la *Géométrie* de Gerbert. En disant de sa propre intelligence et de celle de l'empereur il parle de «GENIUS», connu aussi comme divinité tutélaire de chaque personne. Noter en particulier la jonction entre connaissance des chiffres, précepte classique de la connaissance de soi-même et principe philosophique de la redécouverte de l'essence numérique des choses, dans une ligne philosophique pythagoricienne. Enfin intéressant comme cette connaissance soit livrée «PALAM», ouvertement et officiellement ⁷⁹, établissant un lien ainsi entre sagesse philosophique et connaissance courante des fonctions et des réalités dans la vie quotidienne. Probablement en liaison avec cet enseignement-révélation la quantité globale des lettres de l'unité: 273, correspondant à la durée d'une grossesse; et celle des lettres rajoutées : $8 \times 8 = 64$, la connaissance de soi, de l'essence des choses, les nombres, perfectionne au carré aussi le souverain, dont l'intelligence est qualifiée auliquement de «divine»⁸⁰.

du fait que les dix numéros se réduisait à 9 grâce à l'omission "alternée" de deux données, le 1, l'unité, et le 0; cf. F. G. NUVOLONE, «La presenza delle cifre indo-arabe», cit., p. 351, note 73.

⁷⁹ Détail qui s'oppose à une prétendue volonté de Gerbert de reléguer ces sciences à un milieu ésotérique et occulte, ce qui est le propre d'une perspective postérieure.

⁸⁰ L'on verra notre «Liminaire» dans F. SIGISMONDI, *Gerberto d'Aurillac*, cit., p. 3-4: dans sa préface au *De rationali et ratione uti*, Gerbert joint la formation à la logique à celle des mathématiques, et considère celle-ci essentielle pour la compréhension que de soi et des réalités doit avoir l'empereur.

4.8. Dons, fidélité: Gerbert, Otton II et Théophano (XI)⁸¹

Cette onzième unité reprend à nouveau des données mathématiques en les reliant à des discours de circonstance. Il est probable que d'autres éléments figuraient parmi les dons: de l'or, des objets scientifiques comme un abaque, à moins que le premier n'était que symbolique et que le deuxième figurait seulement représenté dans le *Liber*. Le premier dépend de l'état financier de l'abbaye, le second était envisageable. Gerbert indique la fécondité de l'impératrice et le fait qu'elle avait été richement dotée par les deux Ottons, ce qui est attesté. La remarque permet à Gerbert d'affirmer sa fidélité à la personne de la souveraine, ensuite à celle de Otton II, jusqu'au point de dire qu'il accepterait d'être un tel coupable (mais temps de l'irréel) pourvu qu'il soit compté parmi ceux qui appartiennent au même empereur. Et voilà des images à chiasme: d'un côté l'abaque et ses jetons avec superposés les symboles numériques créés par Gerbert recrue de l'empereur, de l'autre l'«OMEGA» symbole de l'impératrice et correspondance numérique globale du poème, en fonction de l'onction (sacre) de l'empereur (spontané penser au couronnement de l'an 800). Noter que pour la relation particulière de Gerbert avec Théophano⁸², et son rôle de soldat auprès d'Otton II, subsiste plus qu'un parallèle parmi les *Lettres*. Avec «FORMA» et «C(H)ARACTER» nous avons aussi deux termes techniques de l'enseignement mathématique de Gerbert et l'adjectif «LEMNIAS» renvoie aux origines de Volcan, aussi forgeron ainsi que celui qui avait déjà fabriqué ces éléments pour l'abaque de Gerbert selon Richer⁸³.

⁸¹ Cf. F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*», cit., p. 297-303.

⁸² Cf. F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*», cit., p. 300, note 204.

⁸³ Cf. le texte et les renvois *ibid.*, p. 301 ainsi que la fig. 45.

4.9. Circonstances, orgue et Constantinople: l'arrivée du Roi et le retour du Christ (XII) ⁸⁴

Nous en sommes à la dernière unité, la douzième, correspondant au nombre musical par excellence pour Gerbert, dans son traité sur les tuyaux de l'orgue ⁸⁵. Clef herméneutique pertinente dans notre cas, qui ne manque d'évoquer à chiasme avec le début de *Carmen* explicite l'instrument, d'en donner le sens impérial dans la situation spécifique et d'en forger un titre christologique qui rejoint aussi le début de la composition, s'harmonisant ce qui est plus au don offert par Gerbert et à son activité spécifique de théoricien et fuseur de tuyaux. La décision de Vérone honore particulièrement l'impératrice, par l'association du fils et la restauration de la dignité du mari. Mention qui conduit aussi aux causes de l'intervention de Otton II en Italie du sud: ainsi que lors de la fondation de Rome Rémus, le frère d'Orient avait dépassé ses limites; mais c'est naturel que l'empereur soit profondément blessé par la débâcle qui a suivi l'intervention justifiée.

Gerbert revient à son don le relationnant à la musique: ici elle est indiquée dans ses trois genres, réglée par l'Ourse (près du monde divin), grâce au son puissant de l'orgue de Gerbert. Celui-ci, au rôle prophétique vis-à-vis de l'empereur, souligne aussi sa dignité accrue par le mariage et le document correspondant: déjà graphiquement Théophano réévaluait au centuple Otton, ici est dite la richesse de la maison Ottonienne grâce à ses origines. L'empereur est invité à embrasser le bouclier de Thésée, héros et politicien, réunir ses troupes troiennes et venir dans la terre de Rhéa, à Rome, de nuit

⁸⁴ Cf. F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*», cit., p. 304-315.

⁸⁵ En voir texte, références et explications dans F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*», cit., fig. 45.

comme le Messie; s'installer dans toute sa dignité d'Oint de Dieu dans la maison d'Ennius, le premier poète à avoir chanté avant Virgile l'histoire d'Enée; tisser à nouveau avec habilité les relations avec les hommes de valeur des diverses contrées impériales face à une situation autrement gravement instable. À souligner la densité des renvois aux attaches orientales et énéennes.

Une coupure s'introduit dans cet enchaînement d'images impériales. Le char du triomphe de Otton II est invité à freiner, bloquer ses roues. Pour cela on passe de «SATOR» à «ROTAS», comme dans le fameux carré anagrammatique classique⁸⁶, hommage discret à la tradition que Gerbert a adoptée et développée d'une façon accrue en raison de son action symbolique, de motifs philosophiques et de l'urgence du moment. L'abbé-mathématicien, attentif aux symboles et aux valeurs guématriques, ne pouvait ne pas l'être au retour du Christ dans la perspective classique de l'eschatologie chrétienne. D'où cette relativisation du pouvoir impérial à la souveraineté totale et universelle du Christ. Ce qui est confirmé par les titres significatifs qui suivent, mais qui ne manquent pas d'innover en offrant une image du Christ «fuseur de la musique»: finale qui rejoint à chiasme l'image du début du *Carmen*.

N'oublions pas que nous sommes avant la rencontre avec la famille impériale, donc dans une situation d'accusation de lèse-majesté, et une telle image finale peut aussi jouer le rôle d'une mise en garde bien ecclésiastique⁸⁷, rappelant à

⁸⁶ Cf. «Das Sator-Quadrat in Antike und Mittelalter», in U. ERNST, *Carmen figuratum*, cit., p. 429-459. Y remarquer en particulier l'alliance de la croix et des lettres apocalyptiques. D'une importance essentielle l'étude de M. FOLKERTS, «Zur Frühgeschichte der magischen Quadrate in Westeuropa», *Sudhoffs Archiv* 65, 1981, p. 313-338.

⁸⁷ Voir le cas de la lettre anonyme 165 (P. RICHE - J.-P. CALLU, (éd.), GERBERT D'AURILLAC, *Correspondance*, cit., p. 412-415), attribué par les éditeurs à Arnoul, mais écrite à son nom par Gerbert, qui face au sac de

l'interlocuteur la différence des états et sa subordination à l'autorité du Juge suprême. Que Gerbert vive l'époque et son expérience de Bobbio d'une façon aussi dramatique, qu'il soit à contact de l'influence de certaines communautés monastiques et d'écrivains tels que Adson, peut en partie expliquer l'accent qui apparaît à la fin de ce *Liber*⁸⁸.

Reims dit «sed propter impia tempora, propter perditissimorum iniqua commenta, clam agimus, quod palam non possumus. Veniet, veniet, inquam, dies, et prope est, in qua uniuscujusque nostrum probentur et cogitata, et dicta et facta». Passage rendu par «mais à cause de ces temps d'impiété, à cause des desseins iniques d'hommes voués à la damnation, nous menons en secret ce qu'il nous est impossible de faire au grand jour. Il viendra, oui, je le dis, il viendra, et déjà il s'approche, le jour où, de chacun de nous, les pensées, les paroles, les actes seront mis à l'épreuve». Le passage de *Joël* 2, 1, ainsi que la révélation-mise à l'épreuve de l'ensemble des éléments humains, normalement relevant de la venue du Jour du Jugement sont utilisés appliqués à la situation concrète. L'occasion de 990 et la perspective des «victoria signia» carolingiens cache-t-elle une autre tension? Un peu plus tard, en juin 991, se tenait le concile de Saint Basle, avec l'intervention remarquée de Arnoul d'Orléans qui employait un langage assez chargé. Il relisait les faits récents comme un isolement et des dissensions, fruit des suppôts de l'Antéchrist, et signes de l'approche de ce dernier, s'élevant et s'installant dans le Temple de Dieu, selon l'annonce de Paul (II *Thess.* 2; cf. A. OLLERIS (ed.), *Oeuvres de Gerbert*, cit., p. 206, 213-214).

⁸⁸ Su le thème eschatologique chez Gerbert et dans ses relations avec Otton III voir aussi: B. FAUVARQUE, «Le pape Gerbert», cit., et B. FAUVARQUE, «Sylvestre II et Otton III», cit.; G. LIGATO, «L'appello di Silvestro II», cit., et B. FAUVARQUE, «Gerbert - Sylvestre II», cit. La scène est ici privée de la doxologie présente dans notre première étude, qu'il faudrait donc écarter, et nous nous en excusons. D'un point de vue numérogique l'accent à préférer serait aussi celui des relations entre les neuf chiffres (dont l'addition donne 45, fait déjà considéré) et le chiffre musical par excellence, le 12: en effet le total des lettres de l'unité fait 540 (= 45x12). Ce qui serait en harmonie avec l'ensemble de la perspective de la composition, outre en particulier avec cette douzième unité. Nous soulignons le fait d'une équivoque réelle gérée entre les nombres 9 et 10, soit dans le cadre des chiffres que de la numérotation des unités, ce qui correspond bien à la conscience d'effectuer une transition, outre qu'à la récupération d'une donnée scientifique "indienne" (cf. F. G. NUVOLONE, «La presenza delle cifre indo-arabe», cit., p. 350-352).

5. Acte symbolique et méthode rédactionnelle: réduction - confirmation - augmentation mathématiques

D'après un regard d'ensemble il faut souligner les passages progressifs d'une étape à l'autre: de 800 (lettres du poème) on transite à 123 (lettres de l'épigramme) et ensuite à 46: lettres de la deuxième unité cryptée qui sont utilisées 3 fois dans trois unités différentes (II, III, IV), pour être enfin augmentées graduellement grâce aux abréviations dans les unités suivantes jusqu'à aboutir à 540 lettres, résultat de la multiplication entre l'addition des premières 9 chiffres et le 12. Ce qui souligne l'importance des nombres dans la composition et une valeur symbolique, étroitement liées à la musique, mais aussi à une vision de l'univers et de son ordonnance créatrice et politique. Vraisemblablement le passage à 123 signifie une mise en évidence par juxtaposition des trois numéros primordiaux de la série et de la création. A cette réduction à l'essentiel en succède une deuxième, créatrice. En effet 46, ainsi que nous l'avons indiqué, est la guématrie des lettres grecques de ADAM, (1 + 4 + 1 + 40), mais renvoie aussi aux quatre points cardinaux indiqués par les mêmes lettres en grec et repris en latin⁸⁹, enfin au fait que sur ce schéma dans l'enseignement on greffait tout un patrimoine de connaissances cosmologiques, chronologiques, anthropologiques et théologiques⁹⁰.

Nous avons donc l'impression d'un acte symbolique se déroulant à plusieurs niveaux. L'élément fondamental naît de

⁸⁹ Les voir employés dans le XII^e poème sur la croix de Raban Maur, ou il est fait correspondre à la qualification du deuxième Adam, le Christ, rédempteur et véritable seigneur de l'univers grâce à son propre triomphe sur la croix (cf. M. PERRIN [ed.], RABAN MAUR, *Louanges de la sainte croix.*, cit., p. 70-71, 120, 196-197).

⁹⁰ Cf. F. G. NUVOLONE, «La presenza delle cifre indo-arabe», cit., fig. 11. À comparer aussi la fig. 10.

la redistribution des vers sur le schéma des quatre «K», évolution grâce à un principe d'organisation qui conduit à un apparent chaos communicationnel: mais celui-ci garde toujours un principe d'ordre qui tient le tout, c'est le nom impérial, solidité du texte qu'il tient aux extrémités, 8 fois à gauche et 8 fois à droite, où au nombre correspond le nom⁹¹. C'est ici que action créatrice divine et action impériale se rejoignent. La première est montrée ordonnant l'univers grâce au son puissant de l'orgue, dont le fonctionnement est comparé à l'interaction primordiale entre Esprit sacré et les eaux des abîmes. La seconde lui est soumise et participe à sa sacralité, mais est appelée à refaire le chemin en se comprenant dans son propre arcane et en comprenant à nouveau l'essence des choses, qui est numérique.

Ce n'est pas un hasard si à propos de l'enseignement du *De Arithmetica* de Boèce Gerbert déclare au même Otton III en 997: «En effet, si vous ne teniez pour solidement établi que le pouvoir (la force) des nombres contient en lui les éléments premiers de toute chose, ou bien les fait jaillir de lui-même, vous ne parviendrez pas, avec autant d'ardeur et si rapidement, à une pleine et parfaite connaissance de ceux-ci»⁹². Doctrine pythagoricienne qui fait du nombre l'essence des choses et qui avait été reprise soit dans la Qabbalah que chez Boèce ou Isidore, de telle façon que — rappelons que nous sommes dans une mise en scène créationnelle — en

⁹¹ Voir Raban Maur dans sa II^e composition des *Louanges de la Sainte Croix*, la précision: «Il faut noter que nous avons placé la lettre O, qui ressemble à un cercle, dans les quatre angles du carré et dans les quatre coins de la croix ainsi qu'au milieu de la croix, afin de montrer que la puissance de la sainte croix tient tout lié ensemble, et qu'elle unit dans l'adoration du Christ ce qui est en haut et ce qui est en bas» (M. PERRIN [ed.], *RABAN MAUR, Louanges de la sainte croix.*, cit., p. 107, l'image et le texte poétique aux p. 50-51). Comme notre *Carmen*, mais ici en clef proprement christologique, est faite référence à *Phil.* 2, 10. Ce qui expliquerait une osmose entre milieu christologique et impérial aussi quant à la symbolique graphique.

⁹² *Ep.* 187, dans P. RICHE - J. P. CALLU (ed.), *GERBERT D'AURILLAC, Correspondance.*, cit., p. 484-485.

soustrayant le nombre aux choses elle retombent dans la condition de chaos, de même qu'en appliquant le nombre au chaos, on en réalise la transformation en cosmos. Ce qu'Isidore dans la section sur le *Géométrie* des *Étymologies* rend par: «Soustrais le nombre à toutes les réalités et tout périt»⁹³. Autre trace de cette conception dans la dixième unité cryptée dans laquelle Gerbert invite le petit Otton III et son père Otton II de la sorte: «Gerbert t'instruit ouvertement pour que tu connaisses tes choses, à partir des dix numéros, à filer à nouveau par l'essence des choses»⁹⁴. Connaissance de soi-même, de sa fonction et connaissance de l'essence des choses se correspondent dans une seule harmonie et un seule ordonnance globale.

Dans son entreprise rédactionnelle Gerbert dessine tout un discours, qui loin d'être parfait – rappelons les circonstances de la composition et la méthode assez complexe – dans ses différents éléments reste cohérent et à valeur discursive efficace.

Nous avons vu que d'après les indications de l'auteur, la numérotation de ces unités commence avec l'épigramme et que la méthode de relecture va se heurter à plusieurs obstacles: avec 123 lettres il était difficile d'isoler par réduction calligraphiée un nouveau message, et avec 46 cela allait rimer à l'in vraisemblable. Le discours toutefois présentait une logique communicative qui exigeait d'être poursuivie. D'où un changement dans la relecture des données, grâce à l'anagramme, genre moins noble, mais qui bien correspondait à l'image d'un façonnement créateur grâce à une sorte de magma ou argile tirée des lettres contenues dans les chiffres, soit qu'elles soient utilisées comme telles, soit qu'elles

⁹³ «Tolle numerum in rebus omnibus, et omnia pereunt». dans ISIDORE, *Etymologiarum libri XX* (PL 82, Paris 1850), III,IV,3.

⁹⁴ «Nate nosc(er)e tua, te G(erbertus) e numero (decem) instruit palam renere rore rerum»; voir F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen figurato*» cit., p. 293-297.

acquièrent progressivement le rôle de racines verbales à développer grâce à des abréviations.

6. Suites

Tel que nous avons essayé, et en partie probablement réussi, de retrouver des éléments de ce *Liber*, dont l'architecture fondamentale correspond bien aussi matériellement à un cahier de 16 feuillets, donc 32 pages, il nous paraît, malgré les lacunes, le manque des introductions, des paraphrases, commentaires et transitions, rédigé d'une façon particulière, et attentif:

- à une philosophie pythagorico-biblique sur le rôle des nombres,
- à une image du pouvoir dans les Gaules lourde en conséquences internes,
- au rôle du pouvoir impérial pour l'ensemble des deux empires d'Occident et d'Orient: la *Renovatio imperii romani*, chargée de conséquences pour l'Europe, elle-même dans ses divers Royaumes;
- exprimant ces visions politiques comme fruit d'un plan divin inscrit dans les personnes et les fonctions;
- s'inspirant d'images venant d'une mythologie poétique;
- opérant un étroite osmose entre langage christologique et impérial;
- utilisant une symbolique numérolgique et guématrique;
- reconduisant la musique aux origines de la création et en caractérisant aussi la Christologie.

Enfin le tout exprimé pour se justifier dans une situation de crise personnelle et relationnelle, soit avec la communauté qu'avec les feudataires et la cour elle-même.

Quelles furent les conséquences de cette opération?

Du côté impérial la réussite immédiate fut apparemment un succès et grâce à la caisse de raisonnement de la cour impériale

il obtient même une fréquentation de prestige et accrue de son école à Bobbio. Mais celle-ci était liée à Gerbert, et Gerbert à l'empereur. Le décès de ce-dernier en décembre 983 secoue l'ensemble de la construction idéologique et fait périlcliter les choix culturels et scientifiques. Gerbert n'a pas redressé le sort de son Abbaye et n'a pas guéri les plaies de sa communauté⁹⁵ et ailleurs il a suscité beaucoup de déconcert ou de jalousie⁹⁶, jusqu'à être transformé en magouilleur et magicien⁹⁷. Et en effet, dès que sortant à nouveau de son École de Reims il s'insère dans un rôle ecclésiastique de taille comme archevêque de Reims, le voilà se heurter à l'autorité du monde monastique et de ses jeux de pouvoir et aboutir à nouveau à une sorte d'ostracisme et d'exclusion de fait. Ce qui signifie que certains défauts de gestion du pouvoir se sont superposés à des hésitations et à des choix culturels jugés erronés ou inopportuns. Les chiffres indiennes — mais probablement pour ses contemporains "arabes" — synthétisées avec les approches des pythagoriciens et de Boèce, sont placées au centre de la création et de l'histoire: ça en était trop! De quoi attaquer et discréditer l'ensemble du savoir et la personne du savant.

Le *Liber* a dû suivre aussi cette évolution, facilitée par le fait de l'involution impériale, jusqu'à la dissolution du rêve gerbertien. De quoi rendre Gerbert lui-même bien discret sur son produit, et faciliter la censure des milieux monastiques. Ce qui est resté est un seul feuillet, amputé des autres informations et anonyme, forcé d'entrer comme décoration dans les feuillets de garde d'un Graduel monastique .

⁹⁵ Voir ce qui est dit de Bobbio dans F. G. NUVOLONE, «Gerbert d'Aurillac et la politique impériale», cit., p. 256-258.

⁹⁶ Voir quelques éléments détaillés à Cologne, à Reims, Aurillac, et Limoges, dans F. G. NUVOLONE, «Gerbert d'Aurillac et la politique impériale», cit., p. 258-260.

⁹⁷ Voir *ibid.*, p. 261-263.

7. Conclusions

Si nous considérons l'inscription d'Elne, référée à 969, nous sommes surpris par une considérable continuité dans la pensée de Gerbert, comme si le jeune bénédictin avait développé une sensibilité particulière à une vision du monde, et il l'avait renforcée et caractérisée en milieu catalan. Ce qui est probablement correct, étant donné ce qu'il attribue à son maître d'Aurillac, Raymond de Lavour, en le qualifiant de «maître... à qui, s'il est en moi quelque science j'en suis redevable après Dieu plus qu'à personne au monde»⁹⁸. Derrière les apparences d'un flatteur, et d'un rhéteur, la conscience d'un disciple d'avoir beaucoup reçu de son maître et des pères de sa communauté, en définitive si ce n'est pas d'être un nain sur les épaules de géants⁹⁹, au moins du fait que «la victoire du disciple représente la gloire du maître»¹⁰⁰.

Ce qui a consisté tant dans l'instruction abbatiale que dans l'orientation consciente et consentante du jeune Gerbert vers des personnes instruites dans les arts, les sciences du quadrivium, les voies à la sagesse, Les bribes qui nous sont restées nous permettent d'entrevoir des lignes vectorielles dans un dessin unitaire qui s'exprime par des lettres et des chiffres à la redécouvertes du plan de la création et de la fonction de chacun. Gerbert, qui n'est jamais dit par Richer

⁹⁸ Voir Lettre 194, dans P. RICHE - J. P. CALLU (ed.), GERBERT D'AURILLAC, *Correspondance*, cit., p. 514-517.

⁹⁹⁹ Cf. la perspective adoptée par P. RICHE - J. VERGER, *Des nains sur les épaules de géants. Maîtres et élèves au Moyen Âge*, Paris 2006.

¹⁰⁰ Voir Lettre 194, dans P. RICHE - J. P. CALLU (ed.), GERBERT D'AURILLAC, *Correspondance*, cit., p. 516-517.

résider dans un monastère de Catalogne, a dû en effet voyager et se former tant auprès de cercles ecclésiastiques que aristocrates¹⁰¹. Ce qui lui a valu après peu d'années l'admiration de ses protecteurs catalans et celles de ses hôtes romains, qui soulignent en 970 son intelligence entreprenante et son envie d'apprendre, en plus de ses connaissances dans les sciences et ses capacités de les enseigner avec enthousiasme¹⁰².

Cette phase romaine introduit Gerbert dans le cercle impérial et il ne l'abandonnera plus. Les connaissances et l'amour de la sagesse sont le moyen concret d'accès au milieu du pouvoir politique et ecclésiastique parce que jugées essentielles à la gestion des fonctions publiques. En effet, quand son propre rôle d'abbé impérial est remis en question en 982-983 à Bobbio, il réagit une nouvelle fois dans la même direction: une perspective unitaire de la création, du rôle des nombres (et de la musique), une découverte des fonctions de toute personne, y comprise la sienne et celle de l'empereur, à la lumière de la Trinité. La situation d'Elne avait joué un rôle analogue, sous une forme demi-privée et qui reste il est vrai hypothétique, mais fort plausible.

Pierre Riché conclut sa monographie sur la «pape de l'année mil» sa personnalité¹⁰³ et ses activités: «Cet homme intelligent, actif et ambitieux sus exploiter ses dons intellectuels et toutes

¹⁰¹ Voir les travaux de M. Zuccato, cités dans la bibliographie.

¹⁰² Cf. L. PALADINO, «La biografia di Gerberto», cit., p. 182-187.

¹⁰³ Nous ne sommes pas entrés ici dans le mérite de l'autoconscience que Gerbert avait de sa personne et de sa fonction, voir à ce sujet par ex. «Qui est Gerbert?», dans P. RICHE, *Gerbert d'Aurillac*, cit., p. 239-255; J.-P. CALLU, «Les mots de Gerbert», in: N. CHARBONNEL - J.-É. IUNG (ed.), *Gerbert l'Européen*, cit., p. 152-167; Ph. DUPUY, «L'âme de Gerbert», in: *Gerbert Moine 2000*, p. 117-137; F. G. NUVOLONE, «L'Abate Gerberto e la cultura», cit. Mais aussi les remarques quant à l'utilisation de son propre nom dans l'inscription d'Elne (cf. F. G. NUVOLONE, «Gerberto lascia delle impronte», cit., p. 307-310).

les circonstances d'une riche carrière pour s'imposer aux hommes de son temps. Admiré par les uns, redouté et détesté par les autres, il ne pouvait laisser personne indifférent. Mille ans après il continue à étonner ceux qui s'intéressent à lui¹⁰⁴. Il ne nous reste que de nous émerveiller face à la réalisation du *Carmen*, malgré tout probablement assez pressée, et du caractère conséquent de Gerbert: certainement une intelligence supérieure qui a su comprendre et percevoir rapidement l'intérêt des informations scientifiques et autres, et dépasser la myopie et la petitesse d'esprit de plusieurs de ses contemporains, et non pas des moindres¹⁰⁵.

¹⁰⁴ P. RICHE, *Gerbert d'Aurillac*, cit., p. 255.

¹⁰⁵ Bien qu'au terme d'un article de synthèse, dont nous sommes particulièrement redevables à nos Hôtes, ainsi qu'aux relectures de Katuscia Nuvolone, nous soulignons ce que nous avons déjà exprimé ailleurs: la solution que nous avons élaborée pour le *Carmen* de Gerbert — que nous n'avons pas cherchée, mais qui s'est graduellement imposée à nos recherches comme plausible et logique —, reste, en raison de la considérable complexité de la matière, un chantier ouvert, toujours perfectible et donc nécessitant échanges, suggestions, compléments et corrections; nous en sommes reconnaissants à toute personne «de bonne volonté». A un essai d'attaquer dès le départ l'analyse, sans une attention suffisante, voir E. POULLE, «Gerbert homme de science», cit., p. 95-114, auquel répond F. G. NUVOLONE, «La presenza delle cifre indo-arabe», cit.

Texte du Carmen figuratum

I. Pars explicita

I,1 ORGANA QUAE DEDIT IPSE SUO
2 OMINE QUO MODERANTE BONO
3 ORBE TONAS PATER AMPLIFICO
4 OMNIGENUM PATER A SOLIO
5 OMNIA PROVIDUS ETHEREO
6 ORDINE TEMPERAT EXIMIO
7 OPERE CONDITA QUAEQUE SUO
8 OBLIGAT [AC] REGIT IMPERIO

II, 1 Te pius abba coliT
2 Tua psallere munera possiT
3 Te recolens vigeaT
4 Tua quem pia gratia ditaT
5 Te rex terra tremiT
6 Tibi laudes pangere glisciT
7 Te freta cuncta pavent
8 Tibi tartara genua curvanT

III, 1Tibi formula laude resultaT
2 Tua gloria lausque crebrescaT
3 Tua filius ecce refudiT
4 Tolerans mala qui bona noviT
5 Tibi conditor omnia subdaT
6 Tua quodque benignitas optaT
7 Titulus reprobantis [t]abescaT
8 Thalamus pietatis adhiscaT

I. Partie explicite

I, 1 L'orgue que celui-ci (l'abbé) a offert en qualité
2 de bon augure de sa part, toi Père, en le réglant,
3 tu le fais résonner dans le vaste univers.
4 Le Père provident de tous les vivants depuis son trône
5 céleste équilibre toute réalité
6 dans un ordre supérieur;
7 tout ce qu'il a créé de sa propre initiative
8 il détermine et il régit à son commandement.

II, 1 Toi (Otton) l'abbé fidèle honore :
2 qu'il puisse chanter tes dons;
3 qu'en t'honorant à nouveau il s'épanouisse,
4 (lui) qui est comblé par ta fidèle faveur.
5 A cause de toi, ô roi, la terre frémit,
6 elle brûle de célébrer tes louanges;
7 te craignent toutes les eaux,
8 devant toi s'agenouillent les Enfers.

III, 1 La disposition te revient en prestige
2 et que grâce à ton triomphe ce prestige s'accroisse.
3 Voici qu'un fils t'a rendu ce qui t'appartient.
4 Supporte en effet le mal qui a connu le bien.
5 Que le Créateur te soumette toute réalité
6 et tout ce que désire ta libéralité.
7 Que les prétentions de celui qui réprovoe languissent,
8 que la demeure de la Piété ouvre (ses portes).

IV,1 Orbita quod tanto replicaT per tempora gyrO
2 Occasum cerTo praefigit limiTe phębO
3 Ordine tam vario disponiT sidera caelo
4 Omnipotens niTido super exTans ethera [ph]anO
5 Offerat his servo paTrem cum corde serenO
6 Obice disrupTo mentisque Tumore fugatO
7 Omnia quae nato rogiteT cum pneumate sacrO
8 Occupat aTque suo mare quod Tam gurgite vastO

II. Pars Cryptata

I,1 REUM A QUAE AEQUA DEDOCE META.
2 AN UERE LIBRI APTA EIA PIATUR,
3 ARARUM ALA AT DUCTA MINOR. ECCE,
4 A TUMORE UERTAS UNA NOUEM. DOS
5 A GERBERTO OTTONI AC THEOPHANO.

II, 1 MEA RUMOR RARA ATRO DAT CANI.
2 EIA! NOREM E ODE TE TUO ARCANO?

IV, 1 L'orbite se déploie sur un grand parcours à travers les saisons

2 et fixe à Phébus le coucher comme limite préétablie;

3 le Tout-puissant dispose dans le ciel les étoiles dans un ordre autant varié,

4 alors qu'Il se retrouve dans un temple de lumière au-dessus des cieux.

5 Qu'Il veuille offrir, suite à ces éléments, au serviteur un père au coeur serein,

6 après avoir brisé l'obstacle et mis en fuite le courroux.

7 Que ce-dernier demande avec insistance toute chose pour le fils ensemble

8 à l'Esprit sacré, qui devance grâce à la mer dans ses vagues profondes.

II. Partie Cryptée

I,1 Éloigne l'accusé des limites de la correction.

2 (Cet) inférieur, après avoir préparé la haie du livre,

3 et ayant surtout cru dans la protection des autels, est-il réellement

4 purifié? En conclusion : au courroux du neuf soustrais une unité!

5 Don de Gerbert à Otton et Théophano.

II,1 Les racontars jettent mes précieux au chien des ténèbres.

2 Ah! Aurais-je pu connaître, à partir d'Eudes, toi-même dans ton mystère?

III,1 MEA A TREA ITERUM ODA, NOUO
2 RARO TER ARRA NICA TE MODE CANO.

IV,1 MEA ODA RARO TER MODE: A TERNO
2 CATERUA TROIANO E RUMANICA.

V,1 ERUCTA MATER NAM UERE DOM(INA)
ODA ISATRONA TE A(UGUSTORUM)
R(OMANO)R(UM) RE(GNO) O(T)O(N)IANO

VI,1 ERUMNAM ICARO MOTO TACUERE
DOMI TROIANA
NONNA AUGUSTORUM, DEO NATA,
R(EGINA) A(DELAIDE), TEORUM REGNO.

VII,1 TE ADEO DE NON TACUERO:
MANU RERUM LATA INANI,
CĒDUO AGE.
REGAMUR, DE MIRA S(E)N(TENTIA) OTO(NIS) G(LORIO-
SI) I(MPERATORIS), M(AGNO) R(EGE) O(T)O(NE),
NO(BIS) NATO RUMANA I(MPERATRICE).

III,1 Ah, de nouveau, grâce à ma troisième ode, je chante trois fois,
2 à titre de garantie, sur un rythme nouveau et rare: "Que tu gagnes!"

IV,1 Ma ode (naît) d'une rare proportion: du trois
2 troïen proviennent les armées de la Romanité.

V,1 Proclame ô mère: en effet vraiment tu (es) la Souveraine Ottonienne, de dignité égale dans le royaume Ottonien des Augustes Romains.

VI,1 (De même que) Icare poussé vers le désastre,
dans la famille troïenne on a tu de
la Grande-Mère des Augustes, la reine Adélaïde, de race divine, (elle qui appartient) au royaume des dieux.

VII,1 A ton égard je ne me tairai pas:
(toi qui es) généreuse dans les donations de biens avec le pauvre, intervien en faveur du bois taillis!
Que suite à la merveilleuse décision d'Otton, l'empereur glorieux,
nous soyons régis par le grand roi Otton
qui nous est né de l'impératrice romaine.

VIII,1 TEA MANU DUCE, DE MIRA NORMARUM
GLORIOSI MAGNI A(UGUSTI) ODE,
R(EGEM) O(TONEM) REGAT, SEN(ATU) PETENTE,
UNGENDI IN REGEM NATALE.
PRECAMUR UERO: M(AIESTATEM)
A(UGUSTI) (SECUNDI) OTONIS
RISTORA NOBIS OTONE NATO
AC T(EOFANO) REIA.

IX,1 TEA NORMA REGNET GENUS N(OSTRI) A(UGUSTI).
TUERE AUG(USTE) OTO NOBIS ACTES MARIA
MANU TUA.
G(ERBERTO) M(A)G(ISTR)O NUM(ER)O UNO PENE
ALE INDICAM MATESIN.
PRECIS IUSTI N(OSTER) REX OTO FANO
DULCI DEO E ORGANIS
MIRA ARTE REIA ROGET NATO ODE.
INSTET EUM REGEM MUNDI STATUERE.

VIII,1 Que (celle-ci), sous la conduite de la main divine,
gouverne grâce à la merveilleuse parmi les lois de l'illustre et
grand Auguste Otton, (établie) à la demande du Sénat,
de sacrer roi à Noël le roi Otton.

En effet nous supplions (la Divinité):

"Restaure nous la majesté de l'Auguste Otton II,
grâce au petit Otton
et à Théophano de la race de Rhéa (Silvia)!".

IX,1 Que par loi divine règne la descendance de notre
Auguste!

Protège Auguste Otto de ta main les mers de nos littoraux.

Cultive quant au nombre la sagesse indienne en ayant
pratiquement comme seul maître Gerbert.

Que Otton, notre roi, implore au Temple

le Dieu de la douceur, moyennant les prières du juste, grâce à
l'orgue,

en faveur du fils Otton, avec une mirable habilité sacerdotale.

Qu'il insiste pour qu'il soit établi en qualité de roi du monde.

X,1 NATE NOSC(ER)E TUA, TE
G(ERBERTUS) E NUMERO (DECEM)
INSTRUIT PALAM RENERE RORE RERUM.
ASTE B(ONE) R(EX)
ORE INDO O(T)O FATU:
IGIN,
ANDRAS,
ORMIS,
ARBAS,
GUIMAS,
CALCTIS,
TSENIS,
TEMENIAS,
CERENTIS,
SIPOS.
E G(E)N(IO) G(ERBERTI) U(ESTRI)
UT TEIO G(ENIO) U(ESTRO),
OTO N(OSTE)R A(UGUSTE),
UT NOTĒ A DIGITO U(ER)TANTUR.
UERO NOMINA MEEĒ GEOMETRIĒ,
A(UGUSTE) R(EX) ODE:
DE MEA UERUM TUA!

Culmina Romulea

X,1 Petit, Gerbert t'instruit ouvertement pour que tu
connaisses tes choses, à partir des dix numéros,
à filer à nouveau par l'essence des choses.

Arrête-toi ô bon roi Otton,

à la prononciation des paroles indiennes:

IGIN, [1]

ANDRAS, [2]

ORMIS, [3]

ARBAS, [4]

GUIMAS, [5]

CALCTIS, [6]

TSENI, [7]

TEMENIAS, [8]

CERENTIS, [9]

SIPOS. [0]

(Elles proviennent) de l'intelligence de votre Gerbert
afin (d'être logées) dans votre propre intelligence divine,
notre Auguste Otton,

pour que les notes soient traduites par le doigt.

(Il s'agit) à vrai dire des noms de ma Géométrie,

Auguste roi Otton:

mais de mienne (devenue) en réalité la tienne!

XI,1 NATE R(EX): G(RATIA) SINE ASTRO
REGINA(M) BRATEIS TEGI
CEU UERE OTONA(M) TE(OFANO) AUG(USTAM)
MUNERE DEBERE NOSTRO.
UERE BENIGNA D(OMI)N(A) SIS
NONNI OTO(NIS)
TE NOUO STATUTO CESARE.
P(RO) RORE NEREO O(TO) SATOR DITE GESSIT.
UESTER G(ERBERTUS). MIRANDA I(MPERATRIX),
E(SS)E REUM: E TUIS!
A TE MALUERIM ODE R(EX) UNC ME REUM:
(CRISTI) AT U(ESTRI) SIM!
FORMAS CHARACTERIS LEMNIAS
PO(SUIT) B(ENE) TIRO UESTRI.
UENI O(TO) :
EST AUGUSTE I(MPERATRICIS) T(EOFANO) OMEGA,
UT NOTE U(ERSUS) GEMETRIE,
R(OMANO)R(UM) (CRISTE), ODE TUE.

XI,1 Petit Roi: accorde de grâce
que la Reine Théofano, véritablement Ottone et Auguste,
soit en droit d'être recouverte de lamelles en or,
dans le firmament, grâce à notre présent.
Que toi Madame, tu sois vraiment reconnaissante
pour le nouveau César
décidé par l'Aïeul Otton.
Otton, le père, agit avec richesse en faveur de la rosée de
Nérée.
Votre Gerbert, admirable Impératrice,
(reconnaît) être coupable, (mais) parmi les tiens!
J'aurais (même) préféré, ô roi Otton, être considéré ce
coupable
à condition d'être à votre Christ!
Les formes lemniennes de (chaque) jeton (de l'abaque)
c'est votre recrue qui les a correctement appliquées.
Viens Otto :
L'oméga de la très auguste impératrice Théophano vaut
autant
que les lettres de la guématrie du chant de ton poème,
toi le Christ des Romains.

XII,1 NATE SAT TEGI AUG(USTAM) DONO
NOUO REOR DITE MIRE
S(ENATUS) S(ENTENTIE).
MALUM FERRO REMO L(IBERTATIS) C(AUSA)
— M(ALIS) M(ALE)! —
TERMINA PERTRANS(IR)I
UTPOTE GEM(ER)ET REX
RORE CEU UITA.
URSA TREA GENERA TESPIA DE(A) MUSICĒ
AUGURI SONITU REGAT
G(ERBERTI) ORGANI.
E TETE MUNERE EROIS,
— B(ONIS) B(ENE)! —
NOSTI OTO GENUS I(MPERATRICES) T(EOFANO)
TU(OR)UM OPEM E(SS)E,
M(E)M(ORIA) RITUS TUI CARTE.
SUO SCUDO TESEO ASTA U(ER)O!
REĒ TERRAM, ENNII EDE(M) NOCTU UENI O(T)O
TROIANIS CAT(ER)UIS
ET TE E FANO M(AIESTATI)S ERIGE TUĒ ISOTEIS.
B(ENE) RENE A(UGUSTORUM) TERRAR(UM) BONOS:
AN BRASĒ INMENSI ?!

Culmina Romulea

XII,1 Petit, je considère que l'Auguste est recouverte d'une façon suffisamment riche par le nouveau don de la merveilleuse

sentence du Sénat.

Je supporte mal que pour une question de liberté

— malheur aux malins ! —

les limites soient dépassées par Rémus,

de même qu'il est naturel que le Roi gémissse

pour le sang ou la vie.

Que l'Ourse règle, moyennant la déesse thespienne, les trois genres

de la musique, grâce au puissant son prophétique

de l'orgue de Gerbert.

Du don héroïque qui est destiné à ta propre personne

— salut aux valeureux ! —

tu as reconnu Otton que l'origine de l'impératrice Théophano

représente la richesse de ta maison,

en force du document de l'événement de ta cérémonie religieuse.

(Ayant empoigné) son bouclier théséen, tiens-toi bien droit!

Viens Otton de nuit dans la terre de Rhéa, dans la maison d'Ennius,

avec tes armées troiennes,

et dresse-toi depuis ton temple royal, tel un dieu.

Relie à nouveau avec adresse les hommes de valeur des contrées des Augustes : peine des bouillonnements gigantesques ?!

SERA ROTAS :
RITE NORIS (CRISTUM) RED(IR)E,
(CRISTUM) R(EGIS) M(AGNI),
S(ALUATOREM) ET I(ESUM),
R(EGEM) O(MNIS) ETATIS;
A(LFA) (E)N O(MEGA),
MUSICĒ FUSORE(M).

Bloque tes roues :
tu auras à juste titre appris que le Christ revient,
le Christ du Grand Roi,
le Sauveur et Jésus,
le Roi de toute âge;
voilà l'Alpha, l'Oméga,
le Fuseur de la musique!

Bibliografia minima

- J.-P. CALLU, «Les mots de Gerbert», in: CHARBONNEL - IUNG 1997, p. 152-167.
- N. CHARBONNEL - J.-É. IUNG (ed.), *Gerbert l'Européen*, Actes du colloque d'Aurillac 4-7 juin 1996 (Société des lettres, sciences et arts "La Haute-Auvergne", *Mémoires* 3), Aurillac 1997.
- PH. DUPUY, «L'âme de Gerbert», in: *Gerbert moine, évêque et pape*, p. 117-137.
- Gerbert moine, évêque et pape: d'un millénaire à l'autre*, Actes des journées d'études, Aurillac, 9-10 avril 1999, éd. par l'Association cantalienne pour la commémoration du pape Gerbert, Aurillac 2000.
- G. FROMM - W. HARMS - U. RUBERG (ed.), *Verbum et Signum. Beiträge zur mediävistischen Bedeutungsforschung*, Festschrift für Friedrich OHLY, München 1975, I-II.
- K. W. GÜMPPEL, «Gerbert von Aurillac und Spanien», in: NUVOLONE 2003a, p. 79-100.
- J. HAVET (ed.), *Lettres de Gerbert (983-997)*, publiées avec une introduction et des notes (*Collection de Textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire* 6), Paris 1889.
- D. JUSTE, *Les Alchandreana primitifs : étude sur les plus anciens traités astrologiques latins d'origine Arabe (Xe siècle)* (*Brill's studies in intellectual history* 152), Leiden 2007.

- G. LIGATO, «L'appello di Silvestro II per Gerusalemme (Ep. 28)», in: NUVOLONE 2001a, p. 127-172.
- F. G. NUVOLONE (ed.), *Gerberto d'Aurillac da Abate di Bobbio a Papa dell'Anno 1000*, Atti del Congresso internazionale Bobbio, Auditorium di S. Chiara, 28-30 settembre 2000 (*Archivum Bobiense, Studia* 4), Bobbio 2001a.
- F. G. NUVOLONE (ed.), *Gerbertus qui et Silvester : minima gerbertiana* da Piacenza a Lovanio e altri studi (*Archivum Bobiense* 24, 2002), Bobbio 2003a.
- F. G. NUVOLONE, «Il *Carmen* figurato attribuito a Gerberto nel Ms Paris, BNF, lat. 776, f. 1^v : una composizione redatta nell'Abbazia di San Colombano di Bobbio?», in: NUVOLONE 2003a, p. 123-260.
- F. G. NUVOLONE (ed.), *Liber de arca domni Athalani : a trent'anni dalla fondazione degli Archivi Storici Bobiensi, 1973-2003* (*Archivum Bobiense* 25, 2003), Bobbio 2004a.
- F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen* figurato di Gerberto d'Aurillac e la sua attività a Bobbio», in: NUVOLONE 2004a, p. 227-345.
- F. G. NUVOLONE (ed.), *Gerberto d'Aurillac - Silvestro II : linee per una sintesi*, Atti del Convegno Internazionale Bobbio, Auditorium di S. Chiara 11 settembre 2004 (*Archivum Bobiense - Studia* 5), Bobbio 2005a.
- F. G. NUVOLONE, «Gerberto e la Musica». in: NUVOLONE 2005a, p. 145-164.
- F. G. NUVOLONE, «L'Abate Gerberto e la cultura : un cristiano?», in: NUVOLONE 2005a, p. 189-237.

- F. G. NUVOLONE (ed.), «Vidi et gauisus sum», visione politica e pratica scientifica in Gerberto, e altri studi dal Tardo Impero alla Liberazione (*Archivum Bobiense* 26), Bobbio 2005b.
- F. G. NUVOLONE, «La presenza delle cifre indo-arabe nel *Carmen figurato* di Gerberto», in: NUVOLONE 2005b, p. 321-372.
- F. G. NUVOLONE, «Influenze “islamiche” nell’astronomia di Gerberto?», in: NUVOLONE 2005b, p. 490-498.
- F. G. NUVOLONE, «Gerberto d'Aurillac e la cultura : realtà cristiane?», in: R. PASCUAL 2006, p. 12-26.
- F. G. NUVOLONE (ed.), «Romanorum Christus», La Croce di luce palestinese, Nome e numeri sulla Tau di Gerberto, e altri studi fino alla Liberazione di Milano (*Archivum Bobiense* 27-28, 2005/06), Bobbio 2007a.
- F. G. NUVOLONE, «Gerberto lascia delle impronte: iscrizione e monogramma. Ipotesi di lettura», in: NUVOLONE 2007a, p. 257-319.
- F. G. NUVOLONE, «Gerbert d'Aurillac et la politique impériale ottonienne en 983: une affaire de chiffres censurée par le moines?», in: *Faire l'événement au Moyen Age: de l'événement au fait historique (Le temps de l'histoire)*, Aix-en-Provence 2007 (in stampa).
- A. OLLERIS (ed.), *Oeuvres de Gerbert, Pape sous le nom de Sylvestre II, collationnées sur les manuscrits, précédées de sa biographie, suivies de notes critiques & historiques*, Clermont-Fd et Paris 1867.
- I. OLLICH I CASTANYER (ed.), *Actes del Congrés internacional Gerbert d'Orlhac i el seu temps: Catalunya i*

Europa a la fi del Ir mil·lenni, Vic-Ripoll, 10-13 de novembre de 1999 (*Documents* 31), Vic 1999.

- L. PALADINO, «La biografia di Gerberto nella *Historia Francorum* di Richero di Reims, con commento e traduzione criticamente riveduta», in: NUVOLONE 2007a, p. 167-256.
- R. PASCUAL (ed.), *Scienza e fede* (XXI° secolo, scienza e tecnologia, n° spec. 4, 2006), Milano 2006.
- M. PASSALACQUA, «Gerberto di Reims e il codice di Erlangen, Universitätsbibliothek 380», in: *Dicti studiosus*: scritti di filologia offerti a Scevola MARIOTTI dai suoi allievi, Urbino 1990, p. 232-327, 4 tavole.
- M. PERRIN (ed.), RABANI MAURI *In honorem sanctae Crucis* (*Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis* 100 e 100A), Turnhout 1997.
- A. PLADEVALL I FONT, «Le moine Gerbert en Catalogne», in: *Gerbert* 2000, p. 103-116.
- H. PRATT LATTIN, *The Letters of Gerbert with his papal privileges as Sylvester II*, New York 1961.
- P. RICÉ, «Deux siècles d'études gerbertiennes», in: OLLICH I CASTANYER 1999, p. 23-42.
- P. RICHE, *Gerbert d'Aurillac: le Pape de l'an mil*, Paris 2006 (trad. ital. Cinisello Balsamo 1988 dell'ed. francese 1987).
- P. RICHE - J. P. CALLU (ed.), GERBERT D'AURILLAC, *Correspondance*, I-II (*Les classiques de l'histoire de France au moyen âge* 35-36), Paris 1993.
- C. SIGISMONDI, «Gerberto: lo Scienziato che divenne Papa», in: R. PASCUAL (ed.) 2006. p. 3-14.

- C. SIGISMONDI, «Soluzioni innovative nella Didattica Celebrazioni in onore di Gerbert d'Aurillac: Piacenza, Pescara, Palermo, Milano, Bologna, Roma», in: NUVOLONE 2007a, p. 621-632.
- F. SIGISMONDI, *Gerberto d'Aurillac. Il Trattato De Rationali et Ratione Uti e la Logica del X secolo (Scienza e Fede, Saggi 5)*, Roma 2007.
- J.-Y. TILLIETTE, «Sémantique du nom de personne dans le haut Moyen Âge (VI^e-XII^e siècles)», in: *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*.Tours 1997, t. IV, p. 3-22.
- M. ZIMMERMANN, «La connaissance du grec en Catalogne du IX^e au XI^e siècle», in: SOT 1990, p. 493-515.
- M. ZIMMERMANN, «La Catalogne de Gerbert», in CHARBONNEL - IUNG 1997, p. 79-101.
- M. ZIMMERMANN, *Écrire et lire en Catalogne (IX^e-XII^e siècle) (Bibliothèque de la Casa de Velázquez 23)*, Madrid 2003, I-II.
- M. ZUCCATO, «Gerbert's Islamicate Celestial Globe», in: NUVOLONE 2005a, p. 167-186.
- M. ZUCCATO, «Gerbert of Aurillac and a Tenth-Century Jewish Channel for the Transmission of Arabic Science to the West», *Speculum* 80, 2005, p. 742-763.

Gerberto e la misura delle canne d'organo

di Costantino Sigismondi¹⁰⁶

Nella *Mensura Fistularum* Gerberto ha spiegato come calcolare la lunghezza delle canne d'organo. Il metodo è esemplificato su due ottave: per la prima ottava la nota fondamentale corrisponde alla più acuta della serie e viene scelta una *fistula* lunga 16 unità e di raggio 1, ed equivale ad un monocordo di riferimento lungo $\lambda=18$ unità. In un solo manoscritto c'è la corrispondenza tra questa lunghezza iniziale e quella di un'ulna. La correzione da applicare alle *fistulae* di lunghezza L e raggio r della prima ottava è $\lambda-L=\alpha\cdot r$, con $\alpha=2$, dove λ è la lunghezza equivalente al monocordo che segue esattamente le proporzioni pitagoriche tra le lunghezze espresse dalle frazioni $9/8$ per scendere di un tono, $4/3$ per un intervallo di quarta, $3/2$ per una quinta e 2 per un'ottava, che risulta pari a $L=34$ unità, ma suona come fosse un monocordo lungo $\lambda=36$.

Questo valore di α , noto solo per via empirica al tempo di Gerberto, include le correzioni di bocca e di apertura libera della *fistula*, ed è plausibile con i dati sperimentali, ma non è costante con la frequenza del suono, e si annulla per frequenze alte, corrispondenti a *fistulae* piccole.

Per la seconda ottava, quella inferiore, Gerberto si è basato sulla proporzione geometrica $16:34=34:x$, dove $x=72\frac{1}{4}$ è la lunghezza della *fistula* maggiore, che dovrebbe suonare due ottave sotto la nota di partenza, ed invece suona un quarto di tono più bassa come $\lambda=74\frac{1}{4}$ perché dal punto di vista della fisica acustica moderna continua a valere la correzione con $\alpha=2$.

¹⁰⁶ Viene presentato qui un estratto dell'articolo completo C. Sigismondi, *Gerberto e la misura delle canne d'organo*, Archivum Bobiense **29**, (Bobbio) 2008.

Se il numero $13 \frac{1}{2}$ è il fattore costante per cui moltiplicare le differenze di lunghezze tra *fistulae* della prima ottava per le frazioni pitagoriche, ad esempio per fare il salto di un'ottava occorre allungare la *fistula* di 18 unità cioè $34-16=18= \frac{4}{3} \cdot 13 \frac{1}{2}$, e $\frac{4}{3}$ è la frazione pitagorica. Per la seconda ottava il numero diventa $14 + \frac{1}{3} + \frac{1}{144} + \frac{1}{288}$ e la frazione pitagorica raddoppia. Con questo algoritmo Gerberto mostra come intendere la commensurabilità tra *fistulae* di uguale diametro e monocordo, che altrimenti *non convenient*, compilando una tabella che copre due ottave e parte dal numero 2304 (comune ai tre generi della musica antica) fino al 10404 dove le proporzioni sono le stesse ricavate nell'intervallo tra 16 e $72 \frac{1}{4}$. Il fine è chiaramente didattico, essendo Gerberto ben al corrente del fatto che le canne in un organo hanno diametri differenti. È il primo tentativo, in acustica, di *salvare i fenomeni* e le proporzioni pitagoriche mediante parametri correttivi mantenendosi in continuità con il mondo classico, l'equivalente degli equanti tolemaici in astronomia.

Data Igitur

Dal Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid n. 9088
del XII secolo, intitolato
Gerbertus De Commensuralitate Fistularum et Monocordi cur
Non Conveniant
Rogatus a Pluribus...

È l'attestazione più antica che il testo è di Gerberto, mentre
Martin Gerbert nel primo volume sugli *Scriptores ecclesiastici de
Musica sacra* (1784) aveva attribuito questo testo a Bernellino
che era posteriore a Gerberto.
Vengono messi affiancati il testo Latino e quello Italiano.

57 Data igitur primae vel minori fistulae qualibet longitudine, sed melius videtur diametro foraminis octies longitudini dato, ubicumque deinceps tonus est faciendus, maior habeat minorem totam et diametrum et diametri eius octavam.

58 In diatessaron maior minorem et eius tertiam et insuper diametri tertiam.

59 In diapente maior minorem et eius mediam insuper et diametri mediam.

60 In diapason maior minorem duplo et totum insuper diametrum.

61 Ceterae vero facile per numeros occurrent.

62 Est autem diametrum vel circuli, qui est in foramine ex ampliori parte, medietas vel foraminis transversitas ex deductiori parte, qua inspiratur fistula et cui foramini subiacet uva.

63 Ut autem minoribus id ostendatur numeris, sed tantum interruptis secundum symphonias, ita erit figurandum:

16	
	9
25	
	9
34	
	19 1/8
53 1/8	
	19 1/8
72 1/4	

64 Hi numeri interruptim positi sub exemplo consonantias tantum monstrant: 16 namque ad 34 primum diapason, 34 ad 72 et quadrantem secundum diapason, 25 in medio primi diapason ad alterum diapente, ad alterum diatessaron est, 65 sicut et 53 et octavum in medio secundi diapason ad alterum diatessaron, ad alterum diapente est; 9 et 9 et 19 1/8 et 19 1/8 sunt differentiae; 66 sed si positos hos numeros multotiens duxeris, qui interponendi sunt mox integri occurrent secundum regulam infra demonstratam.

Culmina Romulea

57 Data dunque una qualsiasi lunghezza alla prima canna, cioè la minore, anche se è migliore che si abbia un diametro del foro pari ad $\frac{1}{8}$ della lunghezza, da questa inizialmente si fissa il tono, quella più grande è pari a tutta la minore aumentata del diametro e di $\frac{1}{8}$ dello stesso.

58 La canna [che suona la nota] di una quarta più bassa è aumentata di una terza parte della minore e di un terzo del diametro.

59 La canna della quinta più bassa è aumentata della metà della minore e di metà del diametro.

60 La canna dell'ottava [più grave] è il doppio della minore più un intero diametro.

61 Le altre facilmente si ricavano dai numeri.

62 D'altronde il diametro è del cerchio, che è nel foro dalla parte più grande, la metà ossia la larghezza del foro dalla parte più sottile, dove la canna prende aria e sotto la cui apertura sta l'ancia [uva significa ugola].

63 Come d'altronde dai numeri minori ciò discenda, ma interrotti soltanto secondo gli accordi, così si rappresenterà:

16	
	9
25	
	9
34	
	19 $\frac{1}{8}$
53 $\frac{1}{8}$	
	19 $\frac{1}{8}$
72 $\frac{1}{4}$	

64 Questi numeri posti interrottamente come esempio mostrano solo le consonanze: infatti 16 [sta] a 34 per la prima ottava, 34 [sta] a 72 e $\frac{1}{4}$ per la seconda ottava, 25 sta come medio tra la prima ottava l'altra quinta all'altra quarta, 65 e così 53 e $\frac{1}{8}$ sta come medio della seconda ottava all'altra quarta e all'altra quinta ; 9 e 9 e 19 $\frac{1}{8}$ e 19 $\frac{1}{8}$ sono differenze; 66 ma se condurrà più volte questi numeri posti, che sono da interporre subito interi occorrono secondo la regola dimostrata più avanti.

Passando ad una traduzione in formule abbiamo:

57 La nota di partenza è fatta da una canna lunga $8D$; un tono più basso si ottiene con $(9 + 1/8)D = 73/8 D$

58 La quarta più bassa con $8 \cdot 4/3 \cdot D + D/3 = 33/3 \cdot D = 11 \cdot D$

59 La quinta più bassa con $8 \cdot 3/2 \cdot D + D/2 = 25/2 \cdot D$

60 L'ottava più bassa con $8 \cdot 2D + D = 17D$

se poniamo $D=2$ otteniamo la tabella

Nota di partenza	16
Tono sotto	$18 \frac{1}{4}$
Quarta sotto	22
Quinta sotto	25
Ottava sotto	34

64 Vale la proporzione $16:34=34:72 \frac{1}{4}$, il numero 25 è la media aritmetica tra 16 e 34. 65 così come $53 \frac{1}{8}$ è medio tra 34 e $72 \frac{1}{4}$.

La correzione tipo "*end correction*" che minimizza¹⁰⁷ gli scarti al quadrato tra i dati tabulati da Gerberto e quelli ottenuti applicando correzioni del tipo $\alpha \cdot r$ vale $\alpha=2$.

¹⁰⁷ Precisamente $\alpha=2$ annulla gli scarti al quadrato. Ci si poteva aspettare che i dati empirici non seguissero esattamente una legge $L'=L+\alpha \cdot r$, ed invece è venuto un accordo perfetto. Tuttavia vedremo per la seconda ottava che questa legge non viene più seguita.

Riduzione ad unità delle leggi di natura

Gerberto, compositore¹⁰⁸ e musicista egli stesso,¹⁰⁹ era ben a conoscenza che le canne d'organo erano di diametri differenti. Infatti spiegando a Costantino di Fleury l'uso di *fistulae* per puntare la stella Polare da montare all'interno della sfera afferma che le *fistulae* per queste osservazioni differiscono da quelle dell'organo, essendo tutte uguali in dimensione, al fine di non distorcere la visione di alcuno che osservi i circoli nei cieli.¹¹⁰

Richero di Reims (*Historia Francorum* III, 49) riporta che Gerberto usava il monocordo per insegnare le differenze tra i generi musicali.¹¹¹

¹⁰⁸ Gerberto ha composto un ufficio per Saint-Géraud, Paris Bibl. Nazionale ms. lat. 944 e 2826. P. Riché, *Il Papa dell'Anno Mille –Silvestro II*, Cinisello Balsamo, 1988 p. 55, nota 16. Olleris (1867) riporta anche di un inno allo Spirito Santo. Michel Huglo (2001 nota 23 a p. 227-228), il musicologo che attribui a Gerberto l'ufficio per Saint-Géraud ha poi ritrattato questa attribuzione.

¹⁰⁹ Nella lettera 105 a Bernardo nella numerazione di H. Pratt Lattin (1961), 92 in quella di J. Havet, Michel Huglo vuole leggere ivi una dichiarazione che egli stesso sapeva suonare l'organo, ma non bene M. Huglo. *Gerberto Teorico Musicale, visto dall'anno 2000*, Bobbio 2001. Tuttavia il testo latino non consente questa interpretazione e lì Gerberto dice che non è in grado di completare un compito che potrà fare Costantino di Fleury (così traduce anche la Pratt Lattin).

F. G. Nuvolone *Gerberto e la Music*, a *ABobSt* 5 (2005) che Gerberto si sia applicato non solo all'insegnamento quale *musicus*, ma pure all'uso liturgico dell'organo e al *cantus planus*.

¹¹⁰ Lettera a Costantino di Fleury, n. 2 nella numerazione di H. Pratt Lattin (1961).

¹¹¹ È probabile che Gerberto abbia dimostrato che non si doveva paragonare la divisione del monocordo a quella delle canne d'organo in un trattato sul monocordo, come scrive P. Riché, *Il Papa dell'Anno Mille –Silvestro II*,

Inde etiam musicam, multo ante Galliis ignotam, notissimam effecit. Cujus genera in monocordo disponens, eorum consonantias sive simphonias in tonis ac semitoniis, ditonis quoque ac diesibus distinguens, tonosque in sonis rationabiliter distribuens, in plenissimam notitiam redegit.

Poi insegnò anche la musica, fino ad allora del tutto ignorata in Gallia. Rese infatti tale disciplina comprensibile e razionale, disponendo secondo il monocordo i vari modi, classificando le loro consonanze in toni e semitoni, distinguendole anche in ditoni e diesis, e suddividendo matematicamente i toni in suoni.¹¹²

Dunque il suo trattato sulla *Mensura Fistularum* si configura anch'esso come un trattato didattico, in cui si vuole mostrare la commensurabilità, ovvero la subordinazione a medesime leggi fisiche, tra le *fistulae* ed il monocordo.

In questo senso l'opera di Gerberto costituisce per la *Musica Instrumentalis* un trait-d'union con la *Musica Mundana* regolata dai numeri pitagorici. È l'equivalente dell'equante tolemaico che *salva i fenomeni* -sempre meglio osservabili-, complicando il modello iniziale basato su epicicli e deferenti, ma tenendo fermo il principio dei moti circolari uniformi.

I moltiplicatori $13 \frac{1}{2}$ e $14 + \frac{1}{3} + \frac{1}{144} + \frac{1}{288}$, sostituiscono il numero 12 valido per il monocordo e riconducono le canne d'organo nello stesso alveo ermeneutico, quello della teoria musicale pitagorica.

Cinisello Balsamo, 1988 p. 55; e solo successivamente *Rogatus a Pluribus* abbia trovato la chiave di volta che metteva i due strumenti d'accordo?

¹¹² Traduzione di L. C. Paladino, op. cit. (2006).

La soluzione trovata da Gerberto è ingegnosa e laboriosa, ma ottiene precisamente il suo scopo: *fistulae* e monocordo possono essere trattati con gli stessi strumenti matematici, a patto di cambiare dei parametri. Una visione piuttosto moderna di una branca della fisica, quella delle correzioni acustiche alle lunghezze dei tubi sonori, che usa ancora oggi molti dati empirici a completamento dei modelli teorici troppo semplificati e pur già estremamente complessi.

Questo trattato non era concepito per la costruzione di un organo, come hanno già osservato vari commentatori, ma servì certamente a favorirne la diffusione in ambito liturgico *ex auctoritate Domini papae Gerberto*.¹¹³

Gerberto *Rogatus a Pluribus* ha messo per iscritto, in uno dei suoi pochi trattati, un argomento che costituisce uno spartiacque tra il pensiero scientifico antico e quello moderno: un problema di *Musica Instrumentalis*, viene affrontato con gli stessi metodi delle più nobili forme di *Musica*, quello della ricerca di regolarità matematiche, e mantenendo allo stesso tempo un legame con i dati empirici.

Dietro c'è la ricerca, da parte di Gerberto, dell'unità razionale del Creato,¹¹⁴ dell'impronta stessa del Creatore che si manifesta in un linguaggio matematico: una prospettiva certamente pitagorica e neoplatonica, ma tutt'affatto lontana da quella che sarà di Galileo.

¹¹³ Così Bernellino nella prefazione al *De Abaco* indirizzato ad un certo Amelio dichiara di dovere tutto al Signor Papa Gerberto. Da P. Riché, *Il Papa dell'Anno Mille – Silvestro II*, Cinisello Balsamo, 1988 p. 236. A questa conclusione giunge anche Erminia Santi, *Gerberto e la Musica*, Roma (2003).

¹¹⁴ F. G. Nuvolone (ABob 26 2004) per descrivere il pensiero di Gerberto riporta la citazione di Isidoro di Siviglia (*Etimologie* III, 4,3) che la natura per l'atto creativo di Dio è passata dal chaos inarticolato ad essere interamente disposta secondo numero, misura e peso.

L'emisfera di Gerberto nella lettera a Costantino di Fleury (978)

di Maria di Curzio e Costantino Sigismondi

RHEIMS. 978?¹¹⁵

Gerberto spiega a Costantino,¹¹⁶ grammatico di Fleury, la costruzione di un emisfero per fare osservazioni astronomiche.

In risposta alla vostra domanda riguardo la sfera per dimostrare i cerchi celesti e le costellazioni, fratello mio, essa è fatta completamente rotonda, divisa egualmente a metà dalla circonferenza, che è stata divisa in 60 parti.¹¹⁷ Metti un piede del compasso ovunque tu pensi che sia l'inizio della circonferenza e l'altro piede su quel punto che comprende 6 delle 60 parti della circonferenza sopracitata; e mentre fai ruotare il compasso, comprenderai 12 parti.¹¹⁸ Senza cambiare il primo piede, il secondo viene esteso fino al punto sulla circonferenza che comprende l'undicesima parte;¹¹⁹ e viene ruotato in modo da abbracciare 22 parti. Come prima, il piede si estende fino alla quindicesima¹²⁰ parte della summenzionata linea e con questa rotazione del compasso, si taglia metà della sfera con 30 parti .

¹¹⁵ La datazione è quella della PRATT LATTIN, suo è anche il punto interrogativo.

¹¹⁶ Traduzione Italiana sui testi latini in BUBNOV, *Gerberti Opera Mathematica*, pp. 25-28 e in Olleris, *op. cit.*, pp. 479-480.

¹¹⁷ Ogni parte corrisponde a $360^\circ/60=6^\circ$.

¹¹⁸ Il circolo artico è posto a 36° dal polo, 54° dall'equatore, descrive le stelle circumpolari, che non tramontano mai, secondo la latitudine di Rodi, secondo la tradizione manualistica latina.

¹¹⁹ Il raggio è di 66° , dunque si descrive il circolo del Tropico del Cancro a 24° a Nord dell'Equatore.

¹²⁰ Altri 24° a Sud (4 volte 6°) portano a descrivere l'Equatore.

Culmina Romulea

Poi, col compasso spostato sull'altra parte della sfera, fare particolare attenzione al punto in cui si posizionerà il primo piede del compasso, in modo che questo sia esattamente opposto, e utilizzare lo stesso metodo per misurare la circonferenza e l'iscrizione delle parti. Ora ci saranno solo 5 cerchi e quello di mezzo è uguale alla linea divisa in 60 parti.

Quindi, prendi uno di questi emisferi e, dopo averlo vuotato,¹²¹ pratica un foro in ciascun punto sulla detta linea dove hai posto l'altro piede del compasso per fare i cerchi, cosicché questi punti sulla circonferenza si troveranno nel mezzo dell'apertura.

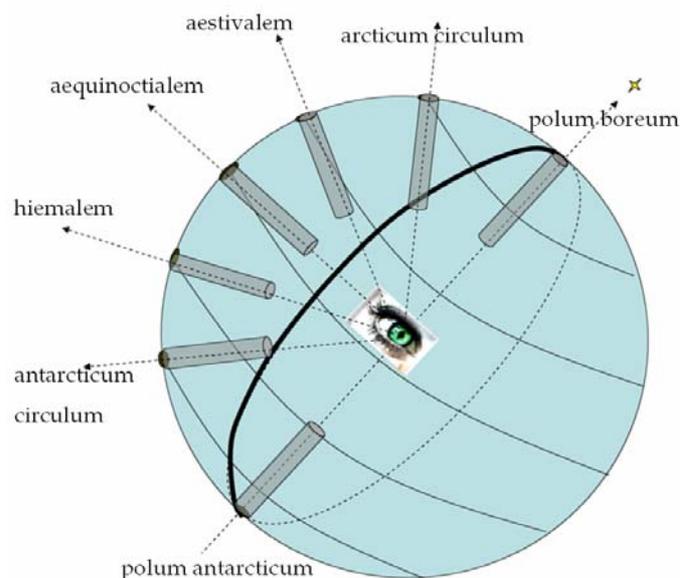
Inoltre, pratica fori separati ai poli della sfera dove hai posto il primo piede del compasso, cosicché il centro di questi fori determini il confine del suddetto emisfero; ora ci saranno sette¹²² aperture in ciascuna delle quali tu poni tubi lunghi mezzo piede; i due alle estremità saranno opposti l'uno all'altro in modo da poter vedere attraverso entrambi come se fossero uno.

Per evitare che i tubi vadano di qua e di là, utilizzare un semicerchio di ferro misurato e perforato nelle stesse proporzioni dell'emisfero summenzionato e legarvi le estremità superiori dei tubi. Essi sono diversi dalle canne d'organo per essere tutti della stessa dimensione e per non distorcere la visione di chi osservasse i cerchi dei cieli. In verità, fa sì che il semicerchio sia ampio quasi due pollici e che abbia trenta parti di lunghezza, come l'intero emisfero; e usa le stesse misure per dividerlo in modo da centrare i tubi correttamente nei loro rispettivi fori.

¹²¹ Le sfere erano vuote. In modo da potervi collocare anche i modelli dei segni e dei pianeti, seguendo la descrizione di Richero di Reims, si veda oltre. La divisione degli emisferi viene qui fatta lungo un meridiano.

¹²² Due sono i poli opposti, due sono sui circoli circumpolari, due sui tropici ed una sull'equatore.

Allo stesso modo, quando la nostra¹²³ stella polare sarà visibile, poni l'emisfero che abbiamo descritto a cielo aperto in modo che, guardando attraverso le estremità dei tubi, si possa vedere la stessa stella polare senza ostacoli. Se dubiti che questa sia la stella polare, sistema un tubo in una posizione tale che non si muova durante la notte¹²⁴ e guarda verso quella stella che credi che sia la stella polare. Se è la stella polare, potrai vederla per tutta la notte, se è una qualunque altra stella, non sarà più visibile attraverso il tubo perché avrà cambiato posizione.

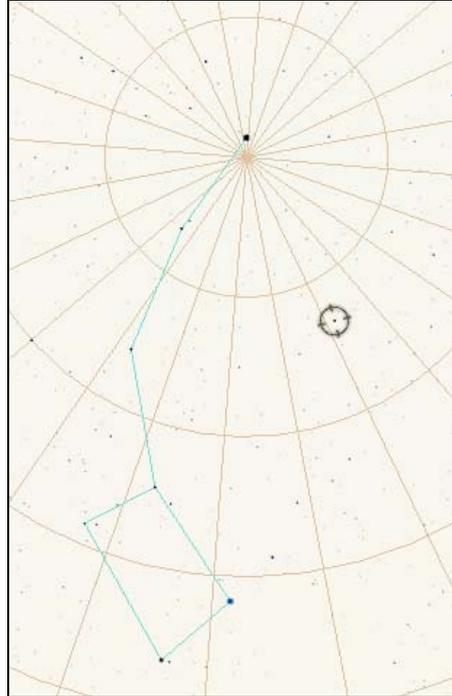


¹²³ L'attuale Polare era a ben 6°21' dal polo.

¹²⁴ Il tubo per traguardare di Gerberto riportato in un manoscritto di San Gallo del 982, andato perduto, è stato menzionato tra gli strumenti di precisione fino al 1500 come un precursore del telescopio da DICKE nel III volume di *Storia della Tecnologia* a cura di SINGER, HOMYARD, RUPERT HALL e WILLIAMS, Boringhieri (Torino) 1963.

Culmina Romulea

Quindi, avendo posto l'emisfero nel suddetto modo così da renderlo inamovibile, potrai determinare il Polo Nord attraverso il primo tubo inferiore e superiore, il circolo Artico attraverso il secondo, il circolo estivo attraverso il terzo, l'equinoziale attraverso il quarto, l'invernale attraverso il quinto, il circolo Antartico¹²⁵ attraverso il sesto. Quanto alla Stella del Polo Sud, essendo sotto la Terra, a chiunque cerchi di vederlo attraverso entrambi i tubi, non apparirà il cielo ma la Terra.



Nel cerchio nero è evidenziata la stella polare al tempo di Gerberto: la HR 4893 di magnitudine 5.23. Alla sua sinistra l'Orsa Minore.

¹²⁵ È il circolo che contiene le stelle che non si vedono mai da Rodi, sotto i 54° di declinazione Sud, per questo è tangente, da sotto, all'orizzonte.

La Pratt Lattin notava che questa stella poteva essere, all'epoca la δ oppure la ε Ursae Minoris, stelle rispettivamente di magnitudine 4.36 e 4.23. Invece si tratta della stella HR 4893 del catalogo "Harvard revised" di magnitudine 5.28, che si trovava ad $1^{\circ}04'$ dal polo Nord celeste nel 978. Essa è individuabile nella parte interna dell'arco descritto dalle stelle dell'Orsa Minore, presso il centro ideale di questo arco. La sua individuazione è stata fatta "precessionando" il polo nord celeste del 978 all'epoca 2000.0 con il programma Ephemvga.¹²⁶

¹²⁶ Il programma freeware può essere scaricato da www.icra.it/solar oppure da www.santamariadegliangeliroma.it menù meridiana sottomenù calcolo delle effemeridi.

Per effettuare questo calcolo basta impostare nel database ephemer.db che si apre e modifica con notepad il punto di coordinate 90° di declinazione e 0 h di ascensione retta, epoca 978.0 e sceglierlo come oggetto X da visualizzare. Poi si imposta l'epoca dei nostri cataloghi stellari (2000.0) e se ne guardano le coordinate attuali. La stella visibile ad occhio nudo più vicina a queste coordinate è appunto la HR 4893, stella di quinta grandezza nella costellazione della Giraffa (Camelopardalis) ad $1^{\circ} 04'$ dal vero polo boreale. Il catalogo consultato è il *Bright Stars Catalogue* di Dorrit HOFFLEIT, Yale University Press, New Haven, CT (1984) 4th edition, disponibile anche su web al sito SIMBAD dell'Astronomical Data Center di Strasburgo.

**Sulle orme del testimone, fino ai Culmina Romulea:
una lezione di scienza e di fede alla scuola di Gerberto
(Richero di Reims, *Historia Francorum*, III-IV, passim)
di Laura C. Paladino**

Incontrai quasi per caso, qualche anno fa, la figura imponente di Silvestro II, al secolo Gerberto di Aurillac, a buon diritto definibile “il papa dell’anno Mille”, dal momento che regnò tra il 999 e il 1003.

Mi imbattei in Gerberto (mi sia consentito chiamarlo così, senza titoli né ridondanze retoriche, come è bello fare con chiunque per lunga frequentazione ci sia diventato intimo), subendone smisuratamente il fascino, su suggerimento del prof. Costantino Sigismondi, stimato fisico e mio carissimo amico, che qui intendo ringraziare per la dedizione e la tenacia con cui, dal 2003 – quando del nostro personaggio ricorreva il millenario della morte – fino ad oggi, annualmente si premura di coordinare il comitato organizzatore delle celebrazioni gerbertiane in Italia, insieme al prof. Flavio G. Nuvolone, infaticabile studioso di Gerberto e artefice primo della vasta operazione di divulgazione relativa a lui, che qui pure ringrazio di cuore. All’interno delle suddette celebrazioni si collocano gli stessi miei studi relativi al suddetto pontefice, e l’approfondimento che in questa sede mi accingo a presentare. Fu proprio Costantino a propormi, nel 2004, di approntare la prima traduzione italiana¹²⁷ dell’unica “biografia” disponibile

¹²⁷ L. C. PALADINO, *La biografia di Gerberto nella Historia Francorum di Richero di Reims, con commento e traduzione criticamente riveduta*, in *Archivum Bobiense* 27-28, 2005-2006, Bobbio 2007, pp. 167-256.

di Papa Silvestro, contenuta all'interno di una cronaca del X secolo, la *Historia Francorum* di Richero, monaco del monastero di San Remigio in Reims, che era stato allievo di Gerberto nella città metropolitana francese quando il nostro personaggio vi era docente presso la scuola cattedrale¹²⁸.

L'opera di Richero, che si compone di quattro libri, è un piccolo rompicapo filologico: essa risulta dedicata a Gerberto¹²⁹, e sembra inequivocabilmente riconducibile, almeno per ciò che concerne l'ultima stesura, ad una qualche insistenza dell'allora arcivescovo di Reims circa la sua pubblicazione¹³⁰; tali evidenze, se ci danno un sicuro *terminus ante quem* – il 998 AD, anno dell'elezione di Gerberto ad arcivescovo di Ravenna – circa la fase compositiva più tarda

¹²⁸ Si suppone abitualmente che Richero di Saint Rémi sia pervenuto nella scuola cattedrale di Reims verso il 980, e abbia conosciuto l'insegnamento di Gerberto dopo il ritorno di questi da Bobbio, all'inizio del 984. Se ne deduce che, senza nulla togliere alla considerevole tradizione della scuola remense, questa, i libri, gli autori ed i metodi abbiano potuto usufruire, nella seconda fase dell'insegnamento di Gerberto a Reims, pure di complementi tratti dalla esperienza bobbiese, dove l'insigne aquitano pure aveva insegnato con un'eco non indifferente. Si veda al riguardo M. TOSI, «Il governo abbaziale di Gerberto a Bobbio», in: M. TOSI (ed.), *Gerberto. Scienza, storia e mito*. Atti del Gerberti Symposium (Bobbio 25-27 luglio 1983) (*Archivum Bobiense, Studia* 2), Bobbio, 1985, pp. 71-234, in particolare le pp. 106-139 e 183-223

¹²⁹ La dedica recita testualmente la frase *Domino ac beatissimo patri, Gerberto Remorum Archiepiscopo, Richerus Monachus*.

¹³⁰ Riporto direttamente in traduzione, per comodità, le parole che aprono l'opera, contenenti la seguente specifica allocuzione a Gerberto: *La tua autorità episcopale, o santissimo Padre Gerberto, mi ha affidato il compito di raccogliere e trascrivere in un volume tutte le notizie relative ai Galli. E io, poiché so quale sommo beneficio rechi il tuo ministero, e come sappia esprimersi con versatilità, abbraccio fiducioso il compito, con una dedizione tale che mi consenta di corrispondere adeguatamente alla mirabile benevolenza della tua persona, che si è compiaciuta di affidarmi l'incarico.*

del testo in nostro possesso, non bastano affatto a chiarirne la storia redazionale, che si rivela assai più complessa di quanto a prima vista non sembri. In essa si rintracciano, ad una analisi attenta, tracce di redazioni anteriori, e di successive inclusioni, facilmente individuabili per via della presenza di agganci non sempre lineari, e di armonizzazioni faticose: da qui l'ipotesi, ormai largamente condivisa, che Richero abbia compiuto il tentativo di costruire un'opera unitaria da tre suoi scritti precedenti, un primo dedicato alla storia dei Franchi, a partire dagli inizi della dinastia capetingia (AD 888, con Odo¹³¹), un secondo relativo alla storia dell'episcopato di Gallia, e in particolare di quello remense, e un terzo, probabilmente il più tardo, relativo a Gerberto e alla sua centralità nelle dispute che interessarono la Chiesa Gallica nel X secolo¹³².

¹³¹ La scelta dell'anno, forse, non è casuale, e può rimandare a simbolismi numerici cari a Gerberto, che era stato maestro del nostro autore: si vedano simili richiami nel *Carme Figurato*, composto dal futuro Papa nel 983, e le spiegazioni accurate contenute in G. NUVOLONE, «Il *Carmen* figurato attribuito a Gerberto nel Ms Paris, BNF, lat. 776, f. 1v : una composizione redatta nell'Abbazia di San Colombano di Bobbio?», in F. G. NUVOLONE (ed.), *Gerbertus qui et Silvester : minima gerbertiana* da Piacenza a Lovanio e altri studi (*Archivum Bobiense* 24, 2002), Bobbio 2003, p. 123-260; si veda pure F. G. NUVOLONE, «Appunti sul *Carmen* figurato di Gerberto d'Aurillac e la sua attività a Bobbio», *Archivum Bobiense* 25, 2003, Bobbio 2004, p. 227-345.

¹³² Si vedano, a questo proposito G. A. BEZZOLA, *Das Ottonische Kaisertum in der französischen Geschichtsschreibung des 10. und beginnenden 11. Jahrhunderts* (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 18), Wien 1956, pp. 105-145; W. GIESE, "Genus" and "Virtus". Studien zum Geschichtswerk des Richer von St. Remi, Augsburg 1969; H. H. KORTÜM, *Richer von Saint-Remi. Studien zu einem Geschichtsschreiber des 10. Jahrhunderts* (Historische Forschungen im Auftrag der Historischen Kommission der Akademie der Wissenschaften und der Literatur 8), Tübingen 1985; M. SOT, «Richer de Reims a-t-il écrit une Histoire de France?», in: Y. M. BERCÉ – P. CONTAMINE (ed.), *Histoires de France, Historiens de la France. Actes du*

Il tentativo estremo di armonizzare i tre testi fin qui descritti, forse voluto dallo stesso Gerberto, forse ideato da Richero in persona, fu tuttavia realizzato solo in parte, e, comunque, in modo imperfetto, per motivi che ci rimangono oscuri¹³³: la *Historia Francorum* fa infatti registrare, al IV libro, una interruzione brusca, che sembra improvvisa, e non è tale da definire un preciso orientamento ideologico capace di inquadrare definitivamente l'opera; a chiosa di questa compaiono, nel manoscritto che ci tramanda il testo, in calce al IV libro, numerose notizie ulteriori, piene di correzioni. Si tratta di appunti brevi e disordinati, quasi un ordito di tematiche che il redattore aveva collocato lì alla rinfusa, provvisoriamente, con l'intento forse di ritornare su di esse in seguito, per ordinarle e armonizzarle: esse conservano riferimenti a diversi personaggi, e, per ciò che concerne precipuamente Gerberto, descrivono brevemente i sette anni

colloque international, Reims, 14 et 15 mai 1993, Paris 1994, p. 47-48; B. SCHEIDMÜLLER, «Widukind von Corvey, Richer von Reims und der Wandel politischen Bewußtseins im 10. Jahrhundert», in: C. BRÜHL – B. SCHEIDMÜLLER (ed.), *Beiträge zur mittelalterlichen Reichs- und Nationsbildung in Deutschland und Frankreich*, München 1997, p. 83-102; J. GLENN, «The composition of Richer's autograph manuscript», *Revue d'Histoire des Textes* 27, 1997, p. 151-189; J. GLENN, «The Lost Works of Richer. The Gesta Adalberonis and Vita Gerberti», *Filologia mediolatina* 4, 1997, p. 153-190; J. GLENN, *Politics and history in the tenth century: the work and world of Richer of Reims (Cambridge studies in medieval life and thought. Ser. 4, 60)*, Cambridge 2004; J. GLENN, «Master and Community in Tenth Century Reims», in: S. VAGHN - J. RUBENSTEIN (ed.), *Teaching and Learning in Northern Europe, 1000-1200*, Turnhout 2006, p. 51-68.

¹³³ Non è impossibile, in linea di principio, che sia intervenuta improvvisamente la morte del redattore, della quale nulla sappiamo, dal momento che il nome di Richero non compare nei necrologi del monastero di Reims: cfr. *Necrologio del Monastero di San Remigio*, Reims, Biblioteca Municipale 346.

intercorrenti tra la nomina – e successiva quasi immediata destituzione – di lui ad arcivescovo di Reims e quella a pastore della diocesi Ravennate, intervenuta nel 998, un anno prima della definitiva elezione a Pontefice, nella terza città cominciante per R, Roma¹³⁴. Di questo epilogo, però, non c'è traccia mai nel testo di Richero, ciò che induce una volta di più a collocare la redazione “finale” della *Historia Francorum* proprio alla vigilia dell'anno 999, e che rende le sezioni dell'opera relative a Gerberto – i paragrafi 43-65 del libro III e l'ultima sezione del IV, oltre agli appunti dell'appendice – una straordinaria testimonianza documentaria: in essa, infatti, Gerberto non compare come “l'uomo che sarebbe diventato Papa”, e non è pertanto oggetto di interesse in nome della sua importanza nella storia del tempo, ma è presentato come un Franco tra i Franchi – come tale, e precipuamente in forza di questo, degno di entrare in una *Storia dei Franchi* – straordinario per cultura, eccezionale nella didattica, geniale nella ricerca e nell'invenzione, audace nei contatti culturali e nell'apprendimento. La “biografia”¹³⁵ di Gerberto nell'opera di Richero si configura, in definitiva, non come l'esaltazione di un potente, con tutti i limiti che le si sarebbero potuti attribuire in quel caso, ma come l'omaggio accorato di un allievo

¹³⁴ L'immagine delle tre R, suggestiva e quasi profetica, è dello stesso Gerberto.

¹³⁵ Insisto sull'uso delle virgolette perché, stanti le loro peculiari caratteristiche, i passi richeriani su Gerberto non sono propriamente una biografia, nel senso tradizionale del termine: del personaggio, infatti, essi non descrivono le tappe principali della vita, ma solo alcuni momenti salienti, selezionati in base a criteri specifici, e funzionali a certi scopi più ampi, che risultano connessi essenzialmente, come in parte si è detto, con l'esaltazione della cultura del grande aquitano e dei suoi meriti di scienziato e maestro, o con la centralità del personaggio in alcune questioni di legittimità affrontate dalla Chiesa di Gallia nel corso del X secolo.

riconoscente, nel contesto ampio di un'opera di assai più vasto respiro.

Gerberto è, dunque, soprattutto un maestro per Richero; come tale, a 2004 anni dalla morte, vogliamo ricordarlo noi, invitando a conoscerlo chi da lui può apprendere: le giovani generazioni, e in particolare gli studenti dei Licei. Ad otto di essi, Charlette Baselice, Rodolfo Calarco, Daniele Calogero, Riccardo Izzarelli, Niccolò Lavorano Mazzitelli, Filippo Paserio, Lavinia Quattrini, Tommaso Travaglini, che ho la gioia di guidare, quotidianamente, alla scoperta delle lingue e delle letterature classiche, e, per loro tramite, delle radici della cultura occidentale, ho voluto affidare il compito, quest'anno, di intercalare gli interventi che si sono succeduti nel corso della celebrazione gerbertiana del 12 maggio 2007, di cui qui si presentano gli Atti. Insieme ai miei studenti ho dunque selezionato passi significativi della storia di Richero, che fungessero da ideale introduzione agli argomenti affrontati dai diversi relatori, e ho fatto sì che gli stessi giovani, nel corso del Convegno, se ne facessero interpreti nella lettura pubblica alla platea. Così, idealmente, il testimone oculare, l'allievo e devoto di Gerberto di Aurillac si è fatto guida alla scoperta del suo maestro, e battistrada nell'ascesa ai *Culmina Romulea* raggiunti dall'impareggiabile Papa scienziato dell'anno Mille.

Il programma degli interventi ha previsto, dopo l'introduzione del Prof. Sigismondi, organizzatore e moderatore del Convegno, la relazione della Dott.sa Daniela Velestino, responsabile della sezione epigrafica dei Musei Capitolini, che ha intrattenuto il pubblico presente su *L'iscrizione Lateranense dell'epitaffio di Gerberto e il Campidoglio nell'Anno Mille*; è seguita la *lectio magistralis* del prof. Flavio G. Nuvolone dell'Università di Friburgo, incentrata su *La Croce e la "Charitas" nella Fede e negli scritti di Gerberto*.

Immediatamente dopo, Charlette Baselice ha introdotto la relazione del Prof. Roberto Nardin, OSB, della Pontificia Università Lateranense, incentrata sulla figura di *Gerberto benedettino e Papa*, leggendo la traduzione italiana dei **paragrafi 43-49 del libro III della *Historia Francorum*** di Richero, in una riduzione approntata appositamente per l'evento.

I suddetti passi, se non si riferiscono direttamente all'attività del personaggio in qualità di monaco e di pontefice – si è detto come di questi aspetti il testimone non si curi particolarmente – rappresentano però la prima attestazione relativa al futuro Papa che compaia nell'opera, vera e propria introduzione alla figura imponente di maestro che viene descritta subito dopo, e ampia ricognizione di alcune tappe salienti della sua vita, in particolare dei fondamentali viaggi in Catalogna e a Roma, prima del definitivo ritorno a Reims. Dell'epoca catalana, peraltro, si era occupato poco prima il prof. Nuvolone, quando aveva presentato, nel corso del suo intervento, l'iscrizione di Gerberto rinvenuta nella cattedrale di Elna.

Historia Francorum III, 43-49, passim.

Gerberto da Aurillac a Reims.

Dio stesso inviò Gerberto, uomo di grande ingegno e di mirabile eloquio, per le virtù del quale, come per il chiarore di una lucerna ardente e dalla luce vibrante, oltremodo riflesse l'intera Gallia.

Discendeva da una famiglia dell'Aquitania¹³⁶, e da bambino era stato educato presso il cenobio del santo confessore Geroldo¹³⁷ e istruito nella grammatica. Dall'abate del luogo¹³⁸ fu poi affidato al duca della Spagna Citeriore, Borrello¹³⁹, e da questi al vescovo Attone¹⁴⁰ perché

¹³⁶ La denominazione geografica di «Aquitania» definiva, ai tempi di Gerberto, le due provincie ecclesiastiche di Bordeaux e Bourges.

¹³⁷ Geraldo conte di Aurillac, figura fondamentale della Aurillac del IX secolo: rifiutò il nobile matrimonio predisposto per lui («oblatam sibi coniugem recusavit»; *Gallia Christiana* II, 438 D), sentì la vocazione cenobitica e fondò, con l'aiuto dei Santi Pierre e Clément, un monastero ai piedi del suo castello di Aurillac. Morì nel 909, e fu canonizzato a furor di popolo (Sant'Oddone, Abate d'Aurillac, poi di Cluny, contribuì a scrivere la sua vita: *A.A. S.S. octobris* VI. 277-331; si veda P. ROUSSET, «L'idéal chevaleresque dans deux "Vitae" clunisiennes», in: *Mélanges E. R. LABANDE*, Poitiers 1974, p. 623-628).

¹³⁸ Geraldo di Saint Céré, responsabile del monastero di Aurillac dal 960 al 986.

¹³⁹ Borrello II, conte di Barcellona, Gerona, Musona e Urgel: si trattava di fatto dei territori più importanti di quell'area territoriale che nei secoli IX e X si conosceva col nome di *Marca Hispanica*, circoscrizione amministrativa carolingia che costituiva una sorta di cuscinetto tra i territori franchi e quelli musulmani, abitata non da Franchi ma da Hispani, o Gothi. Si trattava di un'area vivacissima, nei secoli IX e X, dal punto di vista culturale, perché in essa convivevano tre culture diverse e notevolissime: il sostrato visigotico, che, non si dimentichi, fu uno degli elementi più rilevanti nella rinascenza, la cultura carolingia e la civiltà araba, con quanto questa potesse significare in fatto di apporti scientifici. Peraltro in Catalogna l'elemento cristiano di tradizione romana si incontrava con quello di tradizione greco-mozarabica e con quello francocarolingio, dando vita a un coacervo di interpretazioni e di

Culmina Romulea

lo istruisse. Così Gerberto sotto la guida di costui studiò con profitto varie discipline scientifiche¹⁴¹.

Infine, dato che il suddetto duca con il Vescovo si accingevano a tornare a Roma, Gerberto partì con loro.

Al Papa ¹⁴² non sfuggì l'operosità dell'adolescente, né la sua disponibilità ad imparare. E poiché allora in Italia la musica e l'astronomia erano ignorate quasi del tutto, subito il Pontefice inviò un ambasciatore ad Ottone, re di Germania e d'Italia, e lo informò che era arrivato presso di lui un giovane di tal fatta. Chiese e ottenne dal duca e dal Vescovo di trattenere Gerberto con sè¹⁴³. Il giovane rimase dunque presso il Papa, e questi lo presentò all'imperatore, il

contatti; si veda su questo punto F. UDINA MARTORELL, «Gerberto y la cultura hispanica: Manuscritos de Ripoll», in: M. TOSI (ed.), *Gerberto. Scienza, storia e mito*. Atti del Gerberti Symposium (Bobbio 25-27 luglio 1983) (*Archivum Bobiense, Studia* 2), Bobbio, 1985, p. 35-50; M. ZIMMERMANN, «La Catalogne de Gerbert», in N. CHARBONNEL - J.-É. IUNG (ed.), *Gerbert l'Européen*, Actes du colloque d'Aurillac 4-7 juin 1996 (Société des lettres, sciences et arts «La Haute-Auvergne», *Mémoires* 3), Aurillac 1997; M. ZIMMERMANN, *Ecrire et lire en Catalogne (IXe-XIIe siècle)* (*Bibliothèque de la Casa de Velázquez* 23), Madrid 2003, 2 vol. Borrello doveva intrattenere, come tutti i conti catalani, relazioni feudali con i carolingi, ciò che spiega il suo particolare legame con la Francia meridionale, che era fra l'altro territorialmente contigua ai suoi possedimenti, e in particolare questo suo viaggio ad Aurillac sul finire dell'anno 967, allo scopo di sposare Legarda, figlia di Ramon Pons e Garsinda, conti della città alverna di Rouergue. Da questo matrimonio nascerà, due anni dopo, un figlio, Ramon, e per tale via questo nome di ascendenza francese si introdurrà nella dinastia regnante catalana. Borrello morirà nel 992 o 993.

¹⁴⁰ Attone di Vich, vescovo dal 957 al 22 Agosto del 971 (o 972).

¹⁴¹ Il latino ha il termine *mathesi*, che designa genericamente le arti del Quadrivio.

¹⁴² Si tratta di Giovanni XIII, regnante tra il 965 e il 972.

¹⁴³ Si deve notare, in questi resoconti, la linea ideale, continua, di affidamento diretto e personale, sullo sfondo dello scopo precipuo: l'apprendimento e l'insegnamento. Così Gerberto è affidato dall'Abate a Borrello per Attone; dai due al Papa per Ottone; da questo al maestro di logica Geranno, per Adalberone.

quale lo interrogò sulle sue conoscenze; il giovane rispose di essere abbastanza edotto e capace nelle scienze matematiche, ma di volere imparare di più nel campo della logica. E dato che voleva perfezionarsi, non si attardò troppo nell'insegnamento.

Entrato poi nell'intimità del papa, fu da questi affidato alle cure del re Ottone.

Si recò in seguito a Roma l'arcidiacono di Reims Geranno¹⁴⁴, per conto dell'Arcivescovo Adalberone¹⁴⁵, e ricondusse in Gallia Gerberto,

¹⁴⁴ Il manoscritto reca semplicemente l'iniziale G. L'identificazione più accreditata è con Geranno, arcidiacono di Reims, citato in più fonti, figura eminente della diocesi remense durante l'episcopato di Adalberone, uomo di somma cultura, probabilmente tra i firmatari degli atti del Sinodo di Mont Notre Dame (972-973); l'identificazione alternativa è con un Gisberto arcidiacono di Reims, d'attestazione cronologica tuttavia più discosta. Geranno è considerato pure il maestro che accolse Abbone di Fleury in formazione a Reims qualche anno prima (si veda P. RICHE, *Abbon de Fleury, un moine savant e combatif (vers 950 - 1004)*, Turnhout 2004., p. 27-28).

Geranno fu inviato a Roma nel 972 come ambasciatore di Adalberone, probabilmente in occasione del matrimonio di Ottone II con Teofane, il 14 aprile 972; qui incontrò Gerberto che, dopo la morte di Attone e la partenza di Borrello, libero da ogni legame, ottenne di mettersi alla sua scuola.

¹⁴⁵ Adalberone, discendente da nobilissima schiatta lotaringia, divenne arcivescovo di Reims nell'anno 969. Uomo di notevolissima cultura, abate di Gorze e poi canonico nella scuola cattedrale di Metz, continuò nell'arcidiocesi di Reims l'opera culturale iniziata sul finire del IX secolo, sotto l'arcivescovo Hincmaro, da Remigio d'Auxerre (ca. 841- morto a Parigi nel 908) e Hucbald di Saint Amand (Tournai ca. 840 - St. Amand Elnon 930). Remigio, morto in odore di santità e fondatore del Cenobio di San Remigio, aveva commentato i grammatici latini e svolto studi di logica, continuati da Hucbaldo, che gli successe alla direzione del monastero, con lo studio della *Isagogè* di Porfirio; Hucbaldo si occupò, peraltro, di musica, scrivendo numerosi trattati su quella disciplina (Y. CHARTIER, *L'oeuvre musicale d'Hucbald de Saint-Amand. Les compositions et le traité de musique*, Saint-Laurent/Québec, 1995.). Per un quadro d'insieme della scuola e dell'attività docente di Gerberto vedere P. RICHE, «*L'enseignement de Gerbert à Reims dans le contexte européen*», in: M. TOSI (ed.), *Gerberto. Scienza, storia e mito*. Atti del Gerberti Symposium

Culmina Romulea

segnalatosi ormai per l'elevatezza della sua cultura. Egli crebbe nella stima dell'arcivescovo più di tutti gli altri, tanto che gli furono affidate schiere di discepoli perché li istruisse.

Gerberto, dopo aver dato loro i primi rudimenti di retorica, assunse un maestro di eloquenza con il quale potessero esercitarsi nelle controversie, affinché sapessero talmente bene esprimersi secondo le norme di questa arte, da giungere a sembrare indipendenti da essa: questo è infatti il massimo livello di perizia cui possa giungere un oratore. Questo dunque fece per la logica.

Si dedicò poi all'insegnamento delle scienze matematiche: prima di tutto insegnò ai suoi allievi l'aritmetica, che delle scienze matematiche è il rudimento primo. Poi insegnò anche la musica, fino ad allora del tutto sconosciuta in Gallia. Rese infatti tale disciplina comprensibile e razionale, disponendo secondo il monocordo i vari modi, classificando le loro consonanze in toni e semitoni, distinguendole anche in doppi toni e diesis, e suddividendo matematicamente i toni in suoni¹⁴⁶.

(Bobbio 25-27 luglio 1983) (*Archivum Bobiense, Studia 2*), Bobbio, 1985, p. 51-69; H.-H. KORTÜM, *Richer von Saint-Remi. Studien zu einem Geschichtsschreiber des 10. Jahrhunderts (Historische Forschungen im Auftrag der Historischen Kommission der Akademie der Wissenschaften und der Literatur 8)*, Tübingen 1985, pp. 79-83; e P. RICHÉ, *Gerbert d'Aurillac: le Pape de l'an mil*, Paris 2006 (autres éd. 1987 e 1998; trad. ital. Cinisello Balsamo 1988), p. 75-107.

¹⁴⁶ Sul soggetto musicale si vedano gli studi fondamentali di Kl. J. SACHS, *Mensura fistularum. Die Mensurierung der Orgelpfeifen im Mittelalter* (Schriftenreihe der Walcker-Stiftung für Orgelwissenschaftliche Forschung 1-2), Stuttgart 1970-1980, I, p. 59-77, 176-182 e II, p. 166.189, 268-289; Kl. J. SACHS, «Gerbertus cognomento musicus : zur musikgeschichtlichen Stellung des Gerberts von Reims», *Archiv für Musikwissenschaft* 1972, p. 257-274; Kl. J. SACHS, «Gerbert von Aurillac oder von Reims», in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart, Personenteil, 7* (Kassel - Stuttgart 2202), c. 766-768; A. M. FLUSCHE, «Organa doctorum:» Gerbert of Aurillac, organbuilder?, Ph. D. diss. Houston Tex., Ann Arbor Mich. 1995; A. M. FLUSCHE, *The life and legend of Gerbert of Aurillac: the*

All'intervento di Padre Nardin è seguito, per bocca di Filippo Paserio e Lavinia Quattrini, un nuovo intermezzo richeriano, finalizzato ad introdurre la relazione del Prof. D. Rafael Pascual LC, Decano di Filosofia presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum, che ha intrattenuto il pubblico presentando lo scritto di Gerberto dal titolo *De rationali et ratione uti*, e la sua prima traduzione italiana a cura del Dr. Fabio Sigismondi. Si tratta, come è noto, di un breve trattato di filosofia scaturito dalla disputa di Ravenna, che nell'anno 981 aveva contrapposto Gerberto al saggio maestro sassone Otrico di Magdeburgo, il quale aveva accusato il saggio aquitano di aver commesso gravi errori concettuali nell'esposizione della filosofia, avendo dedotto tale conclusione dai resoconti che gli erano stati fatti da parte di uno dei suoi allievi, che egli stesso aveva inviato alla scuola di Gerberto per verificare in prima

organbuilder who became Pope Sylvester II, New York 2005; Chr. MEYER, «Gerbertus Musicus : Gerbert et les fondements du système acoustique», in N. CHARBONNEL - J.-É. IUNG (ed.), Gerbert l'Européen, Actes du colloque d'Aurillac 4-7 juin 1996 (Société des lettres, sciences et arts «La Haute-Auvergne», Mémoires 3), Aurillac 1997, p. 183-192; M. HUGLO, «Gerbert, théoricien de la musique, vu de l'an 2000», Cahiers de civilisation médiévale 43, 2000, p. 143-160; K.-W. GÜMPEL, «Musica cum Rhetorica: die Handschrift Ripoll 42», *Archiv für Musikwissenschaft* 34, 1977, p. 260-286. K. W. GÜMPEL, «Gerbert von Aurillac und Spanien», in F. G. NUVOLONE (ed.), Gerbertus qui et Silvester : minima gerbertiana da Piacenza a Lovanio e altri studi (*Archivum Bobiense* 24, 2002), Bobbio 2003, p. 79-100; F. HENTSCHEL, «Gerbert, Organa, and historical thinking», in F. G. NUVOLONE (ed.), Gerbertus qui et Silvester : minima gerbertiana da Piacenza a Lovanio e altri studi (*Archivum Bobiense* 24, 2002), Bobbio 2003, p. 53-77; F. G. NUVOLONE, «Gerberto e la Musica», in F. G. NUVOLONE, (éd.), Gerberto d'Aurillac - Silvestro II: linee per una sintesi, Atti del Convegno Internazionale Bobbio, Auditorium di S. Chiara 11 settembre 2004 (*Archivum Bobiense - Studia* 5), Bobbio 2005p. 145-164.

persona la legittimità della fama di cui quegli godeva ormai in tutta Europa, e l'ampiezza della cultura che a lui si attribuiva. La disputa, dalle sue origini fino alla sua conclusione, compresi il premio che ne derivò a Gerberto, e la notevole gloria che egli ne ottenne, è ampiamente descritta da Richero (*Historia Francorum* III, 55-65); consapevoli del fatto che su di essa si sarebbe incentrato l'intervento di Padre Pascual, piuttosto che proporre al pubblico la lettura dell'intera testimonianza abbiamo ritenuto opportuno selezionare quanto Richero dice circa l'avvio della giornata in cui si svolse la contesa, e in particolare l'allocuzione iniziale dell'imperatore nel consesso dei saggi convenuti per giudicare i due sapienti a confronto, incentrata sull'importanza della filosofia non soltanto per gli studiosi, ma anche per quanti si dedichino al bene comune, i quali, se mancano di tempo sufficiente per coltivare i loro studi, possono nondimeno arricchirsi della ricerca di altri.

L'argomento è messo da Richero in bocca ad Ottone II, probabilmente perché contribuisse a delineare l'immagine di un sovrano istruito e saggio, promotore delle scienze e delle lettere, preoccupato del bene comune e della cultura, in linea con gli orientamenti della rinascita carolingia; se anche si trattasse di un rifacimento richeriano poco contiguo al reale svolgimento dei fatti, il passo resta una preziosa testimonianza della considerazione in cui si tenesse, alla scuola di Gerberto, la formazione filosofica, quale strumento di crescita culturale e via di maturazione umana, in qualunque contesto si fosse successivamente chiamati a operare. Questo passaggio del testo di Richero mi è sembrato, pertanto, assai significativo e attuale, soprattutto in relazione ad un interrogativo che trovo ricorrente tra gli studenti con cui mi trovo a operare, mosso da grave scetticismo circa l'effettiva utilità, per la vita concreta,

delle discipline classiche e della ricerca filosofica o letteraria. Così, ancora una volta, Gerberto diventa maestro per gli uomini del nostro tempo.

Historia Francorum III, 57-58

Adalberone, venerando arcivescovo metropolitano di Reims, l'anno dopo [980] si recò a Roma con Gerberto, e a Pavia¹⁴⁷ incontrò l'imperatore con Otrico. Ottone lo ricevette con grande fasto, e lo condusse in nave lungo il Po fino a Ravenna.

E al momento opportuno, per ordine dell'imperatore, tutti i sapienti che erano convenuti si radunarono a palazzo. Era presente anche Otrico, che nell'anno precedente aveva avuto a rimproverare l'operato di Gerberto; tutti quei saggi attendevano con grande desiderio l'imminente confronto filosofico, e anche l'imperatore presagiva che ci sarebbe stato un confronto di un certo livello.

Dunque, quando tutti quei saggi ebbero preso posto secondo il loro grado, l'imperatore, che stava in mezzo a loro, così cominciò: «Il continuo approfondimento e l'esercizio instancabile perfeziona la scienza umana, io credo, tutte le volte che la materia delle cose, ordinata sapientemente, grazie all'accurato esame dei trattati sull'argomento, venga divulgata, da qualunque sapiente. Infatti, dato che troppo spesso languiamo nell'ozio, se veniamo stimolati dalle domande di qualcuno, subito ci sentiamo indotti ad una più che utile meditazione. Per questo la profonda conoscenza della natura è stata perseguita dagli uomini più dotti. E per questo quanto da loro è stato

¹⁴⁷ L'incontro di Pavia avviene all'inizio di dicembre 980, con un riavvicinamento, dopo diversi anni e dissapori molteplici, tra Ottone II e la consorte da un lato, e la madre Adelaide dall'altro; il gruppo celebra il Natale a Ravenna, dove rimane per gran parte di gennaio.

Culmina Romulea

scoperto è tramandato nei libri; e tuttavia io sono costretto a trascurare in gran parte questo patrimonio, a motivo della necessità di ben condurre lo stato.

Avrei dunque bisogno, anche io, di alcuni strumenti grazie ai quali un animo eccellente possa pervenire alle certezze dell'intelligenza. E mi riferisco a quella dottrina della ripartizione della filosofia, che ci è stata esposta lo scorso anno. Tutti ci riflettano, e dica ciascuno che cosa ne pensi, a favore o contro di essa. Se vi sembra che non manchi di nulla, sia corroborata dalla vostra approvazione. Se ritenete invece che debba essere corretta, con il parere dei sapienti sarà respinta o ridefinita a regola d'arte. Dunque venga riferita pubblicamente la dottrina che deve essere esaminata».

Di esporre la dottrina di Gerberto si è occupato, magistralmente, Padre Pascual, in una ideale continuità con l'introduzione del passo richeriano; è seguita, infine, la relazione del prof. Costantino Sigismondi, dal titolo *Gerberto scienziato*, non a caso introdotta da una selezione dei numerosi passi della *Historia Francorum* relativi all'insegnamento offerto da Gerberto, nel campo scientifico e relativamente alle arti del Quadrivio, a Reims, negli anni 972-991 (*Hist. Franc. III, 49-54*), quando il grande aquitano si trovava nella città in qualità di segretario dell'arcivescovo Adalberone ed era maestro nella scuola cattedrale della città.

Si sono succeduti, in questa esposizione, Daniele Calogero, Riccardo Izzarelli, Rodolfo Calarco, Tommaso Travaglini e Niccolò Lavorano Mazzitelli, che hanno letto al pubblico i passi della *Historia Francorum* che sono di seguito riportati.

Historia Francorum III, 50.

La composizione della sfera solida.

Non è fuori luogo e inutile descrivere con quanto sudore Gerberto abbia messo insieme i fondamenti dell'astronomia, che erano stati tali da catturare totalmente la sua curiosità, e che talmente bene spiegò da consentire a qualunque suo lettore di valutare e lasciarsi accattivare con grande facilità dall'efficacia di quell'arte.

E non appena l'astronomia gli divenne un poco comprensibile, e ne divenne alquanto esperto, escogitò alcuni nuovi strumenti per l'apprendimento della stessa. Dopo essersi costruito secondo ragionamenti scientifici una sfera del mondo in legno robusto, spiegò le leggi astronomiche della terra servendosi di quel modello visibile. Dopo aver inclinato sull'orizzonte la sfera con i due poli, attribuì le costellazioni settentrionali all'emisfero settentrionale, quelle australi all'emisfero meridionale. Stabilì poi la posizione della sfera su quel circolo che i Greci chiamano orizzonte, i latini "circolo limitante o determinante", in modo tale che con esso potesse determinare e distinguere le costellazioni che si vedono da quelle che non si vedono. Collocata dunque la sfera sull'orizzonte, in modo tale da poter dimostrare chiaramente e con buona approssimazione il sorgere e il tramontare delle costellazioni, insegnò ai suoi allievi la geografia astronomica, e li educò alla lettura del cielo. Infatti di notte si dedicava allo studio delle stelle, e si industriava per osservare, nel loro sorgere e nel loro tramonto, quegli astri che hanno un corso orientato trasversalmente in diverse regioni del mondo.

Historia Francorum III, 51.

Lo studio razionale dei circoli intellettibili.

Oggi si conoscono pure, grazie al suo studio svolto a regola d'arte, i circoli che dai Greci sono definiti paralleli, dai latini equidistanti, sui quali non v'è dubbio che siano incorporei¹⁴⁸. Divise a metà la sfera in due semicerchi, separati da una retta-diametro che costruì con una canna, e sulla sommità dei due semicerchi decise di segnare i due poli di Borea e Austronoto. Poi divise in trenta parti uno dei due semicerchi da polo a polo. Contò sei parti dal polo nord, e ivi collocò una canna che segnasse la linea del circolo artico. Poi ne contò altri cinque, e aggiunse un'altra canna, che indicasse il circolo estivale. Poi ne contò altri quattro, e aggiunse un'altra canna, da cui fosse definito il circolo equinoziale. E suddivise secondo le stesse modalità, al rovescio, tutto lo spazio restante fino al polo meridionale. La struttura di questo strumento fu assai utile perché facilitava l'apprendimento e la memoria, solo che si orientasse la retta diametro rispetto all'altro polo e si rovesciasse la successione delle parti del semicerchio superiore, in modo tale da avere sotto gli occhi la successione dei circoli meridionali, non ancora imparati, e poterli memorizzare¹⁴⁹.

¹⁴⁸ Richero sottolinea qui come i paralleli siano esclusivamente una convenzione scientifica.

¹⁴⁹ Nel suo articolo dal titolo «Gerbert's Islamicate Celestial Globe», in F. G. NUVOLONE, (éd.), *Gerberto d'Aurillac - Silvestro II: linee per una sintesi*, Atti del Convegno Internazionale Bobbio, Auditorium di S. Chiara 11 settembre 2004 (*Archivum Bobiense - Studia* 5), Bobbio 2005, pp. 167-186, M. Zuccato dimostra chiaramente che la divisione della sfera celeste così come è descritta da Richero, e specificamente la conoscenza dell'anello dell'orizzonte e del circolo artico sono nozioni estranee alla tradizione latina, e vanno pertanto riconnesse alla prima formazione di Gerberto, e ai contatti

Historia Francorum III, 52. La costruzione di una sfera finalizzata allo studio dei pianeti.

Non sfuggì all'occhio attento di Gerberto che i pianeti¹⁵⁰ si muovono nel cielo con moti diretti e retrogradi, la qual cosa egli osservò con un idoneo strumento appositamente costruito. Costruì dunque una sfera "circolare", cioè risultante da soli cerchi. In essa segnò i due cerchi che sono detti coluri dai Greci, incidenti dai Latini, per il fatto che sono reciprocamente incidenti; alle loro estremità fissò i poli. Oltre ai coluri collocò altri cinque cerchi, che sono detti paralleli, sicché da polo a polo ogni semifera fosse suddivisa verticalmente in trenta parti. E ciò fece non a caso né in modo indiscriminato. Infatti delle trenta parti di una delle due semisfere dal polo al primo cerchio né contò sei; dal primo al secondo, cinque; dal secondo al terzo, quattro; dal terzo al quarto, di nuovo quattro; dal quarto al quinto, cinque; dal quinto al polo, sei.

Inoltre lungo questi cerchi tracciò obliquamente quel cerchio che dai Greci è detto loxos (obliquo) o zoe (vita), dai Latini obliquo o vitale,

con la cultura araba che egli poté intrattenere in area catalana. Per un'analisi più approfondita e contestualizzata della questione si veda pure M. ZUCCATO, *The earliest filtration of Arabic science to the Latin World: Gerbert d'Aurillac and the case of "Gotmar's circle"*. Submitted in total fulfillment of the requirements of the degree of Doctor of Philosophy, The University of Melbourne, Department of History and Philosophy of Science, February 2005, p. 145-155, e FLAVIO G. NUVOLONE, «Influenze "islamiche" nell'astronomia di Gerberto?», *Archivum Bobiense* 26, 2004, Bobbio 2005, p. 490-498.

¹⁵⁰ La traduzione letterale del passo latino sarebbe una perifrasi come «i cerchi delle stelle erranti»: così si definiscono i pianeti nella tradizione occidentale.

Culmina Romulea

perché le stelle che ne fanno parte evocano figure di animali¹⁵¹. All'interno di questo circolo obliquo sospese con un mirabile artificio i circoli dei pianeti, e chiarì ai suoi allievi in modo efficacissimo i loro archi, le altezze e le reciproche distanze.

Historia Francorum III, 53. La costruzione di un'altra sfera finalizzata allo studio delle stelle.

Costruì ancora un'altra sfera "circolare", nella quale non collocò alcun circolo ma, dall'alto, con fili di ferro e di bronzo collegò tra loro le stelle a descrivere delle figure. In luogo dell'asse terrestre fece passare una canna, per mezzo della quale potesse essere individuato il polo celeste, e, una volta individuato con cura questo, lo strumento potesse con più precisione rappresentare il cielo. Perciò fece in modo che le stelle delle singole costellazioni fossero individuate dalle singole stelle di questa sfera. E questo strumento da lui escogitato era davvero straordinario, perché, qualora qualcuno non conoscesse l'arte dell'astronomia, se fosse stata indicata a lui una sola costellazione del cielo, egli da solo, senza alcun maestro, avrebbe potuto riconoscere nel cielo, grazie al confronto del firmamento con la sua rappresentazione nella sfera, tutte le altre costellazioni. Perciò educò i suoi allievi non solo in modo scientificamente ineccepibile, ma anche in modo tale da renderli autosufficienti e liberi. Tutto ciò dunque fece nell'astronomia.

¹⁵¹ Si tratta dell'eclittica, che determina la fascia zodiacale, qui evocata dalle figure di animali.

Historia Francorum III, 54.

La costruzione dell'abaco.

E non meno energie spese nell'approfondimento della geometria, per insegnarla al meglio. Per introdurre i suoi allievi a tale scienza, costruì un abaco, cioè la tavola con le dimensioni adatta al lavoro del contabile. In senso longitudinale su di esso, suddiviso in 27 parti, dispose le nove cifre aritmetiche¹⁵². A somiglianza di queste fece pure mille caratteri di corno, che, spostati lungo le 27 parti dell'abaco, designassero la moltiplicazione o la divisione di ciascun numero; sicché, dividendo o moltiplicando la moltitudine dei numeri in un tale compendio, per l'elevato numero di combinazioni risultava più facile capire le leggi matematiche osservando lo strumento che non spiegandole a voce.

L'intervento del prof. Sigismondi ha dimostrato, sulla scorta di una lettera di Gerberto che ne esponeva le modalità di costruzione, l'uso di un sussidio astronomico ideato dal grande aquitano; in tal modo si è realizzato in modo evidente, per gli studenti presenti in sala nel corso del convegno, e per quanti hanno partecipato alla manifestazione, ciò che il testimone Richero aveva detto del suo maestro in *Hist. Franc.* III, 53: *Suos liberaliter instruxit*, istruì i suoi allievi con liberalità, il che significa educare all'autosufficienza e alla libertà.

La quantità di sussidi inventati da Gerberto denota l'urgenza avvertita dal nostro personaggio circa la necessità di insegnare

¹⁵² Il riferimento è fondamentale, perché ci fornisce la certezza dell'uso, da parte di Gerberto, delle cifre arabe, da 1 a 9. Gli arabi stessi non computavano lo 0 tra le cifre.

agli allievi non tanto nozioni, quanto metodi e competenze: non un *sapere* fine a se stesso, ma un *saper fare* ampio e maturo, cui poter attingere nelle diverse contingenze. Un tale orientamento pedagogico, di cui Gerberto fu tra i primi propugnatori, mira a rendere chi impara capace e indipendente da chi ha insegnato, e produce vera *cultura*, nel senso alto che questa parola conserva sulla scorta della sua etimologia, nel senso cioè di educazione integrale, progressiva e compiuta fino alla completa autosufficienza dell'educando.

Le modalità di insegnamento fin qui descritte, fondate sull'invenzione di strumenti adeguati e sulla ricerca dei migliori sussidi in circolazione, furono applicate da Gerberto non soltanto per le arti del Quadrivio, come si evince dai passi selezionati in questa occasione, ma anche per quelle del Trivio, già da tempo insegnate in Occidente, e in particolare nelle scuole cattedrali. Per la didattica delle discipline logiche, retoriche e grammatiche Gerberto ricorse alla tradizione classica, che la cultura del X secolo, non a caso perciò definito "il secolo di ferro", tendeva piuttosto a ignorare ed escludere dai curricula delle scuole; tale scelta, in qualche modo "controcorrente", denota maturità nelle scelte intellettuali, apertura intelligente e critica a quanto fosse sentito estraneo o diverso dalla cultura dominante, per coglierne e conservarne gli aspetti positivi. Fu questo stesso spirito, straordinario e profetico per l'epoca, che indusse Gerberto a "curiosare" nella cultura araba, e a trasferirne i ritrovati migliori nei curricula delle scuole d'occidente: fu Gerberto, dunque, a introdurre l'insegnamento delle arti del Quadrivio, fu lui a usare per primo i numeri arabi, fu lui a leggere il cielo e dedicarsi all'astronomia, dopo secoli di silenzio dopo i grandi risultati delle ricerche di epoca classica.

Questo personaggio, innovativo e versatile, ma anche profondamente legato ai valori della sua tradizione e alla Fede che professò fino a diventarne, sulla cattedra petrina, primo confessore e difensore, continuiamo negli anni a presentare alle nuove generazioni, quale maestro impareggiabile e sempre attuale: lo scienziato, il Papa, il credente, l'uomo di Dio che "abita la terra e vive con Fede".

Epistolae selectae

di Maria di Curzio e Francesca Lattanzi

Ottone III a Gerberto, suo maestro

Aachen, 21 Ottobre 997 ¹⁵³

L'imperatore Ottone III scrive una lettera invitando Gerberto a diventare suo maestro

L'Imperatore Ottone a Gerberto, suo maestro:

Ottone stesso scrive a Gerberto, il più abile tra i maestri e colui che ha raggiunto il coronamento nei tre rami della filosofia.

Noi desideriamo unire alla nostra persona l'eccellenza della Vostra molto amabile personalità, così riverita da tutti, e cerchiamo di affiliare a noi stessi la perenne fermezza di un tale patrono, poiché l'entità della Vostra conoscenza filosofica è sempre stata per la Nostra Semplicità una autorità da non disdegnare. Non per essere ambiguo ma per parlare chiaramente con Voi, abbiamo fermamente stabilito e pianificato che questa lettera Vi mettesse in chiaro il nostro desiderio circa l'entità della nostra scelta e la singolarità della nostra richiesta, affinché la Vostra conoscenza fosse zelante nel correggerci, non più del consueto, ignoranti e male educati come noi siamo, sia nello scrivere sia nel parlare, e che con rispetto alla comunità, Voi possiate offrire consigli della più

¹⁵³ Lettera n. 230 della numerazione di Harriet PRATT LATTIN, *The Letters of Gerbert*, Columbia University Press (New York) 1961.

alta fiducia. Desideriamo che Voi mostriate la Vostra avversione nei confronti dell'ignoranza Sassone, non attraverso il rifiuto del suggerimento dei nostri desideri, ma piuttosto desideriamo che Voi stimoliate la Nostra abilità greca allo zelo per lo studio, perché se c'è qualcuno che volesse stimolarlo, troverebbe in esso qualche frammento della diligenza dei Greci. Grazie a questo, chiediamo umilmente che la fiamma della Vostra conoscenza possa sufficientemente soffiare sul nostro spirito fin quando, con l'aiuto di Dio, Voi sarete la causa per far risplendere vivacemente il genio dei Greci a lungo.

Vi preghiamo di spiegarci il libro sull'Aritmetica in modo tale che, una volta insegnato pienamente attraverso le sue lezioni, possiamo imparare qualcosa sulle cognizioni degli antichi.

Sia che Vi faccia piacere agire in seguito a questo invito, o Vi dispiaccia, possa la Vostra Paternità non rinviare, replicandoci per lettera.

Addio.

I versi che non ho mai composto
non sono mai rimasti in questo studio,
quando applico me stesso alla sua pratica
e posso scrivere con successo,
come i molti uomini che ha Lorena,
così a Voi, allora, invierò le canzoni.

Gerberto ad Ottone, Cesare

Vicino Sasbach, 25 Ottobre 997 ¹⁵⁴.

Gerberto accetta l'invito di Ottone III ad unirsi alla sua corte come docente.

Gerberto ad Ottone, Cesare.

Gerberto, arcivescovo di Rheims, per grazia di Dio, invia tutto ciò che è degno di un così grande imperatore al per sempre glorioso Signore Ottone.

Non per i nostri meriti, bensì per promessa solenne, siamo in grado di dare una risposta alla Vostra estrema benevolenza che ci rende capaci di una perpetua obbedienza nei Vostri confronti.

Se siamo accesi dalla più piccola scintilla della conoscenza, tutto questo lo generò la Vostra gloria attraverso l'eccellenza di Vostro padre che l'ha nutrita e la magnificenza di Vostro nonno che l'ha preparata.

Potrei dire, non stiamo unendo il nostro tesoro al Vostro ma piuttosto restituendo ciò che una volta abbiamo ricevuto, parte del quale avete già potuto apprezzare, e altra parte apprezzerete come è evidenziato nel gradito ed utile invito, di cui Vostra maestà ci ha onorato.

¹⁵⁴ Lettera n. 231 della numerazione di Harriet PRATT LATIN, *The Letters of Gerbert*, Columbia University Press (New York) 1961.

Per tutto ciò, a meno che Voi non siate fermamente convinto che il potere dei numeri¹⁵⁵ contenga le origini di tutte le cose e le spieghi tutte,¹⁵⁶ non sareste pronto ad una piena e perfetta conoscenza di ciò con tanto entusiasmo.

E se non steste comprendendo l'importanza della filosofia morale, non sarebbe stata così impressa l'umiltà guardiana di tutte le virtù.

Né sotto silenzio è la sottile mente arrivata ad essere conscia di se stessa, come posso dire, avete mostrato la Vostra capacità oratoria come se fosse fuoriuscita da se stessa e dalla sua fonte Greca.

Non so con quale grande evidenza la divinità possa essere maggiore che in quella di un uomo, greco di nascita e romano d'impero è come se per diritto ereditario cercasse per se stesso i tesori della saggezza greca e romana.

Allora Cesare obbediamo agli atti imperiali non solo per tutto ciò, ma anche per tutto quanto ha decretato la Vostra divina maestà.

Per noi che non consideriamo niente più dolce nell'ambito delle cose umane che i Vostri ordini vengano rispettati.

¹⁵⁵ Questa lettera ha introdotto il contributo del Prof. Nuvolone al convegno, dove proprio *il potere dei numeri*, attraverso l'antica scienza della gematria prendeva corpo, ed illustra tutto il percorso intellettuale di Gerberto, la cui impronta pitagorica riecheggia nella *Mensura Fistularum*, dove la *reductio* ad una sola legge unitaria per i fenomeni acustici, basata sui primi quattro numeri interi è immagine della fede nell'unico Dio.

¹⁵⁶ Contiene in sé e genera da sé tutte le cose [cfr. Maria Giulia Panvini Carciotto, *l'Epistolario di Gerberto*, in Quaderni di Filologia Medievale, 1-2-4 (Catania) 1980].

Gerberto invia ad Ottone il trattato *De Rationali et Ratione Uti*

Reichenau? 26 Dicembre 997 ¹⁵⁷

Gerberto invia a Otto III il trattato filosofico *De Rationali et ratione uti* ; con questa lettera fa una prefazione e conclude aggiungendo un'altra nota personale.

[Gerberto al sempre Augusto Imperatore Otto]

Il vescovo Gerberto invia l'omaggio di servizio che egli deve al sempre augusto Cesare, glorioso Signore Otto, imperatore dei Romani.

Mentre noi indugiavamo in Germania durante la parte più calda dell'anno, obbligati come precedentemente e per l'avvenire dalla fedeltà all'imperatore, qualche nascosta scintilla della tua mente divina segretamente accese il fuoco in noi e condusse il flusso dei nostri pensieri in parole.

Rivelò ad ognuno qualità discusse in frasi molto difficili da Aristotele e dai più grandi uomini.

Una delle quali era la meravigliosa abilità di ogni mortale ad avere tale profondità di pensieri nel mezzo dei conflitti di guerra preparati contro i Sarmati [Slavi], poiché da loro

¹⁵⁷ Lettera n. 232 in Harriet PRATT LATTIN, *The Letters of Gerbert*, Columbia University Press (New York) 1961. Questa lettera ha introdotto il tema della presentazione del testo di Fabio SIGISMONDI, *Gerberto d'Aurillac il trattato *De Rationali et Ratione Uti* e la Logica del X secolo*. Scienza e Fede, Saggi n. 5 UPRA (Roma) 2007.

fluivano tali notevoli e penetranti idee come ruscelli dalle più pure sorgenti.

Per te ricordiamo, e continuamente noi richiamiamo alla mente molti nobili e colti studiosi che erano con noi, fra i quali vi erano alcuni vescovi, notevoli nella saggezza e distinti per la loro eloquenza.

Ad ogni modo, non vedemmo nessuno di loro che spiegava alcuna di queste questioni propriamente, perché anche rimossi dall'uso certi problemi non producevano in anticipo esitazione in loro, e certi problemi frequentemente espressi non potevano essere risolti.

Perciò, tu nella tua divina prudenza, riguardo l'indegna ignoranza del sacro palazzo, mi comandasti di discutere quello che altri avevano discusso in vari modi in un [trattato] *De rationali et ratione uti*.

A quel tempo, infatti sia una stanchezza del corpo e più seri problemi posponevano questo.

Ora che la buona salute è stata ripristinata, e io sono ora più nel mezzo di cure pubbliche e private su questo viaggio Italiano, ed in tutta fedeltà per essere il tuo inseparabile compagno, io porterò brevemente avanti le mie conclusioni su questa questione per timore che la Grecia si vanterà di se stessa sola sia nella filosofia imperiale che nei poteri Romani.

Nostro, nostro è l'impero Romano. L'Italia, fertile di frutti, la Lorena e la Germania, fertile negli uomini, offrono le loro risorse e perfino i forti regni degli Slavi non ci mancano.

Nostro augusto imperatore dei (mestieri dei) Romani tu, Cesare, che provieni dal più nobile sangue dei Greci, superi i Greci nell'impero e governi i Romani per diritto ereditario, ma entrambi tu superi in genio ed eloquenza.

Dunque, nella presenza di un giudice così entusiasta lasciati prima esporre alcuni preliminari, o piuttosto sofisticati discorsi

di studenti, poi investigare sulle scoperte dei filosofi su questi punti, e quindi la sfaccettata e spinosa dialettica offrirà la conclusione della proposta questione.

[Il testo del trattato *De rationali et ratione uti* appare qui]

Io ho portato avanti, O Cesare, ciò che, sebbene lontana dalla serietà di un prete, non è ancora straniera allo zelo di un imperatore per imparare, per cui io preferisco dispiacere altri piuttosto che non fare piacere a te, non solo riguardo a questo ma in tutte le cose che valgono un tuo comando. Possa tu, dunque, leggere questo nel mezzo dei tuoi esercizi matematici. Se io possa aver offerto qualcosa valevole del sacro palazzo, gli sforzi [intellettuali] dei nobili daranno la risposta, e logica, quando consultati, non saranno silenziosi, né infatti, mi lasceranno temere ogni censura se io ho lavorato per compiere quello che potrebbe piacere alle sacre orecchie.

Lettera dalla Chiesa di Gerusalemme

Rheims, Maggio 984 ¹⁵⁸

Una richiesta per assistenza finanziaria inviata a nome della chiesa devastata di Gerusalemme ed una sollecitazione di tutta la chiesa di Gerusalemme quale mezzo al mondo cristiano.

ALLA CHIESA UNIVERSALE NEL NOME DELLA CHIESA
DEVASTATA DI GERUSALEMME.

Da quella chiesa che è in Gerusalemme alla Chiesa Universale,
la quale comanda gli scettri dei regni.

Poiché tu stai fiorendo con successo, Immacolata Sposa di Dio,
un membro dei quali io confesso di essere, attraverso di te io
ho la più grande speranza di alzare la mia testa, fino ad ora
quasi esausta. ¹⁵⁹

Cosa! Dovrei io disperare di te in ogni cosa, signora di tutte le
cose?

Se mi riconosci come tuo, dovrebbe ognuno dei tuoi pensare
che l'infame ingiuria inflitta su di me non si riferisce a lui
stesso, e dovrebbe egli non aborrire questo come il più terribile
degli eventi?

Osserva! Il mondo ancora mi guarda come la miglior parte di
se stesso, sebbene io ora sia prostrata.

Con me ci sono gli oracoli dei profeti, le manifestazioni dei
patriarchi; qui le luci chiare del mondo, gli apostoli fecero la

¹⁵⁸ Lettera n. 36 in Harriet PRATT LATTIN, *The Letters of Gerbert*,
Columbia University Press (New York) 1961.

¹⁵⁹ Il tema di questa lettera è presente anche nel carne criptato nella firma di
Gerberto sul marmo ad Elna decodificato dal Prof. Nuvolone, qui alle
pagine 42-43.

Culmina Romulea

loro apparenza; qui [il mondo] scopri la fede di Cristo; con me trovò il suo Redentore.

Perché, sebbene Egli possa essere dovunque nella sua Natura Divina, ancora nella Sua Natura Umana qui egli fu nato, Egli soffrì, Egli fu sepolto, e da qui Egli fu portato in cielo.

Ma, sebbene il profeta ha detto: "Il suo sepolcro sia glorioso" [Isaia 11:10] , ora che gli infedeli hanno demolito i luoghi sacri, il diavolo si ingegna a rappresentarlo inglorioso.

Splendi innanzi dunque, soldato di Cristo, sii il Suo portatore di bandiera e combattente; e poiché tu non sei potente nelle armi, assisti con il consiglio e con l'aiuto dei ricchi.

[considera] Cosa tu stai dando, e a chi lo dai.

Sicuramente è solo un poco della grande ricchezza, sebbene [tu la dai] a quell'Uomo che non di meno sta dando gratuitamente tutto quello che tu hai, tuttavia riceve non senza gratitudine.

Perché Lui moltiplica a Lui premia nel futuro.

Attraverso di me Lui ti benedice affinché tu possa crescere donando, e Lui perdona i peccati così che tu possa vivere regnando con Lui.

Gerberto è Arcivescovo di Reims

Rheims, 21 GIUGNO 991 ¹⁶⁰

La notifica dell'elezione di Gerbert come arcivescovo di Rheims, scritta da lui stesso.

Sempre, infatti, carissimi fratelli, i giudizi di Dio sono in qualche modo celati.

Mi accorgo che dopo la morte del Padre Adalberone di benedetta memoria, siamo stati esortati come lo saremmo dalle urla della folla, dal momento che la Scrittura dice: *La voce della gente è la voce di Dio* [Isaia 66:6] e per mezzo delle regole dei canoni sacri, che ci richiedono di imparare il volere e il voto del clero e le persone nell'elezione del vescovo, noi abbiamo posto su noi stessi e la chiesa di Rheims una certa prole reale. Seguendo incautamente i requisiti alla lettera, così come grazie all'investigazione infima della vera rivelazione della divina scrittura, l'acutezza delle nostre menti è stata intorpidita. Quel pianto, infatti, quella voce della persone che gridano: "*Crocifiggi, crocifiggi*" [Luca 23:31; Giovanni 19:6], non era la voce del Signore. Perciò non sempre la voce della persone corrisponde alla voce del Signore. E non devono essere cercati neanche i voti e i desideri di tutti quelli del clero e delle persone nell'elezione del vescovo, ma solo quelli delle persone sincere e incorrotte, se speriamo di guadagnarci l'uomo meno aperto alla corruzione. Nell'opinione dei Padri la regola dice: "Alla folla non è permesso eleggere quelli chiamati al sacerdozio, ma facciamo sì che la decisione sia quella dei vescovi visto che sono loro che danno prova di lui che deve far

¹⁶⁰ Lettera n. 191 in Harriet PRATT LATTIN, *The Letters of Gerbert*, Columbia University Press (New York) 1961.

vedere se è stato istruito alla parola, alla fede e alla vita episcopale. Perciò, seguendo queste costituzioni dei Padri, con il favore e l'accordo di entrambi i nostri principi, l'augusto Signore Ugo e l'eccellente Re Roberto, e con l'assenso, inoltre, di quelli del clero e delle persone che sono di Dio, noi, vescovi diocesani di Rheims, stiamo scegliendo come nostro arcivescovo l'Abate Gerberto, maturo in età, prudente per natura, trattabile, affabile, e clemente. E non stimiamo quel giovane, che sperpera la sua ambizione e amministra tutto con imprudenza, più di questo. Non sopportiamo, infatti, di essere forzati ad ascoltare pazientemente le persone, per le quali conoscenza e consiglio, sappiamo che i diritti ecclesiastici e civili non possono essere amministrati. Poiché questa qualità specialmente deve essere cercata in un vescovo, in particolare in uno che come metropolitano è posto sopra gli altri, noi stiamo eleggendo questo Gerberto che è stato nostro insegnante. Noi abbiamo conosciuto la sua vita e le sue abitudini sin da giovane. Abbiamo sperimentato il suo zelo negli affari umani e divini. Attendiamo di essere informati attraverso il suo consiglio e la sua istruzione. Perciò, confermiamo la sua elezione sottoscrivendo i nostri nomi, e la stabiliamo e avvaloriamo con il comune consenso delle brave persone.

Professione di Fede di Gerberto

Rheims, 21 o 28 Giugno, 991 ¹⁶¹

Professione di Fede di Gerbert, Arcivescovo di Rheims¹⁶²

Io, Gerberto, presto Arcivescovo di Rheims grazie all'eccellente volere di Dio, con semplici parole affermo tutti i precedenti articoli di fede. Io asserisco che c'è un solo Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, l'intera divinità di un'unica essenza e consustanziale nella Trinità, e io dichiaro che le tre "Persone" sono co-eterne e co-onnipotenti. Io professo che ogni singola "Persona" della Trinità è il vero Dio, e che tutte le tre "Persone" sono un unico Dio. Io credo che la Divina Incarnazione è stata non solo nel Padre, non solo nello Spirito Santo, ma ugualmente nel Figlio, così come Lui, che era il Figlio di Dio Padre nella sua parte divina, è diventato Figlio della Madre dell'uomo nella sua parte umana. Io dichiaro che Egli si fece carne nel grembo di Sua Madre avendo una mente razionante di uomo, possedendo allo stesso tempo entrambe le nature, Dio e uomo, una sola Persona, un Figlio, un Cristo, un Signore di tutte le creature, delle quali Lui è Creatore,

¹⁶¹ Lettera n. 192 in Harriet PRATT LATTIN, *The Letters of Gerbert*, Columbia University Press (New York) 1961.

¹⁶² Questa è la lettera 180 in Havet. Gerberto fu consacrato arcivescovo probabilmente il 28 giugno 991, la domenica successiva alla sua elezione. Questa *Promissio fidei* è identica, salvo alcune lievi variazioni ed un'aggiunta, a quella stabilita nel presunto quarto concilio di Cartagine, che si trova in Pseudo-Isidoro, *Collectio canonum*, PL LXXXIV, 199B-200B. Questa, a sua volta, è simile alla *Promissio fidei episcopi* che è la N. lxxiii del *Liber diurnus*.

Signore e Guida, insieme con il Padre e lo Spirito Santo. Io dichiaro che Egli ha subito una vera Passione della carne, che è morto di una vera morte corporea e che è risorto di una vera resurrezione della carne e dello spirito, grazie alla quale tornerà per giudicare i vivi e i morti. Io credo che l'autore del Nuovo e del Vecchio Testamento sia uno e lo stesso, il Signore Dio. Io credo che il diavolo sia diventato maligno non per sua natura, ma per libero arbitrio. Io credo che la resurrezione avvenga in questa carne che portiamo e non in un'altra forma. Io credo nel Giudizio futuro, quando ognuno riceverà la punizione o la ricompensa, nella misura in cui ha operato. Io non proibisco il matrimonio, né condanno i secondi matrimoni. Non proibisco di cibarsi di carne. Affermo che i penitenti riconciliati dovrebbero essere ammessi alla comunione. Credo che nel Battesimo tutti i peccati siano perdonati, sia quello che fu commesso in origine sia quelli che vengono commessi volontariamente, ed affermo che al di fuori della Chiesa Cattolica nessuno è salvato. Io affermo che i Santi Sinodi sono i sei¹⁶³ che la Madre Chiesa Universale ha stabilito.

¹⁶³ Concilii di Nicea, 325; Costantinopoli, 381; Efeso, 431; Calcedonia, 451; Costantinopoli, 553 e 680. Quest'ultima frase è un'aggiunta presa dal *Liber diurnus*, dato che la *Collectio Canonum* di Pseudo-Isidoro (vedi nota precedente) non menziona i concilii. Cfr. la lettera 201, n.33, che non menziona i due concili di Costantinopoli. Un *Pontificale* ad uso della cattedrale di Rheims indica una procedura che venne senza dubbio seguita durante la consacrazione di Gerberto. Catalogue Générale des manuscrits des bibliothèques publiques de France XXXVIII: Reims, I, 413, MS 341 (C.163), sec.XI.

**La vita monastica nell'epistolario di Gerberto
d'Aurillac - Silvestro II**
di Roberto Nardin

Dalle notizie che possediamo sulla vita di Gerberto d'Aurillac, in particolare dal suo biografo e allievo, Richero di Reims, nella sua *Historia Francorum 888-995* (PL 138, 9-170) si evince che l'identità monastica di Gerberto è forgiata da due abbazie benedettine: Aurillac e Bobbio.

Nella prima venne accolto ed educato fin dall'infanzia, nella seconda ne divenne abate. È nell'abbazia di Aurillac che apprende e vive la Regola di San Benedetto ed è questo monastero che gli consente di compiere i suoi importanti e precoci studi in Spagna, dove entra in diretto contatto con quella "scienza" di cui diventerà maestro indiscusso in tutta Europa. È l'abbazia di Bobbio, comunque, che resta un punto di riferimento fondamentale per cogliere la prospettiva monastica di Gerberto e questo perché una fonte particolarmente importante da cui apprendere la figura e la personalità di un autore, è data dal suo epistolario, e le prime lettere che possediamo del Nostro sono quelle che risalgono al suo governo abbaziale.

Le lettere di Gerberto ci rivelano almeno due dimensioni: l'attenzione all'aspetto materiale e l'afflato spirituale.

L'interesse dell'aspetto temporale della vita, e della vita monastica in specie, è evidenziato in svariati interventi di Gerberto. Significativa a questo riguardo è la lettera che l'abate di Bobbio scrive a un amico, Bosone, il quale falciava e

asportava i prati dell'abbazia (Lettera 4). Gerberto mostra amicizia per Bosone, ma al tempo stesso non prova alcuna difficoltà a rimproverare l'amico per il furto compiuto verso il monastero, chiamandone l'erba «beni del santuario», in similitudine alla Regola di San Benedetto che chiama «vasi dell'altare» i beni del monastero, mostrando così un rapporto profondo tra realtà materiali e spirituali.

Un'altra lettera che rivela attenzione all'aspetto materiale è quella scritta al vescovo di Pavia, Pietro, suo amico, il quale poiché usurpava beni al monastero e viene puntualmente ripreso da Gerberto (Lettera 6). La particolarità di questa lettera è dovuta al fatto che il vescovo Pietro non solo era un amico di Gerberto, ma lo aveva raccomandato, presso l'imperatore, Ottone II, per l'abbaziate a Bobbio. Quindi, ancora una volta, per Gerberto l'oggettività dei beni del monastero, visti come beni "sacri", come dono di Dio al monaco, ha la preminenza sulla soggettività dell'amicizia personale. Questo non significa che non ci sia l'attenzione alla persona, tutt'altro, basti leggere le lettere scritte a un abate in cui raccomanda di accogliere monaci che era fuggiti dal monastero e che ora chiedono di rientrare (Lettera 67), oppure la raccomandazione di accogliere i monaci pellegrini che arrivano al monastero (Lettera 10). L'attenzione alla persona apre all'altra dimensione delle lettere: la componente spirituale. Nella Regola di San Benedetto riveste una particolare importanza il compito dell'Abate, fulcro e, per certi versi, fonte della vita spirituale del monastero. All'elezione dell'Abate di un monastero, Gerberto, diventato Papa Silvestro, esorterà i monaci a scegliersi un abate secondo la Regola, ossia secondo il timore di Dio (Lettera 9).

L'epistolario di Gerberto, in definitiva, diventa un indicatore credibile dell'attenzione riservata dal Nostro autore ad alcune

tematiche monastiche, le quali vengono descritte in una prospettiva unitaria che sa abbracciare la dimensione materiale e quella spirituale come un unico grande aspetto della vita monastica.

Indice

Introduzione.....	3
Silvestro II e la Corona d'Ungheria di P. Rafael Bakos O.C.D. .	6
Gerberto Filosofo di P. Rafael Pascual, L.C.....	8
1. Gerberto e la ripartizione della filosofia	8
2. Gerberto e la logica materiale e formale. Si può predicare 'usare ragione' di 'razionale'?	13
3. A che serve tutto questo al giorno d'oggi?.....	18
I "Culmina Romulea" e l'epigrafe di Silvestro II di Daniela Veletino	21
Il Campidoglio al tempo di Gerberto.....	23
L'iscrizione funeraria di Silvestro II.....	26
Un giorno del 969 ad Elna di Flavio G. Nuvolone.....	37
Quelques éléments d'introduction au Carmen figuratum de Gerbert d'Aurillac	52
1. L'occasion	52
2. Le Carmen et son dessin.....	55
3. Le Carmen et son contenu verbal résiduel ("explicite") ..	56
4. Le Carmen et son contenu verbal implicite ("crypté").....	57
4.1. Les calligrammes numériques	58
4.2. Leur contenu: un billet-épigramme	59
4.3. Des calligrammes musicaux (II)	60
4.4. Nika! et Trois Troïen (III / IV)	62
4.5. L'impératrice Théophano et sa belle-mère Adélaïde (V / VII)	65
4.6. Théophano, couronnement, restauration de Otton II (VIII- IX).....	66
4.7. Géométrie et noms des chiffres indiens (X)	68
4.8. Dons, fidélité: Gerbert, Otton II et Théophano (XI)	70
4.9. Circonstances, orgue et Constantinople: l'arrivée du Roi et le retour du Christ (XII)	71

5. Acte symbolique et méthode rédactionnelle: réduction - confirmation - augmentation mathématiques	74
6. Suites	77
7. Conclusions	79
Texte du Carmen figuratum	82
I. Pars explicita	82
I. Partie explicite	83
II. Pars Cryptata	84
II. Partie Cryptée	85
Bibliografia minima	98
Gerberto e la misura delle canne d'organo di Costantino Sigismondi	103
Data Igitur	105
Riduzione ad unità delle leggi di natura	109
L'emisfera di Gerberto nella lettera a Costantino di Fleury (978) di Maria di Curzio e Costantino Sigismondi	112
Sulle orme del testimone, fino ai Culmina Romulea: una lezione di scienza e di fede alla scuola di Gerberto (Richero di Reims, <i>Historia Francorum</i> , III-IV, passim) di Laura C. Paladino	117
<i>Historia Francorum</i> III, 43-49, passim.	124
<i>Historia Francorum</i> III, 57-58	130
<i>Historia Francorum</i> III, 50.	132
<i>Historia Francorum</i> III, 51.	133
<i>Historia Francorum</i> III, 54.	136
Epistolae selectae di Maria di Curzio e Francesca Lattanzi... ..	139
Ottone III a Gerberto, suo maestro	139
Gerberto ad Ottone, Cesare	141
Gerberto invia ad Ottone il trattato <i>De Rationali et Ratione Uti</i>	143
Lettera dalla Chiesa di Gerusalemme	146
Gerberto è Arcivescovo di Reims	148

Professione di Fede di Gerberto	150
La vita monastica nell'epistolario di Gerberto d'Aurillac - Silvestro II di Roberto Nardin.....	152
Indice	156